Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854

Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

Sabato, 15 gennaio 1955

Anno LXXIV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2550 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche
Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250 semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

TRATTATIVE CON LA RUSSIA

Roma, 14

Con quale metodo l'Italia si avvia a possibili conversazioni con l'URSS e con i paesi comunisti? Il problema è stato affrontato dal Ministro degli Esteri, on. Martino, nel corso di una conferenza stampa a illustrazione dei colloqui avuti nei giorni scorsi con il Primo Ministro francese Mendes France.

La considerazione del Ministro degli Esteri d'Italia si fonda sul riconoscimento della necessità di giungere a una normalizzazione dei rapporti tra l'Occidente e il comunismo. A dieci anni dal termine della seconda guerra mondiale, le posizioni dei due blocchi si sono stabilizzate e la possibilità di una loro revisione può difficilmente essere attuata senza il ricorso o a una lentissima opera di trasformazione della rappresentanza politica o dello strumento di dominio, o a un vero e proprio conflitto armato.

Nell'età contemporanea, l'interdipendenza tra politica interna e internazionale si è fatta più sensibile: l'affermazione di un determinato tipo di regime, nell'ambito delle singole Nazioni, risponde generalmente non soltanto a esigenze particolari o a situazioni specifiche di quella Nazione, ma anche, e in gran parte, agli interessi e alle direttive di politica più generale, di una grande Potenza o di un gruppo di Potenze. La alterazione dei rapporti interni in un paese può rappresentare una svolta importante, e talvolta fondamentale, una rottura di equilibrio internazionale.

In termini di teoria, l'avvento di un regime comunista in Italia o in Francia avrebbe le stesse, ed opposte, conseguenze della democratizzazione della Cecoslovacchia o di un altro paese del «blocco orientale». La ipotesi di una trasformazione dei regimi interni, pertanto, è concretamente connessa allo sviluppo di una politica internazionale: ma evidentemente essa non può essere concepita che in una prospettiva a lunghissima scadenza. L'alternativa è rappresentata dal conflitto armato, deprecabile quanto assurdo.

Un'altra osservazione potrebbe riguardare l'impossibilità attuale per il gruppo occidentale e per il blocco sovietico di concepire una alternazione violenta dello «status quo». Se, tuttavia, tale impossibilità si esprime in generale orientamento verso la distensione, occorre non dimenticare che le dittature, per il nessun controllo che sulla loro attività esercita l'opinione pubblica, possono essere più facilmente indotte a modificare bruscamente il corso della loro politica. Le necessità di un assestamento all'interno del cosiddetto «impero sovietico» non significa, evidentemente, che la «battuta d'arresto» dell'espansionismo dell'URSS debba essere attribuita anche al fatto che il Cremlino consideri come raggiunto il limite massimo nella «esportazione» delle proprie teorie politiche, del proprio metodo d'azione. Alle esigenze di sicurezza più volte proclamate dall'URSS, si contrappone, d'altra parte, una eguale esigenza di sicurezza da parte dei paesi euro-occidentali.

Il riconoscimento, da parte del Governo italiano, della necessità di operare una normalizzazione dei rapporti con la URSS e con i paesi a regime comunista riguarda — è naturale — non soltanto gli aspetti politici, ma anche quelli economici del problema: c'è, invero, una esigenza di aumentare i traffici, di intensificare gli scambi, che è ugualmente riconosciuta da tutte le parti. Ma la trattativa che porti a tale normalizzazione non può essere iniziata che muovendo da posizioni di parità: una debolezza politica e militare dell'Occidente determinerebbe una situazione già a priori di crisi. L'URSS e i suoi alleati sarebbero indotti ad aumentare le proprie richieste, anche in vista della «inevitabile crisi» — secondo la teoria stalinista, non ancora sconfessata dagli attuali dirigenti sovietici — del cosiddetto mondo capitalistico.

E, in tali condizioni, sarebbe più difficile conseguire accordi risolutori della tensione in atto, si favorirebbe il soddisfacimento esclusivo degli interessi e delle posizioni dell'URSS. E' stato detto dal Ministro Martino — e la concordanza con lo atteggiamento di Mendes France si presenta in termini di speciale interesse — che una iniziativa di trattative sarà svolta dall'Occidente subito dopo il deposito degli strumenti di ratifica degli occordi di Parigi sull'UEO.

Si tratta di una impostazione oculata, che si sviluppa secondo la linea di condotta già indicata nella nota all'URSS del 29 novembre scorso. Ha detto Mendes France che «dopo il deposito degli strumenti di ratifica non si deve perdere tempo prezioso» per l'avvio delle trattative, ed è giusto. Perchè solo da una posizione di compattezza e di solidarietà può derivare un atteggiamento concretamente corrispondente agli interessi dell'Occidente, e alla loro affermazione.

La trattativa deve essere preparata opportunamente, in sede diplomatica e politica, perchè un suo eventuale insuccesso aggraverebbe anche sul piano psicologico le non facili condizioni dei rapporti tra democrazie e comunismo. Il sistema di garanzie che dovrà essere realizzato in tale trattativa non può non rispondere a quell'impostazione feconda di auto-controllo che l'UEO si attribuisce, sia in rapporto al problema della Germania, sia nella definizione di certi limiti in materia di armamenti. Si tratta di una valutazione onesta nella congiuntura internazionale, sulla base di una leale ricerca dei mezzi per assicurare la pace effettiva ai popoli dell'Europa e del mondo. Solo collaborando a tale opera, l'URSS può dimostrare di essere interessata alla pace.

ALFONSO STERPELLONE

L'Ambasciatore Zoppi al Foreign Office

Londra, 14

La prima presa di contatto fra il nuovo Ambasciatore italiano conte Zoppi e il Foreign Office è avvenuto stamane. A mezzogiorno il nostro Ambasciatore è stato ricevuto al Ministero degli Esteri inglese dal vicecapo del cerimoniale, che lo ha presentato prima di tutto al Sottosegretario permanente, Sir Ivone Kirckpatrick, (il conte Zoppi aveva però già conosciuto in passato). Dopo un colloquio di una ventina di minuti fra i due diplomatici, l'Ambasciatore è stato presentato successivamente al vice Sottosegretario permanente Sir Harold Caccia e al capo del Dipartimento europeo occidentale del Foreign Office, John Ward.

Questi incontri — a cui seguirà la settimana prossima un colloquio con Eden tuttora nella sua villa di campagna — sono stati dedicati a una presa di contatto e di discussioni generali più che all'esame di problemi specifici. E' il caso di supporre però che la conversazione abbia toccato anche la questione che in questo momento interessa di più i paesi europei, ossia la proposta francese di un «pool» degli armamenti.

UNA GIORNATA DI COLLOQUI FRA ADENAUER E MENDES FRANCE

L'INCONTRO DI BADEN BADEN non è stato completamente positivo

Raggiunta un'intesa di massima sulla sistemazione della Saar — Eccezioni sollevate dal prof. Erhard al «pool» degli armamenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 14

Adenauer e Mendes France, al termine delle conversazioni di Baden Baden, protrattesi dalle 10.30 di stamane alle 23 di questa sera, hanno reso ai giornali alcune brevi dichiarazioni. Adenauer ha parlato in termini di accordo e di consolidamento dei rapporti franco-tedeschi. «Il nostro compito — ha detto — è adesso quello di contribuire ad assicurare la pace mondiale e la stabilità nei paesi dell'Europa libera».

Un po' meno soddisfatto per l'esito delle conversazioni si è mostrato, invece, Mendes France, il quale si è espresso in termini ancor più generici. Ha detto che le conversazioni fra il Governo tedesco e quello francese sono, in ogni caso, fruttuose e che la conferenza odierna è stata utile per la distensione internazionale. Queste prime laconiche dichiarazioni hanno subito dato l'impressione che la giornata odierna non sia stata completamente positiva.

I colloqui di Baden-Baden erano stati avviati questa mattina, alle 10.30 precise, cioè a un'ora dall'arrivo di Mendes France. Il Premier francese era giunto alle 9.25 con un treno speciale proveniente da Roma ed era stato salutato alla stazione dal direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri germanico, Ambasciatore Blankenhorn, e dall'Alto Commissario e Ambasciatore francese a Bonn François Poncet.

Dopo una breve sosta alla villa «Maria Halden», Mendes France aveva raggiunto l'albergo Hahnhof sotto forte scorta di polizia, salutato dagli applausi della folla. (La consorte del Premier francese che aveva ricevuto già alcuni omaggi floreali, ha invece approfittato del tempo libero per fare una breve passeggiata nei dintorni della città). Al «Hahnhof» era giunto pochi minuti prima, proveniente da Buhlerhohe, sua residenza estiva, il Cancelliere Adenauer.

L'incontro fra i due capi di Governo è stato cordiale e le strette di mano calorose. Prima di iniziare i lavori nella grande sala ottocentesca al pianterreno dell'albergo, Mendes France e Adenauer avevano dedicato qualche minuto ai fotografi e agli operatori della televisione accorsi in massa per riprendere l'avvenimento. I lavori hanno avuto inizio con un colloquio a quattr'occhi fra gli uomini di Stato, che erano assistiti rispettivamente dal capo del Gabinetto parigino, Soutou, e dall'Ambasciatore Blankenhorn. La conversazione, che è stata un ampio esame della situazione politica internazionale con particolare riguardo alla possibilità di intavolare trattative con Mosca al fine di arrivare a una distensione, si è protratta per oltre un'ora.

Contemporaneamente, nelle altre sale dell'albergo, attrezzato alla meglio, si svolgevano le conversazioni fra gli esperti delle due parti, sulla Saar e il «pool» degli armamenti, i due temi di più immediato interesse.

Nei lavori degli esperti ha avuto «magna pars» il Ministro per l'Economia tedesca prof. Ferhard, il quale ha illustrato un suo piano in ordine al «pool». In pochi termini il progetto Erhard è questo: si può accettare, ha detto, un controllo da parte dei futuri organi internazionali sulla produzione di armi, ma le altre esigenze del riarmo debbono essere subordinate a quelle di una economia di mercato.

Erhard ha posto una netta classificazione per quel che riguarda la produzione bellica: «materiali duri» (armi vere e proprie), e «materiali molli» (cioè i prodotti accessori, come gli equipaggiamenti, carburanti, ecc.). Questi ultimi prodotti, secondo Erhard, debbono «muoversi in mercati veramente liberi».

I lavori di Baden Baden sono stati interrotti verso le 13 per la colazione di gala offerta dal Cancelliere agli ospiti al Hurhaus: le funzioni di padrona di casa erano state affidate dal Cancelliere a sua figlia, la signora Libeth Werhahn. Al pranzo e durante i lavori Mendes France non ha fatto eccezione alle sue regole di vita, bevendo grandi bicchieri di latte al posto degli alcoolici (ingenti quantitativi di latte erano posti a disposizione del Capo del Governo francese per ordine del Ministro dall'alimentazione Lubcke).

Le conversazioni riprese a ritmo serrato nelle prime ore del pomeriggio si sono protratte poi fino a sera. Nel comunicato comune diramato a tarda notte, è detto che «il Presidente del Consiglio francese e il Cancelliere federale si sono dichiarati decisi, a nome dei loro Governi, a adempiere pienamente i loro impegni per il mantenimento e il consolidamento della pace e a proseguire d'accordo con le altre Nazioni libere i loro sforzi in vista della distensione tra l'Est e l'Ovest.

«In ciò che concerne la questione degli armamenti che deve fare oggetto, a partire dal 17 gennaio 1955 degli studi di un gruppo di lavoro composto di rappresentanti degli Stati membri della futura Comunità dell'Europa occidentale, il prof. Erhard, Ministro dell'Economia della Repubblica federale, ha esposto diversi suggerimenti, che saranno ugualmente portati a conoscenza degli altri partecipanti alla prossima riunione. I Ministri hanno constatato la concordanza delle loro vedute sulla necessità di standardizzare i materiali in consultazione con la NATO, di comunicarsi reciprocamente i programmi di armamento in vista di armonizzarli e di giungere così alla migliore utilizzazione delle risorse e alla compressione delle spese.

«I Ministri — prosegue il comunicato — hanno in seguito discusso le misure necessarie per permettere, dopo consultazione del Governo saarese, l'applicazione dell'accordo sulla Saar concluso il 23 ottobre 1954 a Parigi. Essi hanno esaminato in particolare le questioni relative alla preparazione e all'esecuzione del «referendum» relativo allo statuto. Questo statuto essendo situato nel quadro dell'Unione europea occidentale, essi sono stati d'accordo nel ritenere auspicabile porre il «referendum» sotto la sorveglianza di una commissione internazionale, la cui costituzione sarà oggetto di un'iniziativa comune da parte loro presso gli altri Governi chiamati a far parte dell'UEO. Il ruolo del commissario per la Saar che deve essere nominato dal Consiglio dell'UEO è stato studiato in dettaglio. Si è raggiunta un'intesa per risolvere ugualmente nel quadro dell'UEO le controversie che potrebbero sorgere in occasione dell'applicazione dello statuto saarese. I due Ministri hanno passato in rassegna le misure da prendere per dare effetto alle disposizioni economiche dell'accordo del 23 ottobre 1954. Infine essi hanno deciso di rivolgersi insieme ai Governi degli Stati Uniti e della Granbretagna per chieder loro di garantire lo statuto conformemente all'art. 8 dell'accordo.

Dopo aver accennato ad altre misure nel campo economico, il comunicato così conclude: «Il soddisfacente andamento dei colloqui ha rafforzato il Presidente del Consiglio e il Cancelliere federale nella loro convinzione che la Francia e la Germania apporteranno al benessere dei popoli, all'unificazione dell'Europa e alla pace del mondo un contributo tanto più efficace, quanto più strettamente esse collaboreranno in tutti i campi con la comunità delle Nazioni Unite».

VICE

Gli aiuti diretti

ASSEGNATI ALL'ITALIA 15 milioni di dollari

UN PRIMO CONCRETO RISULTATO DEGLI INTERVENTI DI CLARA LUCE

Washington, 14

Il Governo americano ha deciso di assegnare all'Italia 15 milioni di dollari, cioè quasi 10 miliardi di lire in aiuti diretti, cioè senza controprestazioni. Questa somma sarà tratta dai fondi ormai approvati dal Congresso per gli aiuti all'estero nel bilancio che si chiude al 30 giugno prossimo.

Negli ambienti del Dipartimento di Stato e dell'Amministrazione aiuti esteri si afferma che si è giunti alla decisione dopo la convincente esposizione fatta dalla signora Luce sulla necessità di promuovere ulteriormente la riforma agraria soprattutto nel Mezzogiorno. Con questo l'Ambasciatore americano a Roma è riuscito a far modificare la precedente decisione, secondo cui il Governo di Washington aveva stabilito che per il corrente anno fiscale non sarebbero stati dati aiuti diretti ad alcun paese, eccettuate Turchia, Grecia, Spagna e Jugoslavia.

La signora Luce ha avuto stasera un'altra riunione informativa con gli alti funzionari del Dipartimento di Stato specializzati negli affari italiani. E' probabile che questa seduta abbia chiuso il ciclo delle sue consultazioni con gli esperti del Governo prima di ripartire per Roma, probabilmente il 25 o il 26 gennaio.

(«Giornalfoto»)
Caorle: il giovane Antonio Gardiman indica il posto in riva al Reghena ove scoperse il cadavere di Michele Cannarozzo

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO MARTINO

Unica garanzia di pace è il controllo degli armamenti

Pieno accordo con Parigi per la conferenza fra Est e Ovest dopo la ratifica dell'U. E. O.

Roma, 14

Il Ministro degli Esteri, Martino, ha tenuto questo pomeriggio una conferenza-stampa per illustrare i risultati dei colloqui avuti, assieme a Scelba, con Mendes France.

In particolare, il Ministro degli Esteri si è soffermato sull'esame dei rapporti tra Est e Ovest, fatto nel corso dei recenti colloqui di Roma, e ha detto: «E' un argomento squisitamente politico che giustamente ha appassionato tutti gli strati dell'opinione pubblica dei nostri due Paesi: un argomento che riguarda direttamente il problema della pace o della guerra».

«Il punto di vista italiano è noto a questo proposito: noi ardentemente desideriamo assicurare la pace nel mondo. La pace rappresenta l'obiettivo vero di questa nostra politica internazionale. Noi desideriamo, veramente desideriamo pervenire ad una distensione con l'Oriente europeo. Desideriamo pervenire ad un sistema di sicurezza collettivo che faciliti la convivenza di popoli sottoposti a regimi diversi.

«Per questo, appunto, abbiamo collaborato agli accordi di Parigi e per questo abbiamo invitato la Camera dei deputati a ratificare gli accordi stessi. Noi riteniamo che gli accordi di Parigi non rappresentano invece il presupposto per un sistema di coesistenza fondato sulla sicurezza collettiva. Una sicurezza collettiva non è possibile immaginarla senza garanzie. E' evidente che, dopo tante tristi esperienze fatte dall'Europa, nessuno si illude sulla validità della parola data, sulla validità dei trattati. I trattati si sono dimostrati spesso «chiffons de papier». Perchè un sistema di sicurezza collettiva sia efficiente, non occorre quindi soltanto la promessa o l'impegno: occorrono soprattuto garanzie. Ora, quali possono essere queste garanzie? Noi non vediamo altra garanzia possibile che la limitazione e il controllo degli armamenti. Senza una limitazione concordata da parte di tutti, senza un controllo internazionale, è inutile parlare di sicurezza collettiva.

Quando parliamo di controllo e limitazione ci riferiamo a tutti gli armamenti. E' inutile parlare di disarmo atomico o batteriologico o chimico: il disarmo va esteso a tutti gli armamenti convenzionali o non convenzionali. Al momento in cui la guerra scoppia nessuno potràimpedire ad un popolo, il quale aspira a salvarsi o sopravvivere, di usare tutti i mezzi in suo potere per vincere la guerra e per sconfiggere l'avversario».

«La limitazione e il controllo degli armamenti, i paesi associati hanno liberamente concordato ed adottato per sè stessi. Su questa base, sulla base di questo principio della limitazione e del controllo, è possibile trovare un sistema di sicurezza collettivo, è possibile fondare la coesistenza pacifica in Europa. Noi crediamo che una volta ratificati gli accordi di Parigi da parte di tutti i Parlamenti interessati, una volta creata l'unione dell'Europa occidentale, sia possibile venire ad un colloquio con l'Oriente europeo per cercare un accordo che porti ad un sistema di garanzie atto ad assicurare la pace nel mondo».

Richiesto di precisare se vi sia assoluta concordanza di vedute tra l'Italia e la Francia circa la opportunità di indire una conferenza generale tra Est e Ovest immediatamente dopo la ratifica degli accordi di Parigi da parte di tutti i firmatari, e in particolare se il Governo italiano condivida il punto di vista esposto da Mendes France secondo cui la conferenza stessa dovrebbe aver luogo in maggio, il Ministro ha affermato che anche a parere del Governo italiano l'incontro dovrebbe essere tenuto subito dopo l'entrata in vigore degli accordi e che pertanto esiste tra i due Governi una perfetta concordanza di vedute.

Circa la data contemplata, l'on. Martino ha ricordato che essa è stata prevista perchè si ritiene che in maggio la ratifica degli accordi sarà stata compiuta dai Parlamenti di tutti i paesi firmatari e che vi sarà tutto il tempo necessario per quella preparazione diplomatica che egli ha posto come condizione per una conferenza generale.

Qualora in maggio questi presupposti non si fossero verificati, se la ratifica non avesse avuto luogo per qualsiasi motivo, come ad esempio una crisi di Governo in Francia o in Italia, la data prevista per la conferenza dovrebbe essere proporzionatamente posposta.

Menderes e Koprulu a Roma il 30 gennaio

Roma, 14

E' stato confermato che il Primo Ministro turco, Menderes, e il Ministro degli Esteri di Turchia, Koprulu, giungeranno a Roma in visita ufficiale il 30 gennaio prossimo. I due ospiti si tratterranno in visita ufficiale fino alla sera del 2 febbraio.

IL RITORNO DI HAMMARSKJOELD DA PECHINO

Delusione a Washington per il fallimento del viaggio

Anche il Segretario dell'ONU ammette l'insuccesso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 14

In una dichiarazione pubblicata stasera dalla Casa Bianca, il Presidente Eisenhower afferma essere naturale che la prima reazione al fallimento degli sforzi del Segretario generale dell'ONU per ottenere l'immediato rilascio degli aviatori americani detenuti in Cina, sia un sentimento di «delusione». «Ci riuscirà difficile — prosegue Eisenhower — non pensare a delle rappresaglie, ma questo è un pericolo che dobbiamo evitare».

«Non dobbiamo mai dimenticare — dichiara quindi il Presidente — una cosa fondamentale: noi vogliamo che i nostri aviatori ritornino sani e salvi alle loro case. La verità e il diritto sono dalla nostra parte. Dobbiamo riporre la nostra fiducia nella Comunità delle Nazioni e nell'immensa influenza dell'opinione pubblica mondiale. Non cadremo nel tranello comunista e non metteremo in pericolo con parole o atti dettati dalla collera la vita degli aviatori prigionieri che portano l'uniforme del nostro paese.

Il Governo americano è ora completamente al corrente di quello che Chu En-lai vuole avere e di quello che è disposto a dare: questo non vuol dire però che il problema, anzi il complesso di problemi, sorto in seguito alla condanna degli undici aviatori e delle proteste americane contro la stessa, possa essere risolto rapidamente. Non è nemmeno da pensare che il Governo americano risponda accettando tutto quanto Chu En-lai ha richiesto ed egualmente non è da pensare che risponda con un no secco e totale.

Lo stesso Hammarskapoeld, mentre stava oggi parlando, in una delle più affollate conferenze stampa cui abbiamo assistito, si è dimostrato molto guardingo nell'annunciare le richieste poste dal Premier cinese, ha insistito invece nel dire che mai durante le molte ore di colloqui con Chu En-lai, questi ha dato alle sue «richieste» carattere di «condizioni».

In risposta alla domanda se considerava il suo viaggio a Pechino come un successo, ha risposto: «Se per successo si intendeva che io tornassi con gli aviatori a bordo del mio aereo, non si può parlare di successo. Se invece si intendeva compiere una esplorazione utile, posso dire che è stato un successo».

Molto importante la successiva dichiarazione nella quale Hammarskjoeld ha detto che mentre non vi è legame stretto fra le questioni di ordine politico esposte da Chu En-lai e la liberazione degli aviatori, un miglioramento dei rapporti fra Pechino e Washington avrebbe notevole peso. In queste parole sono avvolte con arte diplomatica tutte le questioni pendenti fra Stati Uniti e Cina: l'ammissione all'ONU, i rapporti fra Washington e Formosa, la sistemazione coreana, la catena di alleanze transpacifiche stabilita da Washington. Queste le grosse, enormi, questioni che Chu En-lai ha elencate e che, se risolte, secondo le richieste cinesi, favorirebbero la liberazione dei prigionieri.

L. R.

L'ULTIMO ATTO DELLA TRAGEDIA DI ANCONA

Sarà sepolta a Caorle la salma del folle attentatore

Motivi di ordine pubblico hanno suggerito questa decisione — Due mazzi di garofani rossi, testimonianza di umana pietà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Portogruaro, 14

Nel vertiginoso succedersi di episodi e di supposizioni che da due giorni mulinano sul dramma del maresciallo Michele Cannarozzo, due mazzi di garofani rossi stanno a testimoniare l'omaggio di pietà e di perdono alla follia incosciente di uno sciagurato che forse solo nell'istante del suicidio ha potuto misurare la gravità del suo gesto, immenso come il vuoto della morte che egli ha scelto, l'unica evasione possibile dalla follia in cui la sua mente si dibatteva disperatamente. Due mazzi di garofani rossi infatti sono stati trovati oggi sulla porta dell'obitorio di Portogruaro, la neoclassica bianca e spettrale costruzione fra i pini, che invitano alla pietà e al raccoglimento.

Subito si venne a sapere che uno dei mazzi era stato portato dall'ostetrica di Caorle, la quale aveva assistito alla nascita di Paola e Roberto, i due figli dell'assassino del «Metropolitan», e ricordando la buona e armoniosa famiglia di cui era stata amica a Caorle, quasi incapace di credere a quello che aveva commesso il maresciallo da lei conosciuto, ancora e per l'ultima volta lo voleva salutare, malgrado tutto, con un omaggio floreale.

Ma l'altro mazzo di chi poteva essere? Subito ci siamo messi sulle tracce dell'altra persona, ignota, che aveva portato i garofani. Lo abbiamo saputo più tardi che questa persona, una signora di mezza età, era stata allontanata dall'obitorio dai becchini poichè ella insisteva a voler entrare nella macabra sala per posare accanto alla salma i fiori e le fotografie dei figlioletti, ancora in tenera età, del maresciallo, e che ella conservava da anni a testimoniare l'amicizia che l'aveva legata ai Cannarozzo. I custodi avevano allontanato la donna poichè a momenti il prof. Franchini, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova, doveva procedere all'esame necroscopico del terrorista di Ancona.

Solo nelle prime ore della sera siamo riusciti a rintracciare la donna, che con il suo gesto aveva voluto sostituirsi alla moglie, non giunta ancora a portare l'estremo saluto allo sciagurato marito. Questa signora, con cui abbiamo parlato in casa di suo fratello Umberto Moretto, abitante in via San Gottardo a Portogruaro, è certa Augusta Moretto in Redi, di 49 anni, residente in via Piave a Mestre: essa ci ha raccontato il perchè del suo gesto. Anch'ella, moglie dell'allora sergente maggiore di Marina Alfredo Redi, abitava a Caorle nel periodo di soggiorno della famiglia Cannarozzo, con la quale aveva stretto viva amicizia, tanto da divenire madrina del piccolo Roberto Cannarozzo, nato nel 1943. Ed è stato proprio per affetto verso questa famiglia e in particolare verso il pupillo, che ella, in quest'ora di immenso dolore, si è sentita maggiormente vicina a quei figli innocenti che avranno sopra di loro per tutta la vita l'ombra spaventosa di un padre folle e omicida.

Dopo aver parlato con la Moretto, che ha avuto accenti di vera pietà e commiserazione, abbiamo avvicinato il tenente Mario Vetuli, comandante la tenenza dei carabinieri di Portogruaro e il maresciallo Manlio, ai quali abbiamo chiesto gli ultimi ragguagli. Essi ci hanno informato che il prof. Franchini aveva terminato lo esame necroscopico, ma che si sarebbe pronunziato soltanto nella mattinata di domani. Inoltre hanno informato che nel pomeriggio di oggi un sommozzatore dei vigili del fuoco di Venezia, Filippo Fogli, in una prima immersione nelle acque del Reghena, aveva trovato la camicia del suicida. Le immersioni continueranno per reperire l'arma di cui s'è servito il Cannarozzo per compiere prima il famigerato eccidio e poi il suicidio.

La salma del maresciallo Cannarozzo non sarà per il momento trasportata ad Ancona. Così è stato disposto dalla Questura di quella città, per ragioni di ordine pubblico. I familiari del Cannarozzo, che in un primo momento avevano chiesto di poter seppellire il loro congiunto nel cimitero di Ancona, hanno finito per rendersi conto della opportunità della decisione presa dalla Questura. La salma sarà provvisoriamente seppellita a Caorle.,

Fino alle 22 di stasera i parenti non sono ancora giunti. Questo è tutto quanto di positivo ha portato la giornata odierna; il resto non è che un carosello di induzioni. Ormai sono in molti a Portogruaro a giurare di aver visto il Cannarozzo a zonzo per le vie cittadine; chi in una chiesa, chi al cinematografo, chi infine, in una trattoria.

Anche se alcuni elementi contraddittori depongono per una non eccessiva attendibilità, riferiamo tuttavia, per dovere di cronaca, che quattro testimoni concordi si dichiarano pienamente convinti di aver assistito all'ultima cena di Michele Cannarozzo. Sono i tre figli del proprietario della trattoria «La Dogana» in via Fondaco: Luciana, Angelo e Dino Fazion, rispettivamente di 19, 15, 28 anni, e un cliente della stessa trattoria, Bruno Moro, di 39.

Ecco che cosa raccontano: mercoledì, quando già era calata la sera uno sconosciuto per quasi un'ora passò e ripassò davanti al locale. Poco dopo le 20, si decise ad entrare. Aveva la barba piuttosto lunga e l'aria affaticata, indossava calzoni blu, giacca di tweed, un giaccone di pelle nera ed era privo di cappello (la mancanza del cappello poi rinvenuto vicino al cadavere, la presenza del giaccone di pelle di cui mai si è parlato sono appunto i particolari che depongono contro l'attendibilità della testimonianza) accennò appena col capo a un saluto, poi disse che voleva mangiare: nell'ordinare le pietanze lo sconosciuto si espresse con uno strano accento straniero: prese minestrina in brodo e arrosto di vitello con verdura cotta. Quando si trattò di scegliere il posto a tavola, non volle entrare nella sala grande dove si trovavano numerosi clienti, ma preferì sistemarsi in un posto appartato donde, attraverso il vano della porta, erano nel raggio del suo sguardo sia l'uscita che il telefono.

In attesa che gli servissero la minestrina, l'individuo dallo strano accento straniero, chiese un giornale e si sprofondò nella lettura del «servizio» sulle vane ricerche del terrorista di Ancona. Anche la radio trasmise particolari sull'infruttuosa «caccia all'uomo». Lo sconosciuto fece una smorfia, un mezzo sorriso, poi prese a mangiare tenendo gli occhi sempre fissi su Luciana Fazion, seduta dietro alla macchina espresso, accanto al telefono.

A un certo punto la ragazza chiese allo sconosciuto da dove venisse e se conoscesse quella zona. «Dal Belgio — disse l'individuo masticando le parole — non ho pratica di qui. Quanti chilometri Padova?».

Lo strano cliente finì di mangiare, si rimise il giaccone e pagò il conto, 440 lire, con un biglietto da mille, lasciando 60 lire di mancia al cameriere.

Da notare, tuttavia, che secondo queste testimonianze il maresciallo pluriomicida si sarebbe trovato nella trattoria al momento in cui il giovane Antonio Gardiman udì i colpi vicino al casello ferroviario.

Voci, quindi, che forse non val più la pena di vagliare eccessivamente. Il dramma è chiuso. Resta, dell'immane tragedia, con i lutti delle famiglie colpite senza colpa, il ricordo tragico di quel personaggio tremendamente solo che ha compiuto un delitto smisurato ma che, sempre nella solitudine, si è punito con una premeditazione che può rivelare dei barlumi di coscienza.

GIOVANNI MASCARIN

In viaggio verso Caorle il fratello del Cannarozzo

Ancona, 14

Alle 18.30 sono partiti da Ancona per Caorle, dove domani avverrà il riconoscimento ufficiale della salma, il fratello del Cannarozzo, Paolo, ed il cognato, Venturino Sogragna.

La signora Cannarozzo oggi, vestita completamente di nero, è uscita per fare delle compere, insieme ai due bambini, che, lo ha dichiarato oggi, non manderà in collegio nonostante lo interessamento delle autorità religiose e civili per ciò.

DOPO IL LUNGO COLLOQUIO CON EINAUDI

Saragat smentisce le voci di dimissioni

Riunione a quattro per l'esame della proposta Gui sui patti agrari

Roma, 14

Per quanto esistano sempre elementi notevoli di incertezza nella situazione, si è avuta la sensazione, oggi, di un assai cauto ottimismo circa la possibilità di distensione nei rapporti tra i quattro partiti della coalizione. Questa sensazione è stata determinata dalla manifesta intenzione dell'on. Gui di proporre l'accantonamento del punto maggiormente controverso (quello della giusta causa) e di regolare tutti gli altri aspetti del problema dei contratti agrari con una legge che dovrebbe avere la durata di non più di dieci anni. Si darebbe così il modo al futuro legislatore di decidere in merito alla durata del diritto alla «giusta causa» in serenità.

Su questa prospettata soluzione — che praticamente rinvierebbe la definizione della parte politicamente più complessa della vertenza — non sono d'accordo i liberali, i quali intendono che si rimanga fermi alle decisioni adottate nell'ultima riunione delle delegazioni (abbinamento delle questioni dei contratti agrari alla legge di riforma fondiaria generale). Dell'argomento si è parlato questa mattina in un colloquio tra Scelba e Malagodi. Per quanto non se ne conosca l'esito, sembra però da escludersi che i liberali vogliano irrigidirsi specie dopo le decisioni della direzione di adoperarsi per il raggiungimento di un compromesso.

Intanto, malgrado le categoriche smentite dell'on. Saragat alle prime indiscrezioni che erano state fatte sul suo colloquio con il Capo dello Stato, si è tornato a ripetere da più parti che il Presidente Einaudi parlando ieri con l'on. Saragat gli espresse il desiderio che in questo periodo che precede la scadenza del mandato presidenziale non abbiano a verificarsi fatti nuovi tali da modificare la situazione politica.

Un'agenzia di stampa, andando oltre a questa informazione, afferma che all'origine del colloquio di ieri al Quirinale c'è nientemeno che una lettera di dimissioni di Saragat alla carica di Vice Presidente del Consiglio.

Secondo il Servizio informazioni parlamentari, Scelba avrebbe informato il Presidente della Repubblica sulle dimissioni presentate da Saragat, ed Einaudi avrebbe deciso di intervenire per superare la difficile situazione. Nel colloquio gli avrebbe fatto presente la gravità della decisione e lo avrebbe convinto ad evitare la apertura di una crisi.

Riferiamo l'informazione a puro titolo di cronaca, e non sappiamo dirvi fino a che punto risponda alla realtà. C'è da notare che stamattina Saragat ha avuto un lungo colloquio con l'on. Scelba, e che stasera negli ambienti socialdemocratici si mostrava una certa «docilità». Si diceva infatti che bisogna considerare la complessità della materia e i suoi riflessi anche politici, e che sebbene il problema richieda una rapida soluzione, questa non deve essere affrettata, e che Scelba e Saragat, nel colloquio avuto, si sono trovati d'accordo di esaminare ancora tutte le possibilitaà sia in sede consiliare che in comitato ristretto.

Altri colloqui Scelba ha avuto in giornata con Matteotti, con Tenassi e con il presidente della commissione d'agricoltura della Camera, Germani.

Questa sera poi c'è stata una importante riunione a quattro: vi hanno partecipato oltre al Presidente del Consiglio, l'on. Fanfani, il capo del gruppo senatoriale De Ceschi, e l'on. Gui, sembra per concordare definitivamente la proposta di quest'ultimo. Sull'esito di tale conferenza è stato mantenuto il massimo riserbo, ma evidentemente si è trattato di un colloquio interlocutorio.

CRONACA DELLA CITTA'

ALTRE PREOCCUPAZIONI PER GLI ITALIANI DELLA ZONA B

SERVIZIO MILITARE E RESIDENZE NEI NUOVI PROVVEDIMENTI JUGOSLAVI

Nuove nubi s'addensano sulla Zona B, per la manifesta intenzione delle autorità jugoslave di uniformare l'ordinamento amministrativo dei distretti di Capodistria e di Buie a quello vigente nella Federativa. Un annuncio di Radio Capodistria ha reso nota ieri l'avvenuta abrogazione dei decreti emanati in questi anni dal cessato governo militare jugoslavo nella Zona B, informando che «il sistema amministrativo, economico e sociale della zona viene amalgamato con quello della Jugoslavia». Il provvedimento fa seguito alla decisione adottata lo scorso 25 ottobre dal Parlamento jugoslavo, con la quale appunto vennero estesi alla Zona B la costituzione e lo ordinamento giuridico della Federativa, abolendo quindi definitivamente il particolare regime sinora vigente.

Non è possibile ancora, in attesa anche di conoscere compiutamente la portata e i termini del provvedimento annunciato da Radio Capodistria, valutare gli effetti della decisione jugoslava nei riguardi dell'accordo di Londra. Quest'ultimo, all'articolo secondo, stabilisce infatti l'impegno per l'Italia e la Jugoslavia a porre termine al governo miltare rispettivamente nella Zona A e nella Zona B, estendendovi «la loro amministrazione civile», ma intendendosi quest'atto quale «misura di carattere pratico», mentre ben diverso fine appare nella nuova mossa jugoslava.

Si ha inoltre, sempre da parte di Belgrado, l'estensione «in modo graduale» dell'obbligo del servizio militare nella Zona B. Infatti ai giovani nati negli anni dal 1928 al 1935, che non abbiano già prestato servizio militare per almeno tre mesi in qualsiasi esercito o formazione partigiana, pur senza imporre un vero e proprio servizio di leva, verrà fatto obbligo di sottostare, se ritenuti idonei, a un periodo di istruzione militare a partire dal prossimo ottobre. Viene nel contempo annunciato però che disposizioni verranno in un secondo tempo emanate «relative al servizio di leva dei giovani nati nel 1936 e anni successivi».

Altra importante comunicazione fatta ieri da Radio Capodistria e che dovrà essere attentamente considerata nel suo testo ufficiale e nelle modalità applicative, riguarda le residenze nella Zona B. E' stato annunciato che tutti coloro i quali risiedevano nella Zona B alla data del 26 ottobre ed erano in possesso della cittadinanza italiana alla data del 10 settembre 1947, sono considerati residenti stabili. La residenza verrebbe inoltre concessa a quanti abbandonarono la zona nel periodo tra le due guerre e nel corso delle vicende belliche e «che abbiano fatto o faranno ritorno nella Zona B». I residenti stabili vengono, secondo Radio Capodistria, equiparati nei diritti e nei doveri ai cittadini jugoslavi.

Altra comunicazione infine concerne la riforma agraria attuata dalle autorità jugoslave nella Zona B. Con le disposizioni delle leggi della Federativa l'estensione massima delle proprietà agricole nella zona non potrà superare i 10 ettari per i coltivatori diretti ed i tre ettari per i proprietari non coltivatori.

ACCORDO TRA INAM E MEDICI

La scelta del medico consentita all'assicurato

STABILITO UN MASSIMALE PER IL NUMERO DEGLI ASSISTITI

A seguito delle laboriose e lunghe trattative svoltesi con il patrocinio del Ministero del Lavoro, è stato infine firmato ieri a Roma l'accordo sulla regolamentazione dei rapporti fra l'I. N. A. M. e i medici.

I punti fondamentali dell'accordo sono i seguenti: 1) L'assistibile, al principio di ogni anno, può optare tra la forma di assistenza sanitaria diretta o quella indiretta.

2) Per l'assistenza diretta, lo assistibile ha facoltà di scegliere il proprio medico di fiducia per un tempo indeterminato, in albi aperti a tutti i medici che desiderano esercitare la professione nel sistema mutualistico.

3) L'assistibile potrà cambiare il medico, previa comunicazione scritta all'INAM.

4) Non potranno essere inclusi negli albi mutualistici quei medici che nelle mutue abbiano altri incarichi o abbiano stipendi fissi oltre un determinato limite. Sono ammesse eccezioni per i medici condotti, universitari ed ospedalieri.

5) I medici iscritti negli albi non potranno avere oltre un certo numero di assistibili. Tale massimale sarà determinato d'intesa tra i Comitati privinciali dell'INAM e gli Ordini provinciali dei medici. (Questa norma dà la possibilità a tutti i medici che lo vogliano di poter lavorare per le mutue; ma nessuno di essi potrà accaparrare a sè, in danno dei colleghi, clientele e lucri oltre un equo limite).

6) Le eventuali infrazioni dei medici saranno giudicate da apposite commissioni costituite tutte di medici e presiedute, localmente, dal presidente dell'Ordine provinciale dei medici e, in sede di appello, al centro, dal presidente della Federazione degli Ordini.

7) Il pagamento dei compensi per le prestazioni avverrà con il sistema attualmente vigente.

8) L'assistenza ospedaliera sarà concessa presso gli istituti pubblici o privati convenzionati con l'I.N. A.M. in base ai compensi spettanti per legge agli ospedalieri.

9) L'assistenza specialistica sarà affidata ai medici ambulatoriali dell'I.N.A.M. mediante un capitolato particolare che regoli i rapporti professionali.

10) L'assistenza indiretta è ammessa per la generica, specialistica, ospedaliera (per la quale può essere consentita la diretta col sistema E.N.P.A.S.-I.N.A.D.E.L.) e farmaceutica.

OGGI UNA IMPORTANTE ASSISE DI LAVORATORI

IL CONSIGLIO DEI SINDACATI esamina la situazione economica

Confermata la soluzione della crisi alla Kozmann

Un'importante assise di lavoratori avrà luogo stasera per l'esame della situazione economica locale. Si riunirà infatti alle ore 18 alla Camera confederale del Lavoro, in seduta straordinaria, il Consiglio generale dei Sindacati, composto dai rappresentanti di tutte le categorie di lavoratori. All'ordine del giorno saranno in primo luogo i rapporti della Camera del Lavoro con le organizzazioni nazionali democratiche, a seguito dell'accordo intervenuto a Roma dopo il ricongiungimento della nostra città alla Madrepatria. Seguirà la discussione sulla azione svolta dalla Camera del Lavoro nella presente situazione economica della città. Temi entrambi di vitale interesse per i lavoratori, che sono chiamati ad esprimere programmi e istanze per l'avvenire della città.

Ieri la C.d.L. ha rinnovato gli interventi in loco e a Roma per sollecitare una soluzione alla crisi prodottasi nell'attività dello Jutificio Triestino e che ha determinato, come noto, oltre cento licenziamenti. Nuovamente stamane a Roma i rappresentanti sindacali interverranno presso la Presidenza del Consiglio, al fine di ottenere l'assegnazione della juta che consentirebbe di mantenere a pieno ritmo il ciclo produttivo dello stabilimento, e quindi la riassunzione dei licenziati. In tal senso è intervenuto presso le autorità di Governo già nei giorni scorsi il Prefetto Palamara.

E' stata invece confermata ieri la virtuale soluzione della crisi che ha colpito e costretto all'inattività la fabbrica Kozmann. L'accordo è stato raggiunto, grazie all'interessamento delle autorità e all'intervento di altro gruppo industriale, e già si sta preparando la riapertura dello stabilimento. E' da rilevare al riguardo il disappunto con cui certa stampa, che tanto ama sviscerare le crisi della nostra economia e sistematicamente tace delle cose buone che si fanno in città, ha accolto il nostro annuncio della soluzione raggiunta per la Kozmann, tentando di sminuirne la portata.

Altro risultato positivo è stato raggiunto dalla Camera del Lavoro ieri nella vertenza sorta a San Dorligo della Valle tra quel Comune e la cava di Bagnoli, cava di cui era stata ordinata la chiusura. Il recinto posto attorno alla cava per vietarne l'accesso è stato tolto e il lavoro ha potuto essere ripreso regolarmente.

Come annunciato, ieri ha avuto luogo un'assemblea degli odontotecnici, a seguito della rinnovata azione della Polizia nei riguardi di questa categoria, con numerosi controlli effettuati presso i gabinetti dentistici, parecchi dei quali sono stati chiusi d'autorità. Si tratta di un annoso problema, più volte affrontato ma ancora non chiaramente risolto per quanto concerne il campo e i limiti dell'attività professionale degli odontotecnici. Questi, nella riunione tenuta ieri sera, hanno deliberato di inviare una delegazione a Roma per ottenere in sede di Governo tale chiarificazione, facendo voti nel contempo perchè la Polizia sospenda ogni ulteriore azione in attesa delle decisioni delle autorità centrali.

Pure ieri è stata ripresa, in seno alle Società di navigazione di preminente interesse nazionale, la agitazione per ottenere la ripresa delle trattative sindacali intese a definire il conglobamento e il riassetto salariale. Al riguardo era stato comunicato giorni fa in sede nazionale il raggiungimento di un accordo tra le Società di navigazione e il Sindacato della Fegemare. In opposizione a tale accordo insorgono ora la Federazione italiana lavoratori del mare (naviganti) e il Sindacato del personale amministrativo e operaio delle Compagnie (cioè la Finm e il Sindan). Le due organizzazioni ritengono insoddisfacente l'accordo, anche per la sua forma e per il fatto d'essere stato concordato senza la loro partecipazione.

Per oggi infine si ha, in campo sindacale, l'incontro tra datori di lavoro e sindacati all'Associazione industriali, per la discussione dei licenziamenti richiesti dalla ditta Beltrame. L'azienda è intenzionata di licenziare cinquanta dipendenti.

Il Consiglio generale del P.S.V.G.

La Segreteria organizzativa del P.S.V.G. informa che oggi alle 17.30 avrà inizio il Consiglio generale del Partito. La relazione introduttiva, svolta dal Segretario politico Lucio Lonza, sarà pubblica. La stampa potrà assistere anche ad altre relazioni sui problemi politici ed economici di Trieste, che saranno svolte nella mattinata di domenica.

Discussi al Viminale i provvedimenti per Trieste

Apprendiamo da Roma che l'on. Scalfaro ha presieduto ieri al Viminale una riunione interministeriale nella quale è stata esaminata l'attuazione della decisione del Consiglio dei Ministri relativa alla costituzione di un fondo di dotazione di 32 miliardi per l'industria di Trieste e Gorizia.

Si discute in Prefettura sull'orario dei negozi

In una riunione presieduta dal Viceprefetto Macciotta, è stato iniziato ieri pomeriggio il riesame delle ordinanze che disciplinano l'orario e le festività. Sono intervenuti i rappresentanti dei commercianti e quelli della Camera del Lavoro. Da parte di questi ultimi sono state presentate varie proposte di modificazione degli orari, che i rappresentanti dei negozianti si sono riservati di esaminare nell'ambito della Camera di commercio, prima di far conoscere i propri punti di vista. Pertanto il proseguimento dei lavori è stato rinviato al giorno 24 gennaio.

LA PIETOSA FINE D'UNA GIOVANE SIGNORA

Muore mentre fa il bagno nella casa della sorella

Il giudizio del medico legale: paralisi cardiaca

Un'improvvisa e pietosa fine ha fatto iersera la signora Nair Adami in Colino, di 34 anni, moglie di un esercente e abitante in viale Raffaello Sanzio 24. Erano circa le 16, quando la Nair, affidato il suo piccolo Claudio, di quattro mesi, alle cure della di lei madre, che abita nello stesso appartamento, si recava a visitare la sorella Nora Adami in Magris, di 33 anni, abitante al nono piano di via Piccardi 23 — uno dei due palazzi costruiti di recente all'angolo con la via Media — per trascorrere, come faceva abitualmente, il pomeriggio in sua compagnia. Un tenerissimo affetto legava le due sorelle e la Nair, quando si recava dalla Nora, non mancava mai di darle una mano nel riordinare l'accogliente e moderno appartamento. Anche ieri, dopo avere abbracciato la sorella, la Colino si metteva in grembiule e pantofole e incominciava a fare qualcosa. Verso le 16.45, dovendo recarsi in una drogheria e in altri negozi per effettuare degli acquisti, la Nora salutava la sorella e usciva.

Mancavano pochi minuti alle 20 quando la Magris era di ritorno. Aperta la porta, ella ha trovato l'appartamento al buio. Al primo istante ha creduto che la Nora fosse rincasata, ma, accesa la luce in corridoio, ha scorto davanti alla porta del bagno, che era illuminato, le pantofole della sorella. Immediatamente la giovane signora ha intuito che alla Nair doveva essere accaduto qualcosa e, con il cuore stretto dall'angoscia, si è avvicinata allo stanzino, ha socchiuso appena la porta ed è arretrata, inorridita per la visione presentatasi ai suoi occhi ancora increduli: supina nel bagno, con quella rigidità che soltanto la morte può conferire, giaceva la sorella. L'infelice, con il capo leggermente reclino sulla spalla destra, aveva l'acqua all'altezza circa della bocca. Fuor di sè dal dolore, la signora Magris correva sul ballatoio e con voce concitata chiamava i vicini, i quali provvedevano a chiedere telefonicamente l'intervento della CRI. Poi, con voce rotta dalla disperazione, la signora telefonava a suo marito e al cognato, i quali, straziati dal dolore, giungevano sul posto contemporaneamente al medico della benemerita istituzione, il quale non ha potuto fare altro che constatare la morte della signora. Successivamente nella casa del dolore intervenivano i funzionari del Pronto intervento della Questura e quelli del Reparto segnaletico, il medico legale dott. Niccolini e un magistrato.

Il dott. Niccolini, esaminata la salma, ha dichiarato che l'improvvisa fine della signora Nair deve attribuirsi a probabile paralisi cardiaca.

UN MAESTRO DELLA MEDICINA LEGALE ALL'UNIVERSITA'

La personalità eccezionale di un minorenne pluriomicida

Una lezione di alto interesse tenuta dal prof. Franchini - Lo scienziato era reduce da una perizia sul cadavere del Cannarozzo

La notizia, radiodiffusa nel pomeriggio di ieri, che la Magistratura aveva designato il prof. Aldo Franchini, titolare della cattedra di medicina legale nell'Università di Padova, a eseguire l'autopsia di Michele Cannarozzo, giacente nella camera mortuaria di Portogruaro, aveva fatto aumentare l'interesse, già grande, per la conferenza dello scienziato, annunciata per le 17.30 nella sala «Venezian» della nostra Università. L'aula era gremitissima già prima dell'ora fissata, ma alle 18 l'oratore non era ancora presente. Appena qualche minuto dopo le 18 il prof. Aldo Franchini stringeva la mano al direttore del Seminario di diritto penale e criminologia, prof. Pannain, al prof. Manlio Udina, che fa parte dell'ufficio di presidenza del Seminario stesso, e narrava come, mentre viaggiava sul treno Padova-Trieste, un poliziotto lo aveva avvicinato e lo aveva pregato di fermarsi a Portogruaro, dove lo attendeva il pretore. Sceso a Portogruaro, il prof. Franchini ha appreso di essere stato nominato perito-settore per l'esecuzione dell'autopsia al cadavere di Cannarozzo.

Naturalmente il prof. Franchini non ha detto parola delle risultanze della sua perizia sulle tragiche spoglie del Cannarozzo, essendo vincolato da segreto suggellato da giuramento. Il prof. Pannain ha presentato lo scienziato al pubblico che, essendo formato in maggioranza da magistrati, avvocati, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri delle province di Udine, Gorizia e Trieste, conosceva la personalità dello studioso, autore e maestro insigne di medicina legale.

Nonostante l'imprevista fatica sostenuta a Portogruaro, Aldo Franchini ha parlato, vivamente seguito dall'uditorio, per due ore consecutive, su un caso storico negli annali della medicina legale: il caso di Giorgio Vizzardelli, che una quindicina di anni fa le cronache resero tristamente famoso con l'appellativo di «mostro di Sarzana». Egli ebbe la singolare ventura di esaminare la personalità medico-legale di questo minorenne di ottima famiglia (figlio di marchesi), che nel giro di tre anni riuscì a uccidere cinque persone: il direttore del Collegio delle Missioni di Sarzana, dove frequentava il quarto corso ginnasiale; il frate guardiano accorso allo sparo; un barbiere che lo sospettava autore del duplice delitto e gli estorceva per lungo tempo delle piccole somme di denaro (5 o 10 mila lire); l'autista che occasionalmente accompagnò il barbiere ricattatore la notte in cui pretese dal giovane studente una somma maggiore; infine un vecchio custode dell'Ufficio del registro di Sarzana, diretto dal padre del delinquente, dalla cui cassa sottrasse 15 mila lire. Per meglio puntualizzare la personalità psichica del soggetto, che egli ritenne in possesso della pienezza delle capacità di intendere e volere al momento dei fatti, descrisse il suo comportamento nell'aula delle Assise di Milano (processo per legittima suspicione) allorchè, in occasione del primo duplice delitto, il giovane intervenne nella veste di testimone mentre si accusava certo Montapagani del misfatto, al punto che per l'imputato venne chiesta dal P. M. l'allora esistente pena di morte; fortunatamente poi il Montepagani venne assolto con formula piena. Ha narrato anche l'episodio verificatosi in occasione del quinto e ultimo delitto: chiuso in una stanza con il cadavere della sua vittima perchè confessasse, ne uscì dopo tre ore esclamando: «A chi ha infisso l'accetta nel cranio del povero vecchio, bisognerebbe fare altrettanto». Poi risultò che era stato lui stesso e alla fine confessò.

Interessanti i metodi di indagine che il prof. Franchini adottò nella sua veste di perito giudiziario, nel fare il ritratto della personalità del ragazzo. L'anamnestica, personale e familiare, l'esame antropomorfologico e neurologico, tutto di lui e dei suoi familiari, stavano a indicare gentilomineria, intelligenza spiccata, volontà di azione. I «tests» da lui usati per saggiare la reattività di giudizi etici e morali nel soggetto furono anche indici non già di persona abnorme, ma normale, anzi di rara intelligenza per la sua età. I quesiti posti al perito non potevano quindi che concordare per la già riferita piena capacità di intendere e volere. Infatti Giorgio Vizzardelli, che di tendenzialmente criminale non aveva dimostrato prima dei fatti commessi se non un curioso amore per le armi da fuoco (che misteriosamente possedeva fin da bambino e addirittura riusciva a perfezionare con ritrovati suoi), ebbe l'ergastolo, confermato dalla sentenza di secondo grado.

E qui, per espressa confessione dell'oratore, nasce il dramma del medico legale nel dramma del criminale da lui esaminato e vivisezionato. Il prof. Franchini, infatti, non si accontenta dei dati di indagine psichica in suo possesso, ma, convinto del movimento della vita evolutiva, attraverso i tragici eventi che s'abbatterono sulla nostra Patria dal 1940 in poi, segue appassionatamente il «suo» giovane ergastolano nel lungo e penoso peregrinare attraverso vari istituti di pena. Qui s'accorge che quel deserto di vita affettiva ed emotiva che al suo primo interrogatorio clinico lo aveva giudicato quale unico elemento di esasperazione, e quindi possibile leva almeno del primo delitto (spiegato del resto dalla logica ad «usum delphini» del giovane assassino), andava punteggiandosi di bellissime oasi di umani pensieri. Il prof. Franchini chiede e ottiene nel 1948 dal Ministero di Grazia e giustizia di riesaminare il soggetto. Il Vizzardelli, da Pianosa viene spedito a Genova, dove lo studioso lo riavvicina, e con nuove indagini dirette e attraverso il copioso epistolario scambiato con lui, può chiarire tutta la successione di problemi psicologici non risolto al primo esame ufficiale. Ebbene, trova un soggetto umano completamente mutato. Accentuata l'intelligenza, arricchito il bagaglio delle sue cognizioni al punto di leggere e comprendere Shakespeare nei testi antichi originali, mercè l'inglese appreso in carcere.

La chiave della trasformazione di questo pluriassassino sta nella dolcezza di questa madre sublime? Può darsi, dice Franchini; ma sta anche nelle sconfinate possibilità che la personalità umana ha in se stessa, più o meno latenti. E Franchini crede nella redenzione del giovane Vizzardelli, anche quando a Genova tenta di evadere e viene acchiappato sul muro di cinta del «Marassi». Il tentativo di evasione non vizia il suo giudizio decisamente favorevole sull'uomo che, ritornato all'isola di Pianosa, continua a scrivergli, rivelandogli sempre nuove sensazioni di intelligenza, di ricercatezza di pensiero, e perfino proponendogli quesiti così elevati che lo mettono in grave imbarazzo. Egli lo ritiene un soggetto ricuperabile, al punto di proporre per lui domanda di grazia, accettando di accollarsi la grave responsabilità di tenerlo presso di sè, per farne personalmente e direttamente opera di redenzione sociale se riacquistasse la libertà. Se ne occupano anche altri illustri psicologhi e giuristi: padre Gemelli, i professori Florian, Cassinelli e Carnelutti. C'è però un ostacolo: i parenti delle vittime non aderiscono momentaneamente al perdono, necessario per l'ottenimento della grazia. Ma forse il giorno del perdono verrà.

Un gesto disperato

Turbata da indefiniti crucci, la signora Liliana Macchi in Temporale, di 29 anni, abitante in via Scala Santa 138, ha tentato ieri di por fine ai suoi giorni. Verso le 17, trovandosi sola in casa, la giovane donna ha ingerito ben trenta compresse di «Veramon». Poco dopo è rincasato un suo parente, il quale, accortosi dell'accaduto, si è affrettato a dare l'allarme. Mentre qualcuno chiedeva telefonicamente l'intervento della CRI, l'uomo ha accompagnato la Temporale incontro all'autolettiga, e i due si sono incontrati con i sanitari all'altezza dello stabile n. 76. Adagiata sulla barella, la signora è stata avviata all'ospedale, dove ha trovato accoglimento nel quarto reparto medico con prognosi di cinque giorni.

Il giorno 20 si chiudono le iscrizioni alla manifestazione artistico-musicale «Zig-zag», indetto dal Commissariato per la gioventù.

Avviso d'asta

L'AZIENDA DI SOGGIORNO E CURA DI GRADO rende noto che il giorno 12 febbraio 1955, alle ore 15.30, avrà luogo l'asta pubblica per l'appalto della concessione del servizio di affittanza dei mosconi e sandolini sulla spiaggia di Grado, per sei stagioni balneari.

Il bando d'asta e le condizioni d'appalto sono esposti all'albo dell'Azienda e potranno altresì essere richiesti alla Segreteria dell'Azienda stessa (Tel. 2-35), che potrà fornire tutte le informazioni del caso.

IMPORTANTE PARTITA DI
CERNIERE LAMPO
VENDESI A PREZZO VANTAGGIOSISSIMO
Scrivere:
Cassetta 5181 O, UPI - Trieste

TRIBUNALE DI GORIZIA

Dichiarazioni di morte presunta

(I pubblicazione)

Chiunque avesse notizie di **CLEMENTE SPANGHERO** fu Eugenio e fu Teresa Iarz, nato il 3 luglio 1895 in Gorizia, arrestato il giorno 6 maggio 1945 da elementi del regime jugoslavo di occupazione e deportato senza che poi si avessero più sue notizie, le faccia pervenire al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda e ultima pubblicazione.

Avv. Franco Janche

(I pubblicazione)

Chiunque abbia notizie di **GIACOMO ORZAN** fu Giacomo, nato a San Lorenzo di Mossa il 29-1-1874 e ivi domiciliato, le comunichi al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Avv. P. Fornasin

† Il 12 corrente ha chiuso la sua esemplare vita il

dott. ing. Carlo Dorfles

Ne dànno il triste annuncio la moglie EMILIA, i figli dott. GILLO con la moglie CHIARA GALLIGNANI SIMONI, avv. GIORGIO con la moglie ALMA FRAGIACOMO, i nipotini GIORGETTA e PIERO e la sorella ELSA ved. PARI di MONRIVA.

La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia in Lajatico (Pisa).

† Addì 13 corr. rendeva l'anima a Dio

Mario Dagri

Lo annunciano e lo piangono i genitori, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, 15 corr., alle ore 15 nel recinto del Cimitero di Sant'Anna.

Padova-Trieste, 13-I-1955

I dipendenti del CALZATURIFICIO DONDA partecipano al lutto che ha colpito il loro collega Luigi Dagri con la perdita del fratello

Mario Dagri

† Dopo breve infermità, assistito dai suoi cari e munito dei conforti religiosi, ha lasciato questa valle di lacrime per la serenità eterna

Andrea Bronzin

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i figli, il fratello, la sorella e i parenti tutti.

† Si è spento serenamente, munito dei conforti religiosi, il nostro caro

Benvenuto Degrassi

La moglie ERNESTA, la figlia TEA con il marito TULLIO AFFATATI, le nipotine CLARA e FRANCA, unitamente a tutti gli altri parenti, partecipano la dolorosa notizia.

I funerali seguiranno domenica, 16 corr., alle ore 10.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Nel contempo ringraziano il medico curante dott. Risolo, il prof. Tagliaferro, i medici e il personale tutto della I div. medica per le amorevoli cure prestategli.

† La nostra cara moglie e madre

Anna Vidali

ci ha lasciati per sempre.

Gli addolorati GIULIO e MARIA in unione ai parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi, sabato 15 corr., alle ore 15.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Commossi per le attestazioni d'affetto tributate al nostro caro

Umberto Lisot

ringraziamo la direzione e i dipendenti della Soc. Modiano e tutti coloro che in varia guisa presero parte al nostro dolore. Un sentito grazie vada al dott. Rizzo per la premurosa assistenza prestatagli.

Famiglie: LISOT - ROSSANO - GERMANI - ZOLI

Una S. Messa in suffragio di

Lenci Caris

verrà celebrata domani, domenica 16 corr., alle ore 10 nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

I familiari e i parenti ringraziano sin d'ora tutti i cari amici e le gentili persone che vorranno intervenire.

CIT
ORARIO AUTOSERVIZI
Informazioni Prenotazioni
PIAZZA UNITA' N. 6
Telefoni 24-793 - 24-796

AMPEZZO - FORNI - AURONZO, sabato, ore 14.30
BOLZANO - MERANO, feriale.
GENOVA, via Mantova-Cremona, giornaliero, ore 8.15.
GENOVA, lun., merc., ven., 21.
MILANO, giornal., ore 8 e 21.
VENEZIA, 7.15, 8.15, 12, 17.30.
UDINE, giornaliero, ore 7.30.

LE ORE DELLA CITTA'

Omaggio a Giotti

Virgilio Giotti compie quest'oggi settant'anni. I capelli gli si son fatti canditi intorno al viso asciutto, ma la sua figura agile e magra, il suo sguardo vivace, l'interesse sempre vivo per i problemi dello spirito gli conferiscono una seconda giovinezza. E nei suoi versi più recenti, freme tuttora una sensibilità vigile, pronta a fissare la sensazione dell'attimo lirico nella raggiunta perfezione della forma, attraverso la quale per merito suo, il dialetto triestino ha acquistato un nuovo valore poetico. Insieme al messaggio del Sindaco e alle celebrazioni alla radio, giungano a Virgilio Giotti anche i nostri auguri. Il Sindaco ha fatto pervenire a Giotti, un omaggio floreale accompagnato dalla seguente lettera: «Illustre Maestro, per mio tramite il Comune e la città intera, che già ha deliberato di farla partecipe delle solenni onoranze che saranno ufficialmente tributate nell'anno in corso a quei professionisti ed artisti che più chiaramente e più a lungo hanno onorato Trieste, le porgono in occasione del suo settantesimo genetliaco l'augurio più affettuoso e cordiale. In questo giorno fausto la città la circonda della sua affettuosa stima ed ammirazione, salutando in lei uno tra i massimi cultori di quella poesia vernacola che è stata ed è grande testimonianza e valida, civile arma dell'italianità della nostra terra. La prego, illustre Maestro, di voler gradire anche il mio personale augurio assieme a quello di Trieste il cui grande cuore lei ha saputo così nobilmente ed affettuosamente cantare ed interpretare». Oggi pomeriggio, nel primo intervallo dell'opera «Il vascello fantasma», che Radio Trieste trasmetterà nella registrazione dell'edizione realizzata al Teatro Verdi, Giani Stuparich e Anita Pittoni ricorderanno i settant'anni di Virgilio Giotti. Anita Pittoni parlerà del nostro poeta e leggerà due sue delicate, umanissime liriche. Quindi verrà data lettura d'un breve scritto di Giani Stuparich. L'«omaggio» a Virgilio Giotti andrà in onda alle ore 15.10 circa, e cioè dopo il primo atto del «Vascello fantasma».

La reginetta

Un brillante successo ha coronato la festa organizzata dalla Sezione triestina della Lega italiana per la lotta contro i tumori all'Excelsior. E' stata una festa elegantissima e molto brillante. Il pubblico ha risposto con entusiasmo all'appello e il gran ballo benefico ha ottenuto, sotto tutti gli aspetti, un memorabile successo. Al culmine della serata, la giuria per l'assegnazione dei vari premi in palio ha faticato non poco per arrivare alle sue decisioni. Reginetta della festa è stata eletta la signorina Maria Pia Sumberaz (e non ci si può che compiacere con la giuria), alla quale è stato offerto un signorile omaggio. Premiate sono state anche la migliore «toilette» (signorina Marili Conti), la migliore acconciatura (signorina Stira Campos), il miglior sorriso (signorina Pia Samar), la migliore coppia danzante (Vian Erme - Michelazzi Giorgio). Ottima l'orchestra del maestro Piero Piazza, ammirati i cantanti Wanna Veri, Adriano Cecconi e Cristina Jorio. Ha presentato Nino Marra di Bologna.

Il Quintetto Harvey

da oggi sabato 15 corr. suonerà al Circolo ARAC (padiglione Giardino Pubblico - entrata via Cologna). I trattenimenti danzanti si terranno dalle ore 20.30 alle 24. Domenica dalle 16 alle 19.30 e dalle 20.30 alle 24. Dame ingresso gratuito.

L'Ambasciatore gentile

Molteplici sono state le attestazioni di simpatia che i triestini hanno tributato all'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, signora Clara Boothe Luce, in occasione della sua visita alla nostra città nello scorso mese di dicembre. E la signora Luce, gentile e commossa, ha sempre cercato di far giungere il suo ringraziamento diretto a quanti la aveva festeggiata. In questi giorni l'Ambasciatore ha fatto pervenire un bigliettino d'augurio e di ringraziamento ad una piccola concittadina, la tredicenne Vittoria Ancona, abitante in via Valdirivo 16, la quale, approfittando della visita dell'Ambasciatore all'Università degli Studi, le aveva fatto consegnare un ritratto in bianco-nero, eseguito per diletto molto tempo prima della venuta a Trieste ed avendo quale modello una delle illustrazioni apparse sui periodici in rotocalco. L'Ambasciatore ha assicurato la piccola Vittoria d'aver molto gradito l'omaggio e nell'occasione le ha formulato i migliori auguri per l'anno novello.

Diapositive su Trieste

Lunedì prossimo alle ore 20, il dott. Ermanno Costerni presenterà nella Sala del Ridotto del Politeama Rossetti, in onore dei Caduti per la seconda redenzione di Trieste, un'eccezionale serie di diapositive a colori intitolata «Odissea e redenzione di Trieste» ripresa durante i sanguinosi moti del novembre 1953 e nel giorno dell'entrata delle truppe italiane a Trieste. Precederà un'altra suggestiva serie di diapositive dal titolo «Dalle Alpi alle Piramidi». Ingresso libero.

Anonimo è un prodotto

senza marchio, di massa, che non rivela la sua paternità. Chiedete quindi solo un prodotto garantito, come le famose supersalsicce *sigillo verde* del Salumif. Triestino Dukcevich, e fate il confronto: giudicherete voi stessi.

I pensionati della Riunione Adriatica di Sicurtà sono invitati ad intervenire alla seduta che avrà luogo questa sera, alle ore 19, presso la Camera del Lavoro, via Duca d'Aosta 12.

Domani avrà luogo la gita del C.A.I. - Alpina delle Giulie - G. A.R.S. Domani avrà luogo la gita a Tarvisio - Fusine con salita alla Capanna Piemonte. Informazioni ed iscrizioni presso la sede sociale di via Milano N. 2, tel. 35-240 dalle 19 alle 21.

CONFERENZE

Al corso di pratica navale oggi, alle ore 17, nell'aula magna di via dell'Università 7, il prof. dott. Rodolfo De Gasperi terrà una conferenza sul tema: «Elementi di navigazione (astronomica e nautica)».

Sul tema «Le funzioni economiche del porto di Trieste», un noto docente della nostra città, esperto in materia, terrà oggi una conversazione al Movimento amicizie giovanili, in via Duca d'Aosta N. 10 per soci e simpatizzanti.

Questa sera alle 18, alla ripresa dopo le vacanze natalizie della attività della Società di Minerva, il cap. Giovanni Gerolami parlerà nella sala S. Benco della Biblioteca civica sull'interessante tema: «Un lupo di mare nei frangenti».

UNA GAIA E FANTASTICA SFILATA Sabato grasso per le vie di Trieste

Il trenino delle meraviglie, le carrozze servolane e i marziani in motoretta fra il tripudio di maschere e di musiche

Il Carnevale triestino, che conta tante tradizioni e che in tempi passati andò famoso anche al di fuori dell'ambito cittadino, rivivrà quest'anno per iniziativa dell'Ente per il Turismo e dell'Azienda autonoma di soggiorno.

Un comitato, composto dai rappresentanti del Comune, dell'Ente per il Turismo, dell'Azienda autonoma di soggiorno, del Circolo della stampa, dell'Enal provinciale, dell'Associazione commercianti al dettaglio e dei pubblici esercizi, dell'Automobile Club e del Tribunato universitario, si è riunito ieri al Palazzo municipale sotto la presidenza dell'avv. Slocovich, al fine di concordare il programma della manifestazione e costituire quindi un comitato esecutivo che avrà il compito di coordinare la grande festa.

Tenuto conto che domenica 20 e martedì 22 febbraio avranno luogo a Muggia e a Gorizia analoghe manifestazioni carnevalesche, il Comitato, onde dare la possibilità ai triestini di partecipare a queste due feste, ha deciso per quest'anno che il Carnevale triestino abbia luogo sabato 19 febbraio. Numerose si preannunciano fin d'ora — e siamo appena nella fase d'inizio — le iniziative per render veramente allegra e dignitosa questa festa, che nelle intenzioni degli organizzatori dovrà calcare le orme di quelle care ai nostri nonni. Possiamo anticipare cne per le strade cittadine quel giorno passerà un treno originale, chiamato «Il trenino del Carnevale triestino» e destinato a restar quindi quale punto-base per gli anni successivi. Il trenino si fermerà in alcune stazioni appositamente predisposte, ove i viaggiatori in maschera troveranno di che... rimettersi dalle fatiche del viaggio, avendo a disposizione generi di conforto, dolci e frutta, oltre a molta musica e ad altre attrattive.

Non solo il trenino percorrerà le vie cittadine. Vi saranno i cortei delle carrozze servolane, i nostri vecchi «brun», che per un giorno intero torneranno di moda per trasportare le nostre più belle e graziose mascherette e porteranno naturalmente un po' di nostalgia nell'animo dei vecchi. La sfilata dei «brun» vorrà essere infatti un po' il ponte con il passato. E, netto contrasto di due mondi diversi, dopo le carrozze dei nonni vedremo sfilare una lunga teoria di simpatiche motorette, che saranno pilotate per l'occasione da un esercito di marziani appena discisi sulla terra. Queste le prime anticipazioni, e v'è di che per scommettere sul successo del «Carnevale triestino».

Ricchi premi verranno assegnati alle migliori carrozze infiorate, alla più bella carrozza servolana, al più caratteristico equipaggiamento studentesco, alle motorette e ai tricicli, ecc. Non mancheranno dei pari premi per le più belle maschere singole e per le comitive che prenderanno parte alla pittoresca sfilata. A completare lo spettacolo saranno invitate anche le bande cittadine, che concorreranno a speciali premi.

Banconiera contro un'auto

Un attimo di distrazione è bastato a mettere ieri nei guai la banconiera Rosa Tea Ocvirk, di 14 anni, abitante in via Giulia 22. Erano all'incirca le 15, quando al volante della Fiat «1100», targata TS 10859, il commerciante Michele Zadnik, di 52 anni, abitante in via Machlig 24, percorreva il corso Italia in direzione di piazza della Borsa. Giunto all'altezza della via Dante, l'automobilista, dopo avere innestato la freccia di destra, si accingeva a svoltare in questa strada, ma aveva appena incominciato la conversione quando una ragazza — la giovane Rosa Tea, —, scesa sbadatamente dal marciapiede di destra, andava a sbattere contro la parte laterale destra della «1100» e quindi cadeva a terra. Lo Zadnik s'affrettava a porgerle soccorso e, adagiatala nella macchina, l'accompagnava all'ospedale. Il medico astante, dopo avere medicato alla Ocvirk contusioni escoriate allo zigomo sinistro e alla gamba destra, la dimetteva dal pio luogo con prognosi di 6 giorni.

Questa sera, dalle ore 21 alle 2 del mattino, avrà luogo all'Enal-Cral chimici - petrolieri la grande «Veglia dello Sport» con scherzi, sorprese e cotillons. Domani, dalle 16.30 alle 19.30 e dalle 21 alle 24 avranno luogo i trattenimenti domenicali.

Gite e soggiorni

SCI CAI TRIESTE. Domani, 16 corr., con partenza alle ore 5.30 gita a Cima Sappada. Turni continuati a Selva in Val Gardena e a Corvara. Informazioni e iscrizioni in sede, via Milano 2 (tel. 35-240), seralmente dalle ore 19.30 alle 21.

ENAL - A. S. EDERA. Domenica 23 corr. gita sciatoria a Cima Sappada. Soggiorni continuati a Canazei. Prenotazioni e informazioni seralmente in sede, via delle Zudecche 1 c, tel. 96-132.

SCI CAI XXX OTTOBRE. Considerate le buone condizioni della neve a Sappada sarà organizzata una gita con partenza domattina. Posti ancora disponibili vanno prenotati in sede sociale, via D. Rossetti 15, ove vanno pure fatte le prenotazioni per il soggiorno invernale di Ortisei e per il corso di addestramento fondo che si inizierà pure domani a Sappada, nonchè per il corso di ginnastica presciatoria.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 9.5, minima 8.5; pressione 1010.1 mb stazionaria; umidità 98 per cento; temperatura del mare 9.6.

Oggi: S. Mauro. — Il sole sorge alle ore 7.43, tramonta alle ore 16.46. La luna tramonta alle ore 10.39.

Maree. OGGI: bassa ore 8.15, cm. 12 sotto il l. m.; alta ore 13, l. m.; bassa ore 18.20, cm. 20 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 2, cm. 29 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul, corso Italia 14; Croce Azzurra, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Una nemica in casa

E' la fuliggine, perchè vi costringe a spreco di combustibile e crea pericoli d'incendio. Dovete combatterla, distruggerla, usando regolarmente il nuovo magnifico ritrovato chimico «DIAVOLINA» che si trova dai droghieri, carbonai, fumisti, ferramenta, ecc.

Unico prodotto in Europa. Richiedete DIAVOLINA con il marchio di garanzia. ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!!

STATO CIVILE

Nati 9, morti 16, matrimoni 6.

MORTI: Contento ved. Lugnani Elisa a. 86; Sancovich in Vidali Anna a. 83; Stipcevich Ines a. 67; Cattaneo Roberto a. 74; Malabotti Ugo a. 68; Cigoj ved. Verc Anna a. 70; Casagrande Stefano giorni 1; Rustia ved. Bieker Virginia a. 79; Visintin Marcello a. 48; Remec ved. Svetina Gioseffa a. 80; Starec Antonio a. 57; Krascovitz in Uavan Teresa a. 79; Federici ved. Deangeli Maria Gisella a. 60; Mirosic ved. Cernigoj Giovanna a. 83; Volaric ved. Corini Teresa a. 74; Lubiana ved. Beacovich Giovanna a. 82.

MATRIMONI RELIGIOSI: Valente Albino meccanico con Stulle Maria casalinga; Zupan Felice impiegato con Zuban Maria Anna impiegata; Carano Ciro impiegato con Romano Olga casalinga; Sauro Nazario pescatore con Marin Carmela casalinga; Salice Liso Vincenzo pellicciaio con Bonifacio Maria Grazia casalinga; Siviz Livio ottico con Bevilacqua Vinicia impiegata.

Il giornale parlato del M.S.I. di lunedì prossimo sarà dedicato in onore ai Caduti dei sanguinosi moti del novembre 1953. Durante la serata saranno proiettate diapositive a colori sui moti stessi e su altri interessanti argomenti.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Sorella Radio; 17.45: Il Trovatore, di Giuseppe Verdi — atto secondo; 18.45: Scuola e cultura; 19.10: Orchestra Conte; 20: Orchestra Bassi; 21: Viaggio in Italia, di Guido Piovene; 21.30: Orchestra Seguri-ni; 22.15: Lo spirito di contraddizione, commedia di Charles Dufresny.

Trasmissioni locali. 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 15: Il vascello fantasma, di R. Wagner; 17.45: Variazioni senza tema; 20: Canzoni italiane; 21.30: Concerto del pianista Bertolini; 22: I racconti del sabato, «La torta con le candeline», di D. Ortolani; 22.15: Orchestre Cergoli e Russo; 22.55: Harlem notturno.

SECONDO PROGRAMMA

13: Le nuove canzoni di Napoli; 15: Il nostro paese; 16: Terza pagina; 17: Ballate con noi; 18.10: Margheritina, dolcezza dei mari sopra una nave con cinque corsari, radiofiaba; 19: Classe unica; 19.30: Orchestra Luttazzi; 20.30: Sapete chi è?; 20.45: Ciak, attualità cinematografiche; 21.15: Turandot, di Giacomo Puccini.

TELEVISIONE

17.30: La TV dei ragazzi; 21.5: La Traviata, opera di Giuseppe Verdi; 23.15: Sette giorni di TV.

GALLERIA D'ARTE «TRIESTE»
Viale XX Settembre 16 - TRIESTE - Telefono N. 96371

Grandiosa esposizione di Dipinti dell'Ottocento e Tappeti della Persia, della Cina, dell'Anatolia, del Caucaso, del Turkestan

Questo meraviglioso assortimento è visibile per pochi giorni poichè a partire da lunedì 17 corr. si inizieranno le vendite all'asta a cui il pubblico interessato parteciperà numeroso

ESPOSIZIONE OGGI e DOMANI DOMENICA con orario: 10-12.30; 15.30-20.30. Vendite all'ASTA per tappeti da lunedì 17 gennaio ore 17 mentre per i dipinti è disposta un'unica tornata giovedì 20 corr. alle ore 21

UN'EPOCA CRUCIALE PER LA STORIA D'ITALIA

LA LIBERAZIONE DEL MEZZOGIORNO

CON la pubblicazione del quarto e quinto volume (questo di appendici) la Casa Editrice Zanichelli e la Commissione presieduta dal senatore Casati completano l'opera grandiosa che ha lo scopo di farci conoscere i carteggi di Camillo Cavour e l'epistolario personale e diplomatico riferentesi all'epoca che vide la liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Quasi tutti i personaggi del meraviglioso dramma politico e militare compaiono in questo epistolario, rivelati in piena luce attraverso appunti frettolosi o memoriali accurati, sfoghi amichevoli e confidenze, ordini ufficiali o rapporti burocratici. Se le grandi linee della storia di quegli anni restano sostanzialmente immutate, le fisionomie, i sentimenti, le felici intuizioni e gli strani errori di quel personaggio acquistano, attraverso il documento diretto, una vivacità, un sapore e spesso anche un significato assai diverso da quello generalmente noto. E quanti aneddoti, pettegolezzi, violenti contrasti d'idee e di passioni, piccole bizze e gare magnanime arricchiscono la nostra conoscenza, conferendo una nota di vivacissima umanità e attualità a un mondo che troppo spesso ci appare quasi fissato in un convenzionalismo scolastico e in una opaca immobilità di manuale!

O

Lo spoglio degli Archivi ministeriali e delle carte private d'illustri famiglie di patriotti ha consentito di trovare una poderosa documentazione sugli avvenimenti del tempo. La pubblicazione ha termine con la scomparsa del Ministro: il «gran Conte» come lo chiamavano i suoi familiari. Ed è commovente leggere l'ultimo dispaccio del Cavour al conte Gropello in data 31 maggio 1861 dove egli accenna a un lieve malessere (*j'ai ètè un peu souffrant*) che però non dovrebbe impedirgli di partecipare a un incontro fissato al Moncenisio! Invece pochi giorni dopo s'incontrava con la morte (6 giugno) lasciando l'Italia e il mondo immersi in una specie di doloroso stupore.

In recenti lavori italiani e stranieri si è riproposto, con discutibile vantaggio storico, il problema del maggiore o minor merito del Cavour, di Garibaldi, del «Re galantuomo» nella soluzione quasi miracolosa del problema unitario italiano; chi volesse soppesare quei meriti con la bilancia del farmacista si troverebbe tanto più imbarazzato quanto più questa lettura di documenti finora ignorati o mal noti (molti furono pubblicati mutili o corretti per motivi «di opportunità») dimostra l'intricatissimo sviluppo delle iniziative che, attraverso casi strani e provvidenziali, portarono la grande avventura verso il suo lieto fine.

Accanto al Cavour i carteggi finiscono di rivelare le figure di altri notevoli personaggi del Risorgimento, e, primo fra questi il Farini, che vediamo alle prese con le inaudite difficoltà della Luogotenenza in Napoli appena liberata, mentre si trascinava ancora l'assedio di Gaeta e interessi e passioni d'ogni sorta si scontravano entro il nuovo regime. Si può dire che molti guai del nostro Mezzogiorno siano derivati dalla cattiva impostazione data ai problemi meridionali in quei primi tempi; ma chi può darne colpa al Farini, al Cavour, al re Vittorio, a Garibaldi, a Francesco II, ai legittimisti, ai generaloni piemontesi, ai briganti? Trarre un ordine nuovo e perfetto dalla generale confusione era superiore a forze umane. Basta leggere, in questi carteggi, la diversità dei consigli che arrivavano da ogni parte alla Luogotenenza e al Governo di Torino: chi voleva l'unificazione subito, chi protestava contro una prematura «piemontesizzazione», chi suggeriva addirittura Napoli per capitale del regno d'Italia, chi pretendeva di sostituire tutti i funzionari borbonici e chi invece di conservare gli antichi amministratori; chi definiva barbara e superata la legislazione napoletana e chi dimostrava che era superiore a quella piemontese; chi esaltava la Guardia Nazionale e chi la riteneva inutile e dannosa; chi esigeva pronti plebisciti e chi dimostrava che l'annessione poteva essere legalmente deliberata solo da una Costituente; e così via.

E intanto l'Austria stava minacciosa ai nuovi confini, e le diplomazie, tranne forse quella britannica, si mostravano ostilissime alla politica «rivoluzionaria» del Cavour. Il Governo dello Zar dichiarava senza ambagi che solo le condizioni geografiche lo trattenevano dall'intervenire militarmente in favore dei Borboni, dei quali, chi sa perchè, si riteneva legittimo protettore. Si legga a questo proposito la stupenda lettera di Adelaide Ristori al Cavour, in cui la celebre artista riferisce il colloquio avuto a Pietroburgo col Ministro degli Esteri Gortschakoff; il quale con cavalleresca ironia voleva dimostrare alla Signora «italianissima» che l'unità d'Italia non si poteva fare; ed anzi pretendeva ch'essa consigliasse al Cavour di rinunziare a quell'utopia! Donde le brillanti repliche della Ristori, in uno scambio di botte e risposte da cui il Ministro esce battuto se non convinto.

E, all'interno, il difficilissimo problema di liquidare senza l'impresa garibaldina, stabilendo il prestigio della nuova monarchia senza dimostrare una scandalosa ingratitudine per il condottiero al quale indubbiamente si doveva la liberazione del Mezzogiorno; e fra le camicie rosse distinguere gli autentici combattenti da quelli infiltratisi all'ultima ora nella schiera gloriosa; e nell'esercito e nella marina napoletana scegliere i sinceri patriotti e respingere i voltagabbana; tutto questo sotto la pressione e la sorveglianza dei governi stranieri, fra i quali il francese incomodo protettore e ambiguo mediatore. Dall'epistolario cavurriano e dai documenti, interessantissimi, delle Legazioni di Napoli presso le corti di Torino, Pietroburgo, Berlino si rileva la continua, febbrile, scomposta attività delle varie diplomazie in quel triennio 1859-60-61, per impedire lo sfasciamento del Regno, ottenendo il resultato opposto; perchè risulta chiaro che gran parte della mancata difesa della Sicilia e dello Stretto fu dovuta alla speranza del governo di Francesco II di potersi accomodare e magari alleare col Piemonte sotto l'egida inglese e francese. E ciò senza bisogno di pensare al «tradimento» da parte dei generali e ammiragli borbonici che l'opera della diplomazia e della Corte paralizzava.

Queste ed altre sono le conclusioni che sempre più sicuramente si possono trarre dall'esame dei densi e gustosi volumi; ma non minore è la messe d'informazioni minute che essi offrono al lettore desideroso di particolari piuttosto curiosi che solenni. Il volume delle Appendici se ne mostra particolarmente ricco. Dalle lettere private si deduce fra l'altro quanto prevenuti fossero funzionari e militari piemontesi contro gli abitanti del Sud, e non ci vuol molto a capire come forte, anche se compressa, dovesse essere la reazione di questi ultimi. Basti citare, come campione di quella non simpatica incomprensione, un giudizio del generale Conte Solaroli: «Dirò ora due parole sulla tanto decantata Napoli dal bel clima *(era dicembre...)*. La popolazione è la più brutta ch'io abbia veduto in Europa dopo Oporto (!), ma sorpassa questa (*sic*) nella mollezza, nel vizio e nel sudiciume». Con simili concetti non era facile iniziare una cordiale collaborazione. E' già molto che non si venisse a un'aperta rottura.

O

Interessantissimi i documenti tratti, un po' a caso ma con amore, dal cosiddetto «Archivio Militare di Sicilia», che ci erudiscono sugli aspetti meno noti e meno immaginabili dell'impresa garibaldina nell'isola: frammenti di registri, resoconti d'ispezioni, elenchi di armi e di oggetti di vestiario, suppliche, rapporti contabili. Vi si vede lo sforzo enorme di uomini come l'Acerbi e Ippolito Nievo per mettere un po' d'ordine in quell'indescrivibile caos, di cui si approfittavano gli imbroglioni, i pigri, i confusionari, gli ambiziosi: sono le sentine graveolenti del mirabile luminoso edificio eretto dal genio di Garibaldi col contributo volonteroso anche se disordinato del popolo siciliano. Come sempre accade, agli episodi penosi e drammatici si mescolano quelli tragicomici: un ignoto signor Nordhausen che chiede buoni di pagamento per il suo battaglione, che non esiste; ufficiali destituiti che seguitano a vestire la divisa per commettere prepotenze; volontari che appena vestiti e armati rivendono tutto l'equipaggiamento sul mercato; i «cacciatori dell'Etna» che protestano perchè sono stati messi agli ordini del colonnello inglese Dunne, «che non intende nè la favella nè i costumi italiani», e perchè a ottobre inoltrato non hanno nè scarpe nè mutande; e così via, piccole e grandi miserie e incidenti e ombre del quadro glorioso.

Per finire un prete siciliano troppo zelante, don Paolo Sardo, scrive al Ministro della Guerra di Garibaldi a Palermo per riferire sul caso di un tal frate Puleo, che ha disertato dal «Battaglione Ecclesiastico» di cui il Sardo si era autonominato «comandante». Il Ministro Fabrizi dovette inarcare le ciglia: Che cos'è questo «Battaglione Ecclesiastico»? «Si è male interpretato — risponde seccamente a don Paolo — il venerato decreto del nostro prode Dittatore...». E spiega che Garibaldi desidera avere bensì un corpo di sacerdoti che con la parola eccitino l'eroismo dei combattenti, ma non ha mai pensato di creare un «Battaglione Ecclesiastico» che mescolando il sacro al profano «dia la scandalosa mostra di una guerriglia».

«Con questa occasione — termina la risposta — la interesso a togliersi i distintivi di maggiore».

Così il povero don Paolo Sardo si dovette scucire i galloni... Immaginiamo la sua mortificazione. Pure, è da credere che fosse in buona fede, più di tante altre oscure vittime di quella strana rivoluzione.

ALDO VALORI

Marilyn Monroe ha tenuto giorni fa a New York una conferenza stampa per esporre i suoi progetti di lavoro

E' IN SALDE MANI IL GOVERNO PORTOGHESE

IL DITTATORE INVISIBILE

Insofferente di ogni pubblicità, Oliveira Salazàr ha attuato in silenzio, quasi impercettibilmente, la sua rivoluzione

Lisbona, gennaio

La classe al potere in Portogallo è relativamente giovane: si calcola che trattone Oliveira Salazàr, oramai sessantacinquenne, la maggior parte degli uomini politici in vista oscilla fra i 35 e i 50 anni. La selezione nei paesi iberici è più rapida e contrastata assai meno che tra noi: le cattedre universitarie si conquistano d'assalto come i brevetti dei generali di Napoleone. Le reputazioni si formano fin dal tempo della dissertazione di laurea, il trapasso da una carriera all'altra — spinto fino allo spasimo nell'America del Sud dove si è a un tempo colonnello, professore di medicina o di diritto e ministro — è tuttavia accreditato e sopportato. In Spagna e in Portogallo la pluralità delle attivitudini è largamente sancita e stanno a provarlo la doppia reputazione di scienziato e di grande storico del dott. Marañon o la coincidenza, nel defunto Azaña, di un uomo di governo e di uno scrittore di professione.

Nei primi mesi dell'avvento di Salazàr questi poteri eclettici si sono concentrati nelle mani dei militari. Militari erano gli amministratori delle ferrovie, tenenti o capitani governavano le biblioteche e i musei, squilli di tromba risuonavano nei tribunali e nelle intendenze di Finanza. La provenienza universitaria del Primo Ministro ha trasformato il regime militare del 1926 in un sistema di docenti e di funzionari altamente capacitati nel governo, si dice qua, dei «dottori». Un cambio radicale di prospettive si è compiuto in venticinque anni. La fiducia illimitata che si professava nel 1910 in una democrazia parlamentare — con ruggiti boati e violente persecuzioni anticlericali alla Waldeck-Rousseau e Combes, con leggi di separazione vessatorie ed espulsioni in massa di frati e monache e comizi altisonanti — è pressochè estinta.

Niente coreografie

Come ogni massa quella portoghese vive di slogans. Ma non sono «slogans» eleganti e imperiosi tranne non si tratti della conservazione dell'impero coloniale. Indipendenza gelosa, salvaguardia dell'indipendenza che va fino a rinnegare i legami di sangue con la Spagna, lotta al comunismo, sono parole d'ordine ma non contundenti, non stentoree, non allarmanti. In ogni sua minifestazione il Presidente preferisce le lampade sommesse, magari in una aula magna, alle illuminazioni coreografiche e ai Campi di maggio propri delle dittature. In ogni sua espressione Salazàr ha evitato d'imprimere un sigillo rivoluzionario. Il suo nemico politico — il radicalismo dei Teofilo Braga, Alphonse Costa, Bernardino Machaldo — più che combatterlo senza quartiere, ha lasciato che si dissolvesse da sè. Salazàr è, caso mai, un dittatore invisibile. Nè ritratti nelle stazioni, nè stampigliature sui francobolli. Neppure parchi o città intitolati al suo nome. In Italia — nell'Italia attuale — sarebbe la disperazione dei «fotoreporters», e dei vari «magistrati di ferro». L'ansia pubblicitaria è una confessione di debolezza. Se la Caglio si ritenesse una autentica bellezza non sarebbe così affannosa incettatrice di fotografie. Salazàr è un regista di consumata sobrietà, nemico di ogni esibizione.

L'insofferenza di Salazàr per ogni spettacolarità è invincibile. Il gen. Franco sfolgora sotto le cupole raggianti dei saloni del Pardo, gongolante nell'abbraccio di qualche dittatore sudamericano. La stampa spagnola polemizza, recrimina, ammonisce. Quella lusitana rispecchia una soddisfatta placidità amministrativa. Vi si notano, naturalmente, delle sfumature di entusiasmo e di acquiescenza. Ma il tono dei giornali ultragovernativi ad es. «o Diario da Manha», non è sostanzialmente dissimile da quelli a grande tiratura come «o Diario das Naticias» e «o Seculo». Concordano in una ponderata obiettività. Non infieriscono contro un passato ormai sepolto e pressochè dimenticato, non danno fiato ai tromboni esaltatori. Salazàr è da venticinque anni il capo inamovibile del governo, ma non è duce nè «caudillo», e nessuna legislazione speciale protegge dalle censure e nessuna guardia la sua persona. Non si mettono in ispeciale rilievo le sue udienze, nè si danno in pasto all'attualità fotografica la sua mimica o la sua fisionomia. Va notato, di passaggio, che i fotoreporters, a Lisbona, esercitano una funzione meno che modesta.

Arte delle trasformazioni insensibili. Dalla tecnica di governo di Salazàr si potrebbe trarre un nuovo «Oraculo Manual» delle fondazioni politiche durature. Il capo del governo trascorre volentieri dei «week-end», si dice, nelle fortezze militari e arsenali disseminati lungo la costa di Lisbona. Ma non perciò si può chiamare capo di un governo militare. Le sue relazioni con la Santa Sede dopo il Concordato del 1940 evolvono in un senso sempre più favorevole ad una restaurazione cattolica. Ma non per ciò si sono prodotte devoluzioni dei beni ecclesiastici incamerati dopo il 1910 o il 1834, e le stipulazioni da lui sottoscritte riservano alla sovranità statale una ben altra ampiezza di giurisdizione di quella accettata, con inaudita docilità, dalla Spagna. Si parla di conventi sporadicamente ed eccezionalmente restituiti ad Ordini religiosi, di cerimonie del culto celebrate nelle adunanze della «Mocidade portuguesa», ma in troppi capisaldi il regime della separazione della Chiesa dallo Stato è restato immutato. Senza potersi chiamare una democrazia parlamentare, il «sistema Salazar» ne conserva gli ordinamenti costitutivi. E comporta due Camere, un'Assemblea corporativa e un'Assemblea nazionale. La prima incaricata di formulare proposte di legge che saranno definitivamente redatte dalla seconda. Un compromesso tra le assemblee consultive inaugurate in Italia nel 1847 e i parlamenti veri e propri. Arte di trasformazioni insensibili, di transizioni e di sfumature, per cui il sistema guardato sotto un profilo può chiamarsi una democrazia parlamentare o presidenziale e sotto l'altro rovescio può essere assimilato a uno Stato se non dittatoriale, fortemente accentratore. Secondo i giuristi che circondano Salazàr, è soprattutto con una democrazia presidenziale che ha più punti di contatto. Le Camere possono infatti trovarsi in dissidio con il Governo, e criticare i suoi decreti, ma non rovesciarlo. Il cambio, dal 1926, è stato di larga portata, ma non crudamente appariscente. A differenza dei dittatori che finora hanno esasperato fino allo spasimo la cadenza e la pantomima dei novatori, Salazàr ha praticato il metodo dell'onnipotenza crepuscolare, il procedimento della rivoluzione impercettibile. E' forse questo un lascito della sua educazione di giurista e di finanziere. Accogliendo la critica della democrazia parlamentare, non ha voluto teorizzarla pomposamente nè indirne il rovesciamento. I sedici anni di illimitato autogoverno radicale avevano condotto il Portogallo al regime dei «pronunciamientos», dell'Esercito diventato fucina di partiti, al discredito internazionale, ai limiti della bancarotta, ad una situazione tale da compromettere l'indipendenza e la salvaguardia delle colonie — su cui si profilò a un certo momento la possibilità di un trasferimento alla Germania — evitata solo dalla malleveria inglese.

Rispetto della Costituzione

Censore severo delle esorbitanze parlamentari, non ne ha rinnegato le forme. In questo sistema i poteri dei Presidente dei Ministri restano ben divisi da quelli del Capo dello Stato, giacchè il Primo Ministro formalmente ne dipende e da lui è autorizzato a scegliere i ministri. E l'elezione del Presidente della Repubblica ogni sette anni riapre le dighe fin allora elevate contro la formazione di partiti veri e propri. In quel periodo le libertà compresse riacquistano pieno vigore ed è uno straripare impressionante di libertà di parola e di stampa che si dà sfogo per un buon mese. Riappaiono allora, in una resurrezione spettrale, i partiti imbavagliati. Riappaiono le vecchie maschere in disuso del partito radicale, le piazze si gremiscono di comizi, tra fuochi incrociati di requisitorie e di accuse personali. Resurrezione spettrale e piuttosto carnevalesca di ambizioni che se potessero agguantare il potere, metterebbero fine senz'altro al regime. Ogni sette anni si rinnova questa fiera delle vanità elettorali che si risolve in un nuovo collaudo del sistema. Per un mese le cataratte dell'eloquenza straripano e poi le acque della politica tornano nel loro alveo.

LORENZO GIUSSO

UNA LOGICA CONSEGUENZA DELLA POLITICA DI PIENA OCCUPAZIONE

Sempre più scarsi i volontari nelle forze armate britanniche

Appelli che nessuno raccoglie - Un'aviazione ricca solo di prototipi - Si spera in Lord Mountbatten per superare la crisi che sta attraversando la «Royal Navy»

Londra, gennaio

Tutto prospera nel Regno Unito, l'industria, i commerci, persino la gentilezza d'animo (i messaggi d'augurio scambiati per Natale erano sessanta milioni di più che l'anno prima), tutto procede per il meglio tranne — pare — le Forze armate. Dai banchi di Westminster e dalle colonne dei giornali con crescendo di tono si denuncia un quadro inquietante, si parla di aviazione a corto di aerei, di esercito a corto di uomini e di armi, e di marina in crisi. Il Governo non contesta la sostanziale esattezza del quadro. Winston Churchill, alla Camera, si è detto impensierito.

Il rovescio della medaglia

Se il lamentato stato di cose può considerarsi in parte l'inevitabile risultato dello scompiglio portato nelle pianificazioni dall'avvento delle armi nuove e rappresenta pertanto lo scotto che si paga nelle fasi di transizione, il guaio più grosso o più palese — la defezione dei «permanenti» — non sembra colpa di nessuno: frutto della prosperità, è il rovescio della medaglia del full-employment. In un paese dove non esiste disoccupazione i giovani ovviamente preferiscono la carriera civile, più comoda e meglio retribuita, a quella militare. E' sempre nobile, se si vuole, il mestiere delle armi ma l'uniforme, dacchè ha perso i bei colori, ha perso molte delle sue attrattive. Chi adora la divisa vistosa piena di galloni fregi guarnizioni fa il portiere d'albergo, guadagna di più. Ha fatto cilecca il ricorso ai rimedi consuetudinari: l'aumento del soldo e l'opera di persuasione svolta con un'intensa campagna pubblicitaria che costa mezzo milione di sterline all'anno. I manifesti-réclame che lanciano il «Cercansi soldati!» con vignette policrome suggestive piene di tommies dal volto paffuto e dal cuor contento ingialliscono sui muri londinesi in concorrenza con quelli dell'Ente nazionale trasporti che cercano conducenti d'autobus. Lo appello cade nel vuoto. Gli arruolamenti per l'esercito regolare han fruttato 53 mila unità nel '52, 42 mila nel '53 e 35 mila nell'anno testè terminato. L'attuale Ministro della Guerra, Head, aveva avuto un'idea che pareva buona: alle reclute che si presentavano per il servizio biennale di leva offerse un ingaggio triennale nell'esercito regolare con tutti i vantaggi connessi, vale a dire migliore trattamento economico e facilitazioni di avanzamento. Sperava che allo spirare del termine una buona parte decidesse di restare, rinnovasse l'impegno. E' stato un fiasco. Sulle quattordicimila reclute che tre anni fa optarono per la nuova formula appena 484 hanno firmato per restare, il resto torna a casa. Suggestionate dall'ottimismo del Ministro le autorità militari avevano allestito con gli optanti sette battaglioni nuovi: hanno dovuto scioglierli. Dicono i competenti che solo un trattamento — moneta e agi — sul genere di quello di cui godono i soldati americani potrebbe attirare la gioventù sotto le bandiere. Ma l'Inghilterra non è l'America.

Quest'assiomatica verità fa capolino più d'una volta nel panorama generale. I missili di cui è così largamente dotato l'esercito americano, qui ancora non esistono. Gli scrittori di cose militari affermano che non ce n'è in corso di produzione nemmeno uno e prevedono, non senza sottolineare il paradosso, che le truppe tedesche li avranno prima dei tommies. L'atto di accusa prende di mira in modo particolare l'aviazione. Siamo ricchi di prototipi eccellenti che prolificano con inverosimile lentezza, scrivono i giornali: c'è una squadriglia di Hunter, una mezza dozzina di Swift, niente Javelin; la Royal Air Force ha ricevuto in dotazione quattrocento Sabre canadesi e americani, il resto delle nostre macchine volanti è praticamente un'accozzaglia di ferrivecchi. Perchè i prototipi restano senza prole? Si dà la colpa al Ministero delle forniture e ai suoi perenni tentennamenti, si denuncia la mancanza di coordinazione, si parla di caos. I costruttori confermano: assetati di perfezione — dicono — gli uomini di Whitehall sono incontentabili, chiedono modifiche e disdicono le ordinazioni con tanta frequenza e così repentinamente che una pianificazione riesce impossibile. Altri se la prende con le fabbriche, sollecita le autorità militari a cautelarsi contro i ritardi di consegna con forti penali ed esigerle senza pietà.

La crisi della Marina ha radici più profonde, pare una crisi di sfiducia. La Royal Navy ha l'impressione di essere trattata come una cenerentola, si vede trascurata, estromessa dal suo ruolo regale ch'era di custodire la pace del mondo. Scesa al terzo posto nella gerarchia mondiale, dopo l'America, dopo la Russia, ha perduto il primato anche in casa propria. Come una donna i cui vezzi più non attirano e alla quale nessuno più fa la corte; o, se così si preferisce, come un mastino invecchiato che ha perso i denti e che si lascia a dormicchiare di giorno sull'uscio di casa e la notte si fa rientrare per evitargli guai: i vezzi irresistibili o i denti eran le navi da battaglia che non sono più di moda. Il Governo, lamenta l'on. Callaghan, ex Sottosegretario alla Marina, fa perno per la difesa sulle altre due armi, l'esercito e l'aviazione, lascia la flotta in un cantuccio perchè, come Montgomery non si stanca di ripetere, essa ha ormai fatto il suo tempo come stella di prima grandezza, è destinata a diventare un'accolta di piccole unità che combattono i sottomarini e spazzano le mine. La gloriosa Navy abituata a sparare con cannoni enormi in duelli memorabili si sente profetizzare un compito di modesta ramazza. C'è da meravigliarsi se la gioventù più non corre sotto le sue bandiere! La Royal Navy usava accogliere annualmente — accettare è il termine tradizionale — un certo numero di reclute dell'esercito, non perchè nè avesse bisogno ma per tenersi a pari con le altre Forze armate: lo scorso anno le ha prese per urgente necessità, per tappare le falle.

Si succedono con una certa frequenza nella Marina inglese da guerra gli atti di sabotaggio, più o meno gravi, che impressionano il pubblico. Le autorità navali non li attribuiscono a prave intenzioni, li considerano uno sfogo di malcontento; rientrano anch'essi nella crisi di demoralizzazione. Gli innamorati della Navy, i fedelissimi, non vedono l'ora che il nuovo Primo Lord dell'Ammiragliato, tra qualche mese, prenda possesso del suo alto ufficio: è l'ammiraglio Mountbatten, da lui attendono il miracolo.

Una lettera ammonitrice

Tre ex alti ufficiali in ritiro, il comandante Reep, il generale Smelt e il commodoro d'aviazione Gordon, hanno scritto una lettera aperta a duecento collegi per avvertire gli alunni che la carriera militare — così si dice la lettera — crea degli spostati, manda in pensione gli ufficiali quando sono ancora nel pieno vigore delle forze, tra i 45 e i 50 anni, ed han la famiglia a carico, senza garanzia di trovare un posto negli uffici governativi, senza qualifica o preparazione per aspirare a un buon impiego nelle aziende private. Qualcuno diventa agente di assicurazioni o commesso viaggiatore o direttore di negozio o di pensioncine di terz'ordine, i più sono costretti a vivere con la pensione ch'è magra perchè gli ufficiali non sono sindacati, non minacciano scioperi e, come dice il proverbio inglese, è solo la ruota che stride che riceve unto. I tre firmatari mettono bene in chiaro che non li muovono motivi men che disinteressati: ubbidiscono, dicono, ad un dovere di coscienza.

Il trapasso dalle armi convenzionali a quelle atomiche e nucleari crea uno sconquasso infinitamente più grosso di quello che i nostri progenitori vissero allorquando gettaron via le lance per imbracciare l'allora modernissimo archibugio.

Fase delicata

L'opinione pubblica sembra chiedere al Governo assicurazioni che questi non può dare sia perchè gli suggella le labbra il segreto militare sia per la fluidità stessa della fase di transizione. Un deputato conservatore, l'on. Bennet in una lettera al «Times» dà per imminente il licenziamento di mille ufficiali di marina nel suo collegio elettorale e invoca dal Governo una dichiarazione categorica che tranquillizzi gli animi sulle sorti della Royal Navy, che dica se e in quale misura la Marina verrà smantellata. I laburisti han chiesto, come per i casi di grande emergenza, una commissione nazionale d'inchiesta che indaghi sulla mancata prolificazione degli aerei prototipi e denunci le responsabilità. Churchill non ne vuole sapere ma s'è impegnato a prendere in considerazione l'opportunità di richiamare in vita il Ministero per la coordinazione. Il Ministro degli Esteri Eden, bruscamente interrotto a mezzo d'una dichiarazione che esaltava l'efficienza militare dell'Occidente da un onorevole di sinistra («Ma se siamo così mal ridotti!?»), ristette perplesso. Mi riferisco, obiettò, alla famiglia atlantica nel suo insieme. Vuol dire che in caso di guerra toccherà ai nostri alleati difendere l'Inghilterra? A questa precisa domanda il Ministro non seppe rispondere. Gli suggellava le labbra, pensiamo, il segreto militare.

Se le armi nuove fanno difetto per via della transizione, lo spirito militare viene coltivato coi metodi più moderni e progressisti. Il pubblico che transitava ieri dinanzi al portone della caserma di Aldershot poteva vedere un soldato che entrava a passo di corsa stringendo tra le braccia una mascella d'asino, seguito a ruota da un commilitone che reggeva un gattone rossiccio imbalsamato. Erano due futuri ufficiali reduci, vittoriosi, da una delle periodiche operazioni con cui il comando mette alla prova lo spirito di iniziativa e la fantasia dei soldati destinati a far carriera. Impartisce loro gli ordini più strani e singolari con la consegna di eseguirli entro 36 ore a proprio rischio e pericolo, facendo affidamento solo su se stessi, e verso l'impegno d'onore di non spendere un centesimo. C'è chi, avuto per compito di recarsi il più lontano possibile, è riuscito a farsi prendere a bordo di un aereo americano ed entro le 36 ore trionfante telegrafare al Comando allibito da New York: «Ordine seguito». E c'è chi per ottemperare alla consegna di far pubblicare la propria fotografia dai giornali si è esibito, capovolto, in pieno Strand, testa sul marciapiedi, gambe all'aria. Uno degli ordini più frequenti è di strappare un «souvenir» a personalità del mondo politico o artistico. Churchill, richiesto d'un sigaro, è sceso a un compromesso, ha regalato il cerchietto di carta dorata che avvolge i suoi avana.

CARLO TROTTER

Il democratico Sam Rayburn (a destra) nuovo presidente della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti fotografato con il leader della minoranza repubblicana Joseph Martin

PRIME VISIONI

«Il delitto perfetto»

Anche per il regista Alfred Hitchcook il delitto va considerato «come una delle belle arti». La squisita precisione che egli sfoggia da vent'anni nel presentarci sempre più sottili e scaltre invenzioni-brivido, testimonia un talento che giunge ad una malizia magica, e un gusto per il «giallo» d'alto lignaggio che lo proclama indiscusso maestro del genere. Non è del tutto errato osservare che, di recente, alcune sue produzioni sembrarono pencolare in modo preoccupante verso più grossolane ricette e una punta di sadismo spettacolare inquinò fugacemente la sua ricca filmografia; ma «Il delitto perfetto» potrebbe dimostrare che si trattava forse di compiacimenti sperimentali già abbandonati. «Il delitto perfetto» è infatti, in termini di rappresentazione poliziesca, un film esemplare, dove il limite è segnato proprio dalla sua estrema, razionale pulizia di racconto. Siamo all'acrobazia del crimine, ad un piano spietato troppo millimetrico per giustificarsi di fronte all'unanimità del suo autore. In un mondo di automi e di cronometri sarebbe riuscito indubbiamente. Per fortuna la nostra vita comune, per quanto piatta e predisposta dal rituale delle abitudini, contiene sempre a propria salvaguardia quel minimo d'imponderabile che fa scivolare il granello nell'ingranaggio, e bisogna rifare i conti. Il virtuosismo di Hitchcock è quindi addirittura duplice, dapprima nell'intessere, centellinandone gli effetti, la ragnatela del «Delitto perfetto»; quindi, e di punto in bianco sotto il colpo di scena imprevisto, a smontare il lavoro fatto e a portare la polizia, passo dopo passo, all'origine del male e alla punizione del colpevole. Il quale è manifesto sin dall'inizio, giacchè Hitchcock, sdegnando lo indovinello tradizionale del «whodunit» americano, non orienta l'emozione dello spettatore verso la ricerca del criminale ma al contrario gli si affianca quasi nelle sue reazioni facendoci più strettamente partecipi della rete che gli si stringe attorno fino alla catastrofe.

La sciarada ha dunque soluzione fin da principio, ma non per questo è meno appassionante. Dato l'argomento, ci asterremo comunque dal riassumere l'intreccio, per serbare intatto il potenziale di emotività e di curiosità racchiuso nel film, limitandoci a ricordare che esso è tratto da una commedia di Frederick Knott, scritta originariamente per la scena televisiva. Ottime, ed elegantemente intonate con le intenzioni della regia, le qualità degli attori, tra i quali spicca Ray Milland. Sul dramma è sospesa ad intervalli, con nervosa prontezza e penetrante allusività, la musica di Dimitri Tiomkin.

T. R.

Libri ricevuti

La vena facile e spontanea di *Olga Visentini* è un prezioso dono che permette alla brava scrittrice di non ripetersi e di giungere ogni anno con un nuovo libro. Eccoci, quindi, a *La casa sul lago* (ed. SEI, ill. L. 650), un delicato romanzo per la gioventù, la storia di un piccolo orfano battezzato Fiori e di un suo amico detto Nico. Fiori è raccolto da due bravi montanari in una notte di burrasca nel lago, dove i suoi genitori sono periti. Egli cresce insieme con i genitori adottivi. Divenuto alto, ha modo di imbarcarsi e di salvare in mare una bambina. Un inglese presente si fa innanzi: «Sono Harold — dice al capitano — vorrei conoscere le origini di quel fanciullo che Ella chiama Senzanome». La storia si illumina. E voi l'avete già capita. Harold non è altri che il nonno del giovane valoroso. Il finale è lieto come una sinfonia rosata.

Sentiva di aver vinto

Il signor Vincenzo Vidimari, ingnante a Poggio Fidoni di Rieti, partecipava da tempo ad un noto concorso che mette in palio una villa prefabbricata perchè «voleva» vincerla giacchè, dovendo sposarsi, il problema più grosso era quello della casa. Ha insistito, acquistando il dentifricio ed i cosmetici che consentono di partecipare al concorso della Gi.Vi.Emme e la Fortuna, che sembra avere un debole per gli innamorati, ha voluto favorire il giovane insegnante facendogli vincere veramente la villa sognata.

Infatti, la sera del 10 gennaio, presso la Sede del Centro Propaganda. Case Prefabbricate, l'attrice Adriana Serra ha estratto il numero vincente — 134.456 — corrispondente al buono inviato al signor Vidimari.

Avvertito telegraficamente e chiamato ad un telefono pubblico di Rieti, il vincitore non si è molto sorpreso, ha detto che «aveva il presentimento di aver vinto perchè l'aveva sognato la notte precedente»: nessun dono di nozze avrebbe potuto giungere più opportuno e gradito. Non è difficile crederlo! Auguri alla giovane coppia, che sposandosi sotto il segno della Fortuna, non può che attendersi un avvenire roseo e felice.

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa). Antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione, viene usata da circa un secolo con pieno successo. **Nuovo tipo Speciale all'Essenza Soave Concentrata** in flaconi da grammi 250. Sufficiente per circa tre mesi L. 700. In vendita presso tutte le profumerie e farmacie e al deposito generale **Ditta Nazzareno Poleggi, via della Maddalena 50, Roma.**

Un aspetto di piazza Ungheria a Roma durante lo svolgimenti dei funerali di Graziani

LA NONNA DI TRIESTE ALL'OSPEDALE DEI CRONICI

Domani cento candeline sulla torta di Antonia Borghello

Saggia e serena dopo le grandi gioie e i grandi dolori ella si meraviglia che ora tutti si apprestino a festeggiarla

(«Giornalfoto»)
La signora Antonia Borghello è commossa per l'avvicinarsi del rarissimo compleanno

Il giorno del compleanno, quando si è con parenti e amici riuniti intorno alla tradizionale torta con le candeline, c'è sempre qualcuno che augura al festeggiato «cento di questi giorni», come per dire «lunga vita». Il traguardo del secolo costituisce un sogno, una chimera per la grandissima parte dei mortali. C'è qualcuno, però, che raggiunge anche tale limite — diciamolo pure —, sovrumano o quanto meno rarissimo. L'albo d'oro della ristretta ed eletta categoria di centenari si arricchirà domani del nome di una triestina, quello della signora Antonia Borghello nata Zibai, che vide la luce nel lontanissimo 16 gennaio del 1855, esattamente un secolo addietro.

Pensate, un secolo. Quanti avvenimenti, lieti e tristi, quante scoperte, quante invenzioni, quante guerre costellano cento anni! Tanti che riesce difficile anche all'esperto della statistica di trovare una cifra che li riassuma. Il tempo vola e le cose restano, e rimane Antonia Borghello a raccontarci dei tempi che furono, delle passate generazioni; ha tanto e tanto da raccontare perchè ha accompagnato passo passo tutta l'evoluzione di questo mondo divenuto moderno... da meno di un secolo, che potrebbe perciò esser più giovane di lei. Antonia Borghello, che domani raggiungerà l'eccezionale giubileo, è un po' la nonnina di Trieste; della città è la più anziana ed è l'unica superstite che con domani avrà vissuto più di cent'anni.

La vita della neo-centenaria è sempre stata improntata ad uno spirito di saggia bontà, tutta dedicata al lavoro e alla casa. Ed è forse perchè mai l'hanno assalita gravi preoccupazioni che è giunta alla rispettabile età, almeno così dicono i suoi parenti, i quali ne mettono anche in rilievo la eccezionale costituzione fisica e il carattere lieto ed aperto. Antonia Borghello si era sposata a venticinque anni ed il matrimonio è stato rallegrato dalla nascita di due figli: Carlo Umberto e Maria. Domani sarà la figlia Maria a partecipare alla celebrazione del secolo di vita della madre, assieme ad un ristretto numero di nipoti e pronipoti. Il figlio Carlo Umberto morì nel 1915 sulle pendici del San Gabriele, essendosi arruolato volontario con il grado di sottotenente nella Fanteria dell'Esercito italiano, ed alla sua memoria venne concessa una Medaglia di argento. Pertanto Antonia Borghello è anche la più vecchia pensionata di guerra della nostra città e probabilmente di tutta l'Italia. Per cinquantadue anni essa fu col marito Giovanni alle dipendenze del cav. Morpurgo quale custode dell'omonimo palazzo, poi dopo la morte del consorte, si ritirò nell'abitazione di androna Cristoforo Colombo 1.

Fu sulle scale di questa casa che la colse il primo bombardamento aereo della città. Il dieci giugno 1944 Antonia Borghello scendeva le scale, mentre in cielo volteggiavano i quadrimotori, ed una bomba colpì in parte lo stabile, la vegliarda ruzzolò a terra riportando delle ferite per cui venne accolta nella prima divisione chirurgica dell'Ospedale maggiore; un mese di degenza e poi venne trasferita all'Ospedale dei cronici di San Giovanni. Conseguenza grave di quello che lei chiama «lieve infortunio» fu la perdita quasi completa delle facoltà visive. Da undici anni vive, dunque, all'Ospedale ed è la decana delle ricoverate, ciò non le impedisce tuttavia di essere anche una tra le più gaie e più in gamba. Fino all'anno scorso si recava ogni giorno nel giardino interno a fare la quotidiana passeggiata, fino a che un giorno scendendo le scale perse l'equilibrio terminando a terra. I medici ebbero timore circa le sue possibilità di guarigione, ma la forte fibra di Antonia Borghello ancora una volta ebbe la meglio, e guarì completamente ed in tempo relativamente breve. Unica conseguenza: da allora i medici amorevolmente le hanno consigliato di limitare le sue passeggiate ad un giro per i corridoi e gli stanzoni, evitare cioè di scendere o salire le scale.

Da un paio di giorni Antonia Borghello è naturalmente al centro dei discorsi e delle attenzioni delle ricoverate, delle suore, dei medici: tutti non parlano che del suo prossimo grande anniversario e le fanno tanti auguri. E nonna Antonia non si dà pace. «Cento anni, cento anni — dice — e tutta questa vita mi si fa. Cosa è poi questo gran giorno? Per me è come tutti gli altri. Sarebbe stato meglio se non avessero saputo il mio anno di nascita...». E con quella semplicità che è stata alla base di tutte le sue manifestazioni, Antonia Borghello si prepara a festeggiare domani il centesimo compleanno. O meglio, saranno gli altri a festeggiare lei e questo giorno. I medici e le suore, infatti, si sono messi all'opera affinchè la data di domani assuma il giusto valore per la... paziente centenaria.

Alle ore 11.30 la nonnina riceverà la visita del Sindaco ing. Bartoli, che sarà accompagnato dall'ass. Sciolis e dal Presidente della Deputazione provinciale on. Tanasco. E sarà pure presente alla festicciola il Vescovo mons. Santin, che nell'occasione le porterà la benedizione e gli auguri per la fausta ricorrenza. Uniamo gli auguri nostri e di tutta la cittadinanza, che da domani avrà una centenaria di più da annoverare nelle sue statistiche.

Corsi per maestre

A cura dell'Ente «Opera Montessori» si svolgeranno due corsi di specializzazione didattica, secondo il metodo Montessori, per le maestre elementari e le maestre del grado preparatorio e precisamente: un corso verrà effettuato dal gennaio al maggio di questo anno a Torino e l'altro dal 30 gennaio all'8 maggio a Parma. Le iscrizioni vanno indirizzate per il corso di Torino alla Sezione Montessori, piazza Bernini 12, e per il corso di Parma alla Scuola Giordani, via Roma.

UN CAVO ONDEGGIAVA TRA GLI ARBUSTI

FOLGORATO DALL'ELETTRICITÀ mentre stava cogliendo fiori

Fu per incuria nella sorveglianza della linea o per il lavoro distruttore di un picchio?

E' stato il picchio «muratore» o il quarantatreenne Giusto Simic, abitante al n. 33 di San Dorligo, a causare la morte del sessantasettenne Carlo Liebl-Libi, deceduto per folgorazione sulla vetta di Conconello? Questo è quanto sono chiamati a decidere i giudici del Tribunale (Pres. Fabrio, P.M. De Franco, canc. Petrocelli; difesa avv. Poillucci), di fronte ai quali il Simic è comparso per rispondere di omicidio colposo, nella sua qualità di capo d'una squadra di sorveglianza addetta al controllo della linea ad alta tensione della società S.V.E.M., che passa, appunto, per Conconello.

Il tragico incidente, che costò la vita a Carlo Liebl-Libi, pensionato, abitante in via Ginnastica 50, avvenne il 30 settembre 1951. L'uomo s'era recato a raccogliere fiori tra gli arbusti che coprono la sommità di Conconello, proprio nella zona percorsa dalla linea elettrica ad alta tensione. Non notato dal Libi, uno dei fili pendeva, però, fino al livello del suolo: l'isolatore s'era staccato dal palo e il cavo ondeggiava pericolosamente tra gli arbusti. Forse a tale fatto non era estraneo il vento che quei giorni aveva soffiato e soffiava ancora gagliardo. Si ritenne che il mortale incidente fosse da attribuirsi a incuria del Simic — caposquadra, come abbiamo detto, preposto alla sorveglianza della linea — e l'uomo venne accusato di omicidio colposo, ma all'udienza s'è appreso qualcosa di nuovo. Anzitutto non spettava al Simic il controllo delle cime dei pali, ma a squadre di personale specialmente attrezzato, che intervenivano periodicamente su disposizione della direzione della S.V.E.M. e previa interruzione della corrente. L'ultima ispezione del genere, a Conconello, aveva trovato il palo in ordine. Il Simic aveva, sì, l'incombenza di vigilare lungo la linea e segnalare eventuali danni, però con particolare riguardo alla base e non alla cima dei pali, da lui non raggiungibile anche per i pericoli conseguenti alla non interruzione della corrente. Secondariamente, il palo — secondo il perito della S.V.E.M., che lo visitò subito dopo l'incidente — non era marcio, bensì era stato forato e distrutto all'interno, nella sua parte terminale, da un picchio «muratore». Uccello che ha la poco simpatica particolarità di prendersela non solo con gli alberi di pino (legno vivo), ma anche con i pali (legno morto), vuotandone l'interno attraverso un forellino che poi viene accuratamente turato, restando di conseguenza pressochè invisibile a chi lo esamini da terra.

Sempre secondo i testi — il perito della S.V.E.M. ing. Bonazzi, l'avv. Pieri, presidente, e il dott. Ferrari, direttore della Società — il diabolico picchio è capace di portare a termine tale sua nefasta opera anche nel breve giro di 24 ore, sì da ridurre un palo, fino al giorno prima perfetto e sicurissimo, in gravi condizioni quando ne venga intaccata la parte sulla quale sono infissi gli isolatori. Comunque, su tale circostanza deporranno oggi altri testi che, per la loro attività, possono venir considerati quasi degli esperti in tema di lesioni di pali e picchi «muratori»: l'ing. Bennari, già dirigente dell'Acegat, e l'ing. Bonino della S.E.L.V.E.G.

Scivolone di un meccanico

Adagiato su un automezzo del suo datore di lavoro, il meccanico Giorgio Pouch, di 20 anni, abitante in Campo San Giacomo 5, ha raggiunto ieri pomeriggio, poco prima delle 15, l'ospedale, dove è stato trattenuto in osservazione con prognosi di 8 giorni per ferite lacero contuse al sopracciglio destro ed escoriazioni al ginocchio sinistro. L'infortunato ha narrato che, poco prima, nell'attraversare un reparto del salumificio Dukcevich, a San Sabba, dov'è occupato, era scivolato e caduto.

Il cuore era troppo stanco

La salma del fattorino Pietro Buttignon, di 66 anni, deceduto — come riferito nella nostra precedente edizione — nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata sottoposta ieri alla perizia legale. E' stato accertato che il povero Buttignon era morto per insufficienza cardiaca.

IL «13» E I DUE «12» VINTI ALLA RICEVITORIA PROSEN

GIROTONDO DI COMPLICATE VERSIONI nella causa tra la tabaccaia e l'autista

La prossima udienza fissata per il 21 gennaio

Il laborioso processo per il «tredici» contestato sembra ormai giunto alle ultime battute. Come i lettori ricorderanno, il sedicesimo concorso del «Totocalcio», del 27 dicembre 1953, registrò a Trieste una vincita particolarmente cospicua: un «tredici» per oltre venti milioni e due «dodici» risultarono giocati e vinti presso la ricevitoria «Prosen» di piazza Garibaldi da persona in un primo tempo sconosciuta, che poco prima del termine utile per le giocate aveva presentato tre schedine ad uno dei quattro sportelli. Il giorno successivo si appresero anche i nomi dei fortunati vincitori, ma subito o quasi le cose si ingarbugliarono.

In breve era successo questo: la proprietaria di una tabaccheria, la signora Anna Quargnali vedova Calligaris, che da tempo era usa a giocare al Totocalcio e al Totip in società con un autista di piazza, Rodolfo Vecchiet affermava che solo due delle tre schedine — quelle che avevano totalizzato entrambe dodici punti — erano da ritenersi giocate in società. La terza, quella del fatidico «tredici», quella dei venti milioni e rotti, apparteneva a suo figlio, rag. Enrico Calligaris. Il Vecchiet sosteneva il contrario, che cioè tutte e tre le schedine quindi anche quella con il «tredici» era da ritenersi giocata in società. E di conseguenza, in società doveva venir divisa anche la vincita.

A complicare le cose si accertò che in realtà le tre schedine non erano state giocate dall'anziana signora Quargnali vedova Calligaris, nè dal Vecchiet, nè dal figlio della Calligaris rag. Enrico, bensì dalla sorella di quest'ultimo e rispettivamente figlia della Quargnali, signorina Iolanda Calligaris. Come se tutto ciò non bastasse, saltarono fuori altre complicazioni. Nei bar-ricevitoria Prosen di piazza Garibaldi, ove funzionano quattro sportelli, due addetti ai medesimi, i signori Renner e Sacchetti, sostennero entrambi di aver ricevuto loro la giocata e, nonostante i numerosi confronti e le contestazioni mosse loro durante le udienze da entrambe le parti, rimasero tutti e due fermi sulle loro posizioni.

Come è possibile ciò? Non c'è un modo di accertare a quale sportello in effetti la giovane Calligaris effettuò la sua giocata? Un modo ci sarebbe: il controllo dei cedolini apposti sulle tre schede. Ed effettivamente, i cedolini che compaiono sulle schede in contestazione sono quelli che quella sera erano in dotazione al Sacchetti. Ciò dovrebbe tagliare la testa al toro, ma ecco saltar su l'altro ricevitore, il Renner. Sì — dice questi — i cedolini apposti sulle schede sono quelli del Sacchetti, ma perchè quella sera, quando giunse la signorina Calligaris, io avevo già chiuso o quasi il mio sportello e non disponendo di cedolini della mia dotazione, ne prelevai tre dal Sacchetti. E' cosa usuale, questa: accade sovente. E ve lo può confermare anche il signor Luciano Grego, socio del Prosen nella gestione della ricevitoria ed egli pure addetto a uno dei quattro sportelli. Ora parla il signor Grego. Non ricordo — dice — se quella sera ci fu o meno uno scambio di cedolini tra i due, mi sembra però strano che il Renner ne avesse prelevati solo tre. Di solito, ne vengono scambiati cinque, dieci o un intero blocchetto. Ma — ribatte il Renner — proprio tre erano. E presi solo quei tre perchè — come ho detto — stavo chiudendo e dopo le tre schede della Calligaris non ne avrei accettate altre.

Come si vede, una notevole confusione, sulla quale è da spruzzare qua e là ancora una mezza dozzina di testi, tutti pronti ad affermare e giurare cose diametralmente opposte o quasi. Nè è da stupirsene ove si pensi non solo alle veramente diaboliche complicazioni surriferite, avvenute al momento della giocata, ma anche ad un ulteriore particolare, fondamentale, sul quale tutti sono d'accordo, ma che ha reso impossibile un eventuale controllo calligrafico sulle tre schede: la giovane Calligaris, quando si presentò per la giocata, aveva con sè tre schede scritte a matita. Venne invitata a riscriverle in penna e quindi la calligrafia, su tutte e tre, è la sua.

L'autista Vecchiet, dal canto suo, mantiene una calma olimpica. Le giocate — dice — erano tre, sempre, e tutte e tre in società, tra me e la vedova Calligaris. Non c'era tra noi nulla di scritto, è vero, quindi le mie parole possono anche non essere credute, ma contano i fatti. Ed è certo che qualche tempo prima c'era stata una altra vincita, se pur modesta. Tre schedine, che vinsero al Totip e che la vedova Calligaris divise con me. Tre, non due.

Agitata ed ansiosa, ribatte l'anziana signora Calligaris: quella volta erano tre, ma più tardi divennero due. E con tali parole, che dopo sette udienze nel giro di sei mesi sembrano quasi riportare la causa al suo punto di partenza, ha termine l'assunzione delle prove. Il patrono di Parte civile e i difensori chiedono un termine per preparare le loro arringhe e il procedimento viene pertanto sospeso e rinviato al 21 gennaio.

Pretore Lo Cuoco, canc. Virani; patrono di P. C. avv. Poillucci, difesa avv. Jona e Morgera.

Un pugno alla moglie nella trattoria dei parenti

OLTRE DUE MESI DI RECLUSIONE CON TUTTI I BENEFICI DI LEGGE

Per aver colpito la propria moglie Tosca Stevani con un pugno, che le provocò lesioni guarite in cinque giorni, il quarantaduenne Bruno Nardin, abitante in via Castaldi 11, è stato condannato a due mesi e sei giorni di reclusione, con tutti i benefici. Il fatto che ha dato origine al procedimento giudiziario in Tribunale (Pres. Fabrio, P. M. Pascoli, canc. Petrocelli; difesa avv. Gioseffi) è avvenuto poco prima della mezzanotte del 29 settembre 1953 quando il Nardin, la cui moglie da qualche tempo s'era allontanata da lui in seguito ai frequenti litigi, raggiunse la consorte in una trattoria di via Settefontane, ove la donna lavorava presso dei parenti. Visti vani gli inviti rivolti alla donna affinchè si decidesse a ristabilire il «ménage» familiare, il Nardin — è lui stesso che lo dice — perse il lume della ragione e le vibrò un manrovescio procurandole le lesioni, che la costrinsero a ricorrere all'astanteria dell'ospedale. Donde denuncia, processo e condanna.

SPETTACOLI

«IL PAESE DELLE VACANZE» di Ugo Betti al Teatro Nuovo

Questa fresca e gaia commedia di Ugo Betti è del 1942, e non presenta temi o problemi già osservati e discussi dalla critica nei lavori dell'ultimo periodo come «Il giuocatore», «L'aiuola bruciata» e «La fuggitiva» che è dell'anno passato. Betti fu uno scrittore di teatro in continua evoluzione, in perpetuo rinnovamento spirituale; donde il contrasto tra ciò che scriveva e il dubbio sulla validità e verità dei pensieri e degli stati d'animo su quello che aveva scritto, e la volontà tormentosa di voler essere «quello che sono adesso» che era in contrasto con quello che egli si era sentito nel precedente lavoro. Un continuo aspirare verso forme e meditazioni nelle quali Betti voleva riconoscersi in coerenza psicologica, morale e spirituale. In questo continuo ricercarsi per ritrovarsi consiste il suo contenuto teatrale. Nella commedia di iersera, accolta dal pubblico con calorosissimo favore, non abbiamo conosciuto il Betti maggiore, solitario, problematico, talora naturalista, tal altra surrealista ed esistenzialista. Invece ci è apparso un Betti esperto e scaltro dialogatore, padrone del linguaggio trasparente e leggiadro, incisivo disegnatore di tipi, inventore di casi e situazioni, insomma un commediografo che conosce il mestiere senza cadere nel manierismo e nelle formule tipiche del mestiere teatrale. Esempio di questa abilità si è rivelato il primo atto, ove il gioco scenico scaturisce fresco e giocondo. Ma all'abilità formale il commediografo aggiunge nel secondo atto anche una vena di casta poesia sullo sfondo alpino dello scenario. Qui un dialogo arguto e sentimentale tra la giovane provinciale Francesca, che mette in opera le ingenue risorse femminili per conquistare Alberto di cui è innamorata, e la giovanile incoscienza di lui, che non capisce il richiamo della ragazza e pensa invece al problema pratico del suo avvenire di banchiere, ci avverte che Ugo Betti possedeva una musicalità spirituale ed un senso umano degli affetti che non appartengono per nulla alla comune materia teatrale, ma che sgorgano invece da una vibrazione interiore di poesia. Nel gioco scenico dei personaggi e nella convenzionalità della vicenda dell'uomo contestato tra due rivali, Betti inserisce il tenue ma percettibile tema melodico della poesia amorosa che sboccia tra il tocco dell'Ave Maria e lo scoppio di un temporalino.

Le due villette sono contigue. Nell'una abita Francesca con la zia Cleofe; nell'altra abita Alberto con la zia Ofelia. Francesca ama Alberto, e lo sa. Anche Alberto ama Francesca, ma non lo sa. Nella villetta di Francesca si stanno preparando panini e torte per una gita in montagna. Nella villetta di Alberto si sta preparando, con festosa agitazione, la partenza del giovanotto per la capitale, dove gli è stato offerto un posto in una banca. L'arrivo improvviso del postino con due telegrammi per Alberto sconvolge l'animo dei quattro abitanti delle due villette, tre dei quali non ci capiscono gran che, mentre il quarto, Alberto, sa benissimo di che si tratta. Alberto è di quei tipi che combinano, senza colpa, un mondo di guai; e infatti egli ha combinato un grosso pasticcio con Noemi, una vedovella intraprendente, che poi risulta essere stata compagna e rivale di Francesca in collegio, con la quale egli ha avuto una piccola avventura, favorita dall'improvviso scoppiare di una burrasca; avventura che, ledendo il buon nome della famiglia, ha causato seri imbarazzi alla banca di Consalvo, fratello di Noemi, che è poi la banca dove Alberto dovrebbe andare a lavorare. Il solo modo di salvare lo onore di Noemi e la banca pericolante di Consalvo è il matrimonio della vedovella con Alberto. Per questo i due sopraggiungono nella villetta di Francesca, proprio al momento in cui Francesca, Alberto, le due zie e un dottore innamorato di Francesca partono in automobile verso il prato della Madonna dei monti.

Qui ci trasporta la scena del secondo atto. Francesca s'illude di poter conquistare Alberto con mezzi ingenui di una piccola innamorata di provincia. Ma poi Alberto le racconta, a modo suo, come sono andate le cose con Noemi, e Francesca gli consiglia timidamente di sposarla per sciogliere il nodo, e Alberto invece crede che Francesca gli consigli di sposare Noemi e si dimostra subito disposto a farlo; allora spuntano in lei l'astuzia e le armi femminili per sconfiggere definitivamente Noemi, non più sua rivale nello studio, ma in amore. Scoppia frattanto un temporale. A poco a poco i vari personaggi cercano rifugio nella casa di un contadino, dove tutti si ritrovano al terzo atto. Ormai il duello è ad armi corte fra Noemi e Francesca. Alberto continua a venir palleggiato fra le due donne, ma quando crede che Francesca accetti le proposte matrimoniali del dottore, si ribella. E Francesca, vedendolo zuppo di pioggia e inferocito, riprende presso di lui il suo posto d'innamorata materna, che sarà quello di tutta la sua vita futura.

Ancora una volta la Compagnia di prosa del nostro Teatro stabile ha dato esempio di intelligenza e acutezza nel recitare un testo con tratti leggeri e spirito arguto, con scioltezza che non sia superficialità, con sentimento che non scivoli nella sentimentalità, con vivacità colorita e contenuta. Di questo equilibrio nella concertazione del testo è stato eccellente realizzatore il regista Carlo Lodovici che ha saputo muovere gli attori sulle scene davvero troppo complicate, per quanto belle, e applaudite di Gian Franco Padovani, con armoniosa invenzione. Laura Solari ha dato alla sua figura graziosi e delicati accenti di seduzione; Giuseppe Caldani ha sentito la parte con semplicità e spontaneità divertente e colorita varietà di toni e atteggiamenti; la Riva, la Monzani, la D'Arno, il Solaro e il Mantesi hanno recitato con vivezza e sicurezza. Successo fervido e festoso che al terzo atto è cresciuto ancora di espansione verso tutti gli attori e il regista evocati molte volte alla ribalta.

v. t.

— Stasera la commedia si replica con inizio alle 20.45.

Il concerto al C.U.M. di Macarini-Carmignani

Tra i meriti del pianista Macarini-Carmignani vi è quello di aver provveduto alla pubblicazione di venti pezzi per pianoforte scritti da Rossini e conservati a Pesaro dalla Fondazione Rossini tra gli autografi del maestro. Di questi venti pezzi, cinque il Macarini-Carmignani ne ha eseguiti iersera, durante il concerto organizzato dal Centro universitario musicale e, se i cinque brani certamente nulla aggiungono alla fama di Gioacchino Rossini, è stata lodevole l'idea di farceli sentire, giacchè l'esecuzione è servita comunque ad integrare la conoscenza dell'opera rossiniana. In precedenza il pianista aveva eseguito «Bagatelle» op. 126 di Beethoven, la «Sonata in la bem.» op. 39 di Weber e la «Sonata (1926)» di Bartok, stupenda per concitazione drammatica e concisione espressiva.

Ogni esecuzione ha dimostrato le indubbie virtù pianistiche di Gherardo Macarini-Carmignani, rivelandone nel contempo l'espressività scarsa di respiro, sicchè non sempre si è riusciti a cogliere con chiarezza l'articolazione del pensiero musicale e le coloriture ne hanno avuto attenuata la suggestione. Il pubblico molto numeroso ha fervidamente applaudito il pianista dopo ogni esecuzione e segnatamente dopo i cinque brani di Rossini, posti a chiusura del concerto, tanto che Macarini-Carmignani ha dovuto eseguire altra musica ancora fuori programma.

G. d. F.

Repliche al Teatro Verdi della «Figlia di Jorio» e di «Zazà»

Questa sera alle ore 20.30, in turno di abbonamento B per la platea ed i palchi e C per le gallerie ed il loggione, terza rappresentazione de «La figlia di Jorio» di Ildebrando Pizzetti con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il maestro Nino Verchi.

Domani, alle ore 16, seconda rappresentazione di «Zazà» di R. Leoncavallo, in turno di abbonamento diurno. Mentre continua alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per la rappresentazione di stasera, s'inizia stamane quella per la recita di domani.

Un film di Orson Welles domani al Teatro Nuovo

Il Centro universitario cinematografico comunica che domani, domenica, verrà presentato al Teatro Nuovo di via Giustiniano, con inizio alle ore 21.15 precise, il secondo film del ciclo «Il Teatro nel Cinema», «Macbeth», di Orson Welles, tratto dall'omonima tragedia di Shakespeare. Data l'aumentata capienza della sala sarà accettato un determinato numero di soci straordinari non universitari. Il tesseramento continua presso la sede universitaria e nell'atrio della sala prima delle proiezioni.

Cinema educativo

Dopo il periodo delle vacanze scolastiche, la sezione cinema dell'Associazione insegnanti italiani della Venezia Giulia riprende la realizzazione delle sue due rassegne della cinematografia educativa: quella a passo ridotto, presso l'Auditorium di via del Teatro Romano, e quella a passo normale, presso il cinema Aurora di via del Bosco. Infatti, questo pomeriggio, presso l'Auditorium, verranno eseguite due proiezioni, la prima alle ore 15 e la seconda alle 18, dedicate ad insegnanti, genitori ed alunni delle scuole elementari. Si accede alle manifestazioni a mezzo invito; gli scolari dovranno essere accompagnati da familiari. Le manifestazioni sono sotto gli auspici dell'I.N.A. di Trieste, il cui contributo ha reso possibile la realizzazione. Il programma comprende il documentario «La Sicilia» e il film a soggetto «Gli avvoltoi non volano», a colori.

Domattina, invece, presso il Cinema Aurora, avranno svolgimento due manifestazioni cinematografiche a passo normale, con la proiezione del film «I viaggi di Gulliver», seguito dall'Incom in cinemascope «I Bersaglieri a Trieste»; ore 10 e 11.30.

La Compagnia del «Piccolo teatro della prosa», diretta da Bruno Sardi, replicherà domani, alle 17, nella sala teatrale del Circolo Cantieri la recita con i tre atti unici «Monologo alla radio» di Roedel, «Jenny nel frutteto» di Thomas e «Il piacere di dirsi addio» di Rènard.

Arte varia al «Rossetti». Come annunciato, domenica 16 gennaio, al Politeama Rossetti il complesso dei Ricreatori comunali replicherà lo spettacolo d'arte varia già applaudito alcune domeniche fa. Lo spettacolo, riservato ai parenti degli allievi dei Ricreatori e ai militari di stanza nella nostra città, avrà inizio alle ore 10

MOSTRE D'ARTE

Maestri della pittura italiana alla «Giotto»

Con una Mostra di maestri della pittura italiana contemporanea (integrata da due bronzetti di Mascherini), si è inaugurata, mercoledì scorso, una nuova galleria di arte: la «Giotto», che ha trovato ospitalità nei locali di proprietà della ditta Perizi al numero 10 di via Giotto. La saletta da esposizione è stata allestita con proprietà e decoro. Potrà accogliere da quindici a venti pezzi per volta. Angusta quindi per chi volesse allestirvi ponderose rassegne, ma (come la piccola casa che Socrate voleva riempire di veri amici) spaziosa abbastanza, se sarà — secondo il programma che gli organizzatori si sono prefissi — riservata soltanto ad opere di primissima scelta.

I pezzi attualmente esibiti di prima scelta sono senza dubbio. E se i nomi degli espositori (Campigli, Carrà, Casorati, De Chirico, De Pisis, Guidi, Rosai, Semeghini, Sironi e Tosi) bastano a destare lo interesse dell'intenditore, convien riconoscere che non ci troviamo in presenza di «nomi», ma, per la verità, di opere non generiche e spesso anzi assai significative. Così, se diamo un rapido sguardo all'ingiro, incontriamo un buon Carrà e un ottimo Casorati. Notevole la «Venezia» di Guidi, assai viva e prestante la «Testa di cavallo» di De Chirico. Assolutamente eccezionale il De Pisis. Vorremmo più lungamente soffermarci sulla delicatissima «Natura morta» di Semeghini, così chiara e così tenue eppure così piena di luce e così compiutamente espressiva. E i due Tosi, l'uno con la macchia oscura degli alberi vicini e l'altro con il consueto e sempre rinnovato «campo lungo» del paesaggio natio, sono proprio di quelle opere che si desidererebbe più a lungo vagheggiare e che non ci si stancherebbe di tenersi appresso. Sironi è presente con tre saggi di diversa epoca. Particolarmente istruttivo il colorato studio di montagne del 1932, pieno di succhi vitali, di forza espressiva, di baldanzosa confidenza nel mezzo pittorico. Personalmente però ci sentiamo piuttosto inclinati verso l'altra montagna, recentissima questa, e praticamente monocroma: di fronte al tema della montagna l'artista non esprime più la baldanza della conquista, ma lo sgomento del piccolo uomo di fronte allo spettacolo delle rocce immense ed imminenti. Molto interessante un monotipo di Campigli (su tre pezzi esposti). E' opera, credo, di quest'anno, nella quale l'artista sembra aver ricondotto verso un più contenuto punto di accordo tonale le sue nuove gamme di verdi freddi e di terre rosse che, almeno nelle prove presentate all'ultima Biennale, sembravano voler derogare dalla suprema discrezione cromatica che l'artista s'era, fino a ieri, imposto.

I due bronzetti di Mascherini, che completano la rassegna sono cosa squisita. Sarà intanto interessante osservare come tra il «Toro» ormai antico e il «Faunetto» nuovissimo non vi sia frattura, ma anzi una fondamentale unità di tono vitale, che non è turbata dalla relativa distanza dei moduli stilistici.

Gio.

Zampini alla Casanuova

Oggi alle 18, alla Galleria «Casanuova», s'inaugura la Mostra personale del pittore incisore fiorentino Mario Zampini. E' la prima volta che Trieste ospita questo geniale e fantasioso artista toscano. All'inaugurazione sono, come di consueto, invitate le autorità, gli artisti e gli amatori di arte. La direzione della Galleria comunica inoltre che, per aderire a molte richieste, ha deciso di anticipare l'orario di apertura. Pertanto il nuovo orario resta fissato ogni giorno feriale dalle ore 15 alle 20.

Nicola Sponza a Monfalcone

Oggi alle ore 18, nella Sala Permanente Forcessini, via Duca d'Aosta 71, a Monfalcone, il pittore istriano Nicola Sponza inaugura una Mostra personale di pittura e di disegni. La Mostra resterà aperta al pubblico sino il 28 corr.

Collaudo e consegna della m/c «Gemma Giorgio»

Prossimo varo di una nave cisterna - Assicurato il lavoro per tutto il 1955 al Cantiere navale Giuliano San Giusto

Nei giorni scorsi si sono svolte le prove di collaudo e ieri è stata consegnata agli armatori la motocisterna «Gemma Giorgio», quarantaduesima costruzione del Cantiere Navale Giuliano San Giusto. La motocisterna è entrata ieri stesso in esercizio e le sue caratteristiche principali sono le seguenti: portata lorda tonn. 2569, stazza lorda tonn. 1595.80, volume delle cisterne mc. 2870, velocità raggiunta alle prove alla potenza normale di esercizio nodi 12.1, motore principale Ansaldo Diesel 1350 HP a 275 giri al minuto.

Il 23 gennaio avrà luogo il varo della motocisterna gemella costruita per conto dell'armatore Aldo Scarpa di Venezia. Lo scalo reso vacante sarà occupato dalla costruzione n. 44, impostata in dicembre, nave che verrà varata 18 maggio.

Com'è noto, il Cantiere ha avuto l'ammissione ai benefici della legge Tambroni e una motonave gemella verrà costruita per conto del Cantiere, armatore da designare. Queste due motonavi da carico daranno piena occupazione alle maestranze del Cantiere, assicurando il lavoro per tutto l'anno 1955.

TEATRI E CINEMA

TEATRO COMUNALE G. VERDI. Stagione lirica. Questa sera, ore 20.30: Terza rappresentazione «La figlia di Jorio», testo poetico di G. d'Annunzio, musica di Ildebrando Pizzetti. Nuova per Trieste. Turno abbonamento B platea e palchi; C gallerie e loggione.
TEATRO NUOVO. 20.45: Prima de «Il paese delle vacanze», tre atti di Ugo Betti. Abbonamenti: turno A.

EXCELSIOR. 16: «Le amanti di monsieur Ripois» con Gérard Philipe, Valerie Robson, Joan Greenwood. Un film brillantissimo di René Clement. Ultima 22.
FENICE. 15: «Riccardo cuor di leone», un grandioso Cinemascope Warnercolor, con Rex Harrison, Virginia Mayo e George Sanders. Ultima 22.
NAZIONALE. 16: «Inferno» con Robert Ryan, Rhonda Fleming, William Lundigam. Un drammatico, avvincente technicolor «Fox». Ultima 22.
ROSSETTI. 16.30: Alan Ladd nel technicolor Columbia «Inferno sotto zero», il film delle grandi avventure. Ultima 22.
ARCOBALENO. 15.30: «Città dei fuorilegge», un meraviglioso technicolor, J. Crain e D. Robertson.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): Bob Hope, Joan Fontaine, Basil Rathbone nel technicolor «La grande notte di Casanova», un film comicissimo in cui Bob Hope, novello Don Giovanni vi farà rivivere le orge di Casanova in un mare di risate. Segue «Incom».
GRATTACIELO. 16: «Il delitto perfetto», il più grande giallo di A. Hitchcock in Warnercolor. Interpreti: la bellissima Grace Kelly e Ray Milland.
SUPERCINEMA. 16 (ult. 22): Renato Rascel, il gigante della risata, nel film «Io sono la primula rossa». (Il sanculotto). 2 ore di buonumore. Segue «Incom». Prezzi normali
ASTRA ROIANO. 16: «Il grande giuoco», in technicolor, con Gina Lollobrigida e Jean Claude Pascal. Precede «Incom». Ultima 22.
CAPITOL. 16 (ult. 22): «Totò cerca pace». Il più comico Totò «Titanus» della stagione.
CRISTALLO. 16.30: «Inferno sotto zero», meraviglioso technicolor Columbia, con Alan Ladd.

ALABARDA. 16: II settimana di strepitoso successo del meraviglioso Ferraniacolor «La figlia di Mata Hari» con Ludmila Tcherina, Erno Crisa e Milly Vitale. Prima visione. Ultime repliche.
ARISTON. 16: «La rivale di mia moglie». Due ore di risate, una gioia per gli occhi, un balsamo per i nervi. Magnifico technicolor, con Dinah Sheridan e Kay Kendall. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15: «Napoli piange e ride». Capolavoro cinematografico. L. Tajoli, Y. De Palma. Strepitoso successo del comicissimo Angelino.
AURORA. 15: «Casa Ricordi», capolavoro musicale in technicolor, ispirato alla vita e all'opera dei nostri più grandi musicisti, con G. Ferzetti, M. Toren, Paolo Stoppa, Cantano M. Del Monaco, T. Gobbi, R. Tebaldi, I. Tajo, G. Simionato.
AURORA. Domenica, ore 10 e 11.30: Mattinata con «I viaggi di Gulliver». Adulti L. 85, ragazzi L. 65.
GARIBALDI. 15.30: «Lo straniero ha sempre una pistola» con t. Scott. Technicolor.
IDEALE. 16: Una grande riedizione Warner «Saratoga» con Gary Cooper e Ingrid Bergman.
IMPERO. 15: «Casa Ricordi», capolavoro musicale in technicolor, ispirato alla vita e all'opera dei nostri più grandi musicisti con G. Ferzetti, M. Toren, Paolo Stoppa. Cantano M. Del Monaco, T. Gobbi. R. Tebaldi, I. Tajo, G. Simionato.
ITALIA. 16: «Amanti latini», meraviglioso e pittoresco technicolor Metro, ricco di danze e canti, con Lana Turner e Ricardo Montalban.
S. MARCO. 16: «La regina dei desperados» con Jane Russell e George Brent, a colori.
MARE. 16: «Legione straniera», un romanzo nel clima ardente della legione misteriosa, con Vivian Romance, Irene Galtin, A. Farnese.
MODERNO. 16: «La regina vergine» con S. Granger, G. Simon e C. Laughton.
SAVONA. 15.30: «Giulio Cesare», un colossale film Metro, con James Mason, Greer Garson e M. Brando.
VIALE. 16: «Corsa infernale» con Howard Duff, Helene Stanley e gli assi della grande corsa di Indianapolis. Uomini che sfidano la morte e donne che amano. Grandioso technicolor. Prima visione.
V'ALE. Domenica mattinata, ore 10 e 11.30, con Topolineide e Paperineide di Walt Disney in technicolor. Lire 100.
VITT. VENETO. 15.45: «La strada», Anthony Quinn, Giulietta Masina, Richard Basehart. Il film tanto applaudito. Premiato a Venezia col «Leone d'argento di S. Marco». Regia F. Fellini. Paramount.
BELVEDERE. 16: «Modelle di lusso», sfarzoso technicolor Metro, con K. Grayson, R. Skelton e H. Keil.
AZZURRO. 16: «L'orfana senza sorriso», meraviglioso technicolor Metro, con Greer Garson, Walter Pidgeon. Grande successo.
FERR. S. VITO. 19.45 (ult. 21.30): «Tzigana», technicolor, con Jeannette Mac Donald e Nelson [illegible].
LUMIERE. 17: «Sua Altezza si sposa», technicolor, con Peter Lawford, Fred Astaire e Jane Powell.
MARCONI. 16: Inaugurazione dell'impianto Cinemascope, con l'eccezionale film «L'invasore bianco». Cinemascope in Warnercolor, con Guy Madison e Joan Weldon.
MASSIMO. 16: «Delirio», un turbinio di sensi e di passioni travolge un purissimo amore, con Françoise Arnoul e Raf Vallone.
NOVO CINE. 16: «Pietà per chi cade» con A. Nazzari e A. Lualdi. Una commovente storia d'amore.
ODEON. 16: «La maschera del vendicatore», technicolor, con J. Derek e A. Quinn. La vendetta postuma di Montecristo.
RADIO. 16: «Il comandante del Flying Moon», technicolor, con Rock Hudson, Marcia Henderson e S. Cochran.
SECOLO. 16.30: «Il bruto e la bella» con Lana Turner, Kirk Douglas. Segue varietà con Marcella Marcelli e Roberto De Rosè.
SERVOLA. 16: «Nancy va a Rio», M. G. M.
VENEZIA. 15.30: «I dieci della legione», spettacolare technicolor Columbia, con Burt Lancaster. Segue: «L'auto di Paperino».

BOTTEGA DEL VINO. Aperta dalle ore 20 alle 2. Si balla al pianoterra e al primo piano. 2 orchestre.

OGGI al Supercinema
RENATO RASCEL
IL «PICCOLETTO NAZIONALE»
IL GIGANTE DELLA RISATA
nel film
IO SONO LA PRIMULA ROSSA
(Il sanculotto)
Dove sia nessun lo sa...
Mille volti, mille travestimenti...
DUE ORE DI BUONUMORE

OGGI - ALL'ITALIA - OGGI
LA METRO GOLDWYN MAYER PRESENTA
Lana TURNER e Ricardo MONTALBAN
NEL PITTORESCO, MUSICALE E ROMANTICO TECHNICOLOR:
AMANTI LATINI
«E' UN ARDENTE ROMANZO D'AMORE, RICCO DI DANZE E DI CANTI, DIRETTO DA MERVYN LE ROY

OGGI - AL MASSIMO - OGGI
UN FILM DOVE LA PASSIONE HA IL SUO TRIONFO:
DELIRIO
con FRANÇOISE ARNOUL RAF VALLONE
Turbinio di sensi e di passioni, cozzo di desideri e di doveri, travolgono un purissimo amore

Oggi all'EXCELSIOR

GÉRARD PHILIPE
NATACHA PARRY
VALERIE HOBSON
JOAN GREENWOOD
GERMAINE MONTERO
MARGARET JOHNSTON
Le amanti di monsieur Ripois
Regia: RENÉ CLÉMENT
UNA PRODUZIONE PAUL GRAETZ
DEAR FILM

UNO STUDIO ESAURIENTE SU UNA QUESTIONE DI VIVA ATTUALITA'

Il problema dell'autonomia regionale e gli interessi di Trieste e del Friuli

Conseguenze del Memorandum di Londra - Le possibilità di soluzioni giuridiche - Superare i dissensi per la difesa dell'italianità del confine orientale

Concretezza, la bella e interessante rivista dell'on. Giulio Andreotti, pubblicherà nel suo secondo numero, che esce oggi il seguente importante articolo:

Trieste nacque come principale sbocco sul mare di un impero che era il più grande d'Europa ed aveva raggiunto, verso il 1914, i 52 milioni di abitanti. Fiume, unica concorrente, aveva pure un notevole traffico, ma esso era connesso, in particolare, con una sola parte del ricordato impero — l'Ungheria — e non dava disturbo a Trieste, emporio che l'Austria favoriva con dazi e tariffe ferroviarie preferenziali e con l'eccellente attrezzatura del porto.

Dopo il collasso dell'impero absburgico, Trieste perdette il proprio retroterra unitario e fu subito esposta alla concorrenza dei porti nordici. Inoltre, non solo per ragioni locali, ma soprattutto per modificazioni connesse a mutamenti generali nelle tendenze del commercio internazionale, il transito triestino da «commerciato» divenne «puro», cioè dalla trasformazione e manipolazione delle merci passò ad occuparsi del loro semplice passaggio. Si ritiene, oggi, che il 90% del commercio triestino sia di solo «transito puro».

L'Italia, con una serie di accordi bilaterali conclusi tra il 1919 e il 1930, cercò di porre un riparo alla concorrenza dei porti nordici e, inoltre, mutò la rotta della politica economica triestina, favorendo l'industrializzazione della Venezia Giulia, attraverso molte facilitazioni. In tal modo Trieste, da città prevalentemente commerciale, divenne pure una importante regione industriale.

Fu così che, nel 1937, il traffico totale raggiunse 5.400.000 tonnellate, contro un massimo di 6.150.000 nel 1913 e, quello del solo porto, nel 1938, toccò 3.381.000 tonnellate, contro 3 milioni 450.000 del 1913.

Per quanto si riferisce allo sviluppo industriale, mentre, nel 1911, tutto il Litorale austriaco (comprendente Gorizia, Cervignano e l'intera Istria) contava 2304 industrie con 27.192 addetti, nel 1939 il solo Comune di Trieste superava le 4500 industrie ed i 34.000 addetti.

La seconda guerra mondiale distrusse quanto l'Italia, con tanta fatica, aveva creato; fu devastata dai bombardamenti, buona parte delle industrie; fu affondata la quasi totalità delle navi mercantili, ma soprattutto, a guerra finita, Trieste fu tagliata dal suo retroterra dalla cortina di ferro e soffocata, nelle immediate vicinanze, tra le spire della allora ostile Jugoslavia.

Il Governo Militare Alleato, con l'aiuto generoso dell'Italia, ricominciò la ricostruzione di quanto era stato distrutto ed il Tesoro italiano spese, fino al 31 dicembre 1953, 71 miliardi 452 milioni di lire per la integrazione del deficitario bilancio del G.M.A. e per costruzioni navali; preventivando, per l'anno 1954, 10.246.000.000 a copertura del deficit e 2.799.000.000 per le ulteriori costruzioni di navi. Trieste usufruì, inoltre, di 37.412.400 dollari dei fondi E.R.P.

Fu così che il traffico del porto riprese e superò, sin dal 1949, sia quello prebellico sia quello del 1913. Esso ebbe, però, molte e profonde mutazioni strutturali, dovute al fatto che le merci divennero sempre meno pregiate, passando da prodotti di qualità a prodotti di massa. Questi ultimi, infatti, costituivano il 56,2% del traffico nel 1913, il 64,8% nel 1938, l'80,8% nel 1953. La loro destinazione, inoltre, divenne quasi obbligata, perchè circa l'80% del traffico stesso era assorbito dalla piccola Austria, largamente aiutata dagli americani che istradavano le loro merci attraverso il porto di Trieste. Tale traffico con l'Austria ha già subìto un gravissimo tracollo nel 1953, rispetto al 1952, e, sia la destinazione quasi unica che le forti oscillazioni quantitative, indicano quanto artificiale ed aleatorio sia il regime di vita del porto triestino.

Le industrie, secondo il censimento del 1951, risultarono, nella Zona A, in numero di 3868 con 36.449 addetti e, nel Comune di Trieste, se ne censirono 3529 con 33.130 addetti.

L'economia triestina è vissuta però, in tutto questo tempo, in una situazione puramente fittizia, determinata dagli ingenti aiuti italiani, dai quattro o cinque miliardi annui (costituiti da sterline e dollari convertiti in lire) spesi dalle truppe di occupazione, dai fondi E.R.P. e da un traffico, sotto certo aspetto, artificiale, come già si è detto. Invasa dagli esuli fiumani ed istriani, méta agognata di altre migliaia di profughi provenienti da oltre cortina, Trieste, malgrado tanti aiuti economici, si trovava ad avere una pesante disoccupazione «registrata» di quasi 20 mila unità, ed una disoccupazione occulta, vivente di espedienti, alimentata dalle molte persone con residenza di fatto ma non di diritto e quindi impossibilitate ad aspirare ufficialmente ad un lavoro. Le iniziative industriali e commerciali a lungo respiro erano invogliate solo dai larghi prestiti e dalle ampie sovvenzioni spesso a fondo perduto, ma scoraggiate dal senso del provvisorio e dell'incerto. Per contro, circa quattromila persone lavoravano per gli eserciti inglese ed americano e, grosso modo, altre diecimila facevano parte dei corpi di polizia e degli uffici del Governo Militare Alleato; senza parlare del Comune che spendeva il 118% delle entrate del suo disastroso bilancio per i soli stipendi e salari dei propri addetti. Se non fosse esistita questa abnorme ed enorme struttura burocratica, la disoccupazione sarebbe salita a cifre ancor più elevate.

Una prima grave scossa a tale instabile equilibrio fu data dalla dichiarazione bipartita dell'8 ottobre 1953. Dal principio del ricordato mese sino alla fine di dicembre, Trieste si trovò in una situazione che molto somigliava allo stato di guerra. Le truppe di Tito, con un massiccio spiegamento di forze e di mezzi, circondavano quasi tutto il perimetro del suo territorio e, certamente, non meno numerose erano, verso il breve confine occidentale, le divisioni italiane, costituenti l'ultima speranza per i poveri triestini, se una temuta invasione jugoslava si fosse verificata. Gli anglo-americani ritirarono le famiglie e ne soffrì grandemente il piccolo commercio e l'artigianato; la situazione esterna ed i tristi fatti interni del novembre 1953 provocarono, a lor volta, il dirottamento di notevole parte dei traffici, sì da portare una grave diminuzione al movimento del porto nel 1953 rispetto al 1952.

L'Italia cercò di fare il possibile, istituendo, con altro nome, un larvato premio sui rischi di guerra, ma il traffico riprese con molta lentezza.

Undici anni di vita politica ed economica anormale hanno lasciato su Trieste dei segni molto profondi che hanno modificato la sua struttura: oltre alla forte disoccupazione (che viene ora accresciuta dall'inattività di coloro che lavoravano per gli eserciti alleati e dai nuovi esuli); oltre alla citata inflazione del personale degli enti pubblici e della pletorica polizia, si notano pure una tendenza regressiva nel processo di industrializzazione nettamente visibile tra i censimenti del 1939 e del 1951; una strana composizione della popolazione per professione, per cui gli addetti al commercio sono il 26,4% contro il 22,1% dell'Italia, quelli ai trasporti il 17,4 contro l'8,2, quelli ai servizi 4,4 contro 3,3 ed invece quelli all'industria 48,4 contro 63,9. Le licenze commerciali sono, in media, una ogni 36 abitanti, rispetto ad una ogni 83 dell'Italia; le ditte commerciali sono cresciute di 733 unità nel 1953 rispetto al 1952 e, certamente, di nuove non ne sorsero dall'ottobre al dicembre. Il ricorso al credito da parte degli operatori economici è molto limitato.

Qualche lieve miglioramento nel traffico del porto si è verificato negli ultimi anni, ma, nel complesso, Trieste torna all'Italia in una condizione di grave depressione economica.

Esula dalla necessaria brevità di questo articolo la possibilità di un'analisi particolareggiata della citata situazione economica e di un esame approfondito delle conseguenze del Memorandum di Londra e del piano di aiuti predisposto dal Governo italiano.

Punti da chiarire

1. - Nei riguardi del primo, vari sono i problemi che esso ha sollevato:

a) i triestini nutrono molte preoccupazioni per i risultati della conferenza destinata a decidere sulla questione del porto. Il richiamo agli articoli 1-20 dell'Allegato VIII del Trattato di pace sembrerebbe estremamente grave perchè farebbe di Trieste un porto internazionale e non italiano; esso è, però, contraddetto dalla lettera del nostro Ambasciatore a Londra (allegata al Memorandum) in cui si parla dell'inapplicabilità delle citate disposizioni e di un esame della situazione attuale «nel quadro» di esse. Certo è che se si vuole incrementare il traffico triestino bisogna allargare il suo retroterra cercando di riportarlo agli antichi confini. Ma ciò contrasta con il cosiddetto «Battle Act» americano del 1951, relativo alla mutua assistenza difensiva, che limita i commerci con i paesi sotto influenza russa;

b) altra questione è quella del bilinguismo, molto largamente ammesso dal Memorandum. Di esso si ebbe un recente saggio nel Consiglio comunale, dove tre consiglieri sloveni incominciarono ad usare la loro lingua e furono subissati dalla maggioranza e tacitati dal Sindaco. Il Comune di Trieste si è difeso, per più di due secoli, dalle velleità austriache di far ammettere il tedesco come lingua nel Consiglio; oggi ricomincia la propria difesa. E restano le strade dei sobborghi di Trieste da intitolare con targhe bilingui ed i proclami da emettere anche in slavo, e le sentenze da tradurre e le lettere cui rispondere;

c) terzo problema è quello del trattamento degli italiani della Zona B. Tito ha praticamente liquidato il Memorandum spiegando, in un suo recente discorso, che, in Jugoslavia, tutti già godevano e godono delle più ampie libertà. Che cosa avverrà a Trieste, se gli italiani della Zona B continueranno ad essere trattati male?

d) non può esser taciuta la questione del traffico tra le due Zone, di cui, dal 3 dicembre, si occupa una commissione ad Udine. Finora tutto era continuato in forma peggiore di prima del 5 ottobre;

e) va, forse, smantellata l'illusione del grande aumento dei commerci italo-jugoslavi, quando saranno maturati i frutti delle missioni Martinelli e Storoni a Belgrado. Giova ricordare che la Jugoslavia, nel 1953, ebbe un deficit di 62,28 miliardi di dinari nella sua bilancia commerciale complessiva, le cui esportazioni raggiungono soltanto 55,39 miliardi: il deficit è, quindi, superiore alle stesse esportazioni. I nostri traffici con la repubblica di Tito sono stati sempre modesti, non tanto per cattiva volontà, quanto perchè la Jugoslavia ha bisogno di importare molto, ma ha poco da esportare. Quando si raggiunge perciò il «plafond» massimo previsto dagli accordi bilaterali, non resta che interrompere gli scambi, per non continuare a vendere a credito anche oltre i limiti previsti. E c'è poco altro da fare, perchè la vicina repubblica non appartiene all'Unione europea dei pagamenti. Non sono prevedibili mutamenti della passata situazione, date le condizioni dell'economia jugoslava. Trieste, comunque, da un incremento dei traffici italo-jugoslavi si avvantaggerà ben poco;

f) rimane sempre all'ordine del giorno il grave problema dell'accordo per la pesca, mentre altri ne esistono ed altri ancora ne sorgeranno per i beni abbandonati, per la rettifica della linea di confine tra Zona A e Zona B, tra Italia e Jugoslavia a Gorizia, ecc. ecc.

2. - Sulla questione degli aiuti economici italiani non può essere fatta qui una approfondita analisi, come già s'è detto. Le cifre giornalistiche trattano, indifferentemente, di 32 o di 70 miliardi. Il paese è stato larghissimo con Trieste, ma non si tratta di 70 miliardi, mentre gli stessi 32 dovrebbero essere soggetti ad un accurato esame. Ad ogni modo, l'impostazione del piano economico non è stata felice; e questo fu detto al congresso della Democrazia Cristiana ai primi di novembre, quando fu domandata: «la revisione degli stanziamenti disposti dal Consiglio dei Ministri, in quanto la ripartizione è solo parzialmente aderente alle necessità locali».

Sarebbe eccessivo voler portare critiche, dato il breve tempo intercorso dall'approvazione degli stanziamenti da parte del Consiglio dei Ministri ad oggi; ma chi segue i giornali triestini non può non notare che si chiede, con insistenza, l'applicazione urgente dei provvedimenti stessi. Finora ci sono state solo un'assicurazione del Ministro Romita circa gli immediati stanziamenti per i lavori pubblici (in data 12 novembre) ed una promessa di ricostituire alcuni punti franchi, in data 20 novembre. Fervono, intanto, accese discussioni sull'opportunità di richiedere una completa Zona franca, circa la quale si pubblicano articoli ed opuscoli da vari interessati, in profondo contrasto fra di loro.

Il Consiglio comunale chiede (3 dicembre) sette nuove linee marittime regolari che facciano capo a Trieste, agevolazioni nelle tariffe ferroviarie ed aumento del numero di agenzie di trasporti nell'Europa centrale. Si protesta perchè seicento alloggi, già occupati dagli americani, sono ancora vuoti, mentre, nei Comuni di Trieste e di Muggia, vi sarebbero 14 mila famiglie senza una vera e propria casa. Si richiedono sussidi per i nuovi disoccupati; si sentono lagnanze per l'aumento del prezzo delle sigarette; si vuole il ripristino della borsa merci; si domanda la restituzione delle navi «Saturnia» e «Vulcania». Ed i comunisti cercano di sfruttare, a ragion veduta, il senso di malcontento e le vaghe libertà promesse nel Memorandum, per accusare la nuova amministrazione di non applicarle, mentre nella Zona esistono le stesse condizioni che abbiamo nel resto dell'Italia. Chi segue di giorno in giorno la vita di Trieste, conosce altre circostanze che riempirebbero pagine e pagine. Piccole questioni, ma pericolose, perchè la popolazione triestina ed istriana ha dimostrato un amor di Patria che sarebbe preoccupante guastare con le diatribe di ogni giorno.

In una situazione che presenta i caratteri e le complicazioni ora descritte — e tante altre, per brevità, non ricordate — si pone la domanda se non sia meglio creare la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, secondo quanto prevede l'articolo 116 della Costituzione.

Non è questo un problema di facile soluzione, sia per ragioni politiche e giuridiche, sia per complesse condizioni di carattere locale.

1) Le ragioni politiche sono connesse alla provvisorietà degli accordi di Londra del 5 ottobre 1954, provvisorietà espressamente voluta e conclamata dall'Italia, per evitare di compromettere, per sempre, i nostri diritti sulla Zona B. L'italianità di essa era stata non solo esplicitamente riconosciuta, nel 1946, nella relazione degli esperti occidentali ed implicitamente dal Trattato di pace, ma, in maniera quanto mai clamorosa, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra, in occasione della dichiarazione tripartita del 1948, più volte solennemente riconfermata. De Gasperi, in tutti i suoi successivi governi, era stato prudentissimo nel non compromettere i nostri diritti sulla citata Zona.

Sorge, ora, il problema se una inserzione della Zona A in una Regione italiana — e cioè in una unità amministrativa prevista costituzionalmente — non possa ancor più pregiudicare la pregiudicatissima situazione della Zona B. Occorre, forse, tener distinti i problemi pratici e realistici, dai problemi di principio. L'accordo di Londra è, a mio avviso, giuridicamente provvisorio e storicamente di valore ancor meno che nullo, ma è politicamente definitivo; ciò significa che, mentre la questione di fondo rimane impregiudicata, la questione contingente, invece, si deve dare per risolta. Tito è stato, di recente, quanto mai realistico nel parlar «apertis verbis» di annessione della Zona B e noi dobbiamo esserlo altrettanto, ma in senso opposto; dobbiamo cioè considerare la Zona B come annessa di fatto alla Jugoslavia, evitando, però, di compiere, nel campo giuridico, qualsiasi atto che implicitamente — o peggio esplicitamente — riconosca questa annessione. Di conseguenza, non dobbiamo agire come se la Zona A fosse già annessa all'Italia, ma dobbiamo trovare una formula giuridica che possa permettere di inserire Trieste in una Regione italiana, da un punto di vista territoriale, senza toccare il principio della provvisorietà degli accordi e l'inalienabilità dei nostri diritti sulla Zona B.

2. - Le ragioni giuridiche derivano, quindi, dalla citata situazione politica. A rigor di termini, senza una preventiva annessione della Zona A, non si potrebbe, «sic et simpliciter», costituire una Regione, in quanto essa risulterebbe composta da due provincie sotto sovranità italiana (Udine e Gorizia) e da un territorio in amministrazione fiduciaria, sotto una nostra sovranità di fatto, ma non di pieno diritto. La via che sembra più adatta per risolvere tale situazione non è poi tanto complessa. Come è noto, quando viene creata una Regione autonoma, lo Stato cede ad essa una parte dei suoi poteri; per altra parte li delega, per altra ancora li mantiene. E se, oltre all'autonomia regionale, è preveduta anche quella provinciale, una parte dei poteri può essere pure delegata o ceduta alla Provincia; vi è già il caso del Trentino-Alto-Adige.

Ora, i residenti nella Zona A sono cittadini italiani, ed hanno mantenuto sempre questa qualifica, internazionalmente loro riconosciuta, perchè la «cittadinanza» del Territorio libero non potè esistere, in quanto mai esso fu costituito per la mancata nomina del Governatore. Perciò i triestini potranno eleggere i propri rappresentanti secondo la legislazione italiana e l'Italia potrà cedere o delegare ad essi i poteri che passeranno alle Provincie, cedendo o delegando alla Regione quelli che a tale ente spetteranno. Il Memorandum di Londra non obbliga il nostro paese ad un tipo di amministrazione piuttosto che ad un altro; ed una delega o cessione di poteri ad organi locali non è nè contrastante con il Memorandum stesso nè tocca, per nulla, la sua provvisorietà e, di conseguenza, l'imprescrittibilità dei nostri diritti sulla Zona B.

3. - Non di facile soluzione sono, invece, le complicazioni locali. Le tendenze che affiorano nel Friuli ed a Trieste sono quasi unanimemente favorevoli alla concessione dell'autonomia speciale, ma rispecchiano le gravi preoccupazioni dei triestini per l'assoluta preponderanza friulana nell'ambito della Regione. Secondo il censimento del 1951, infatti, la provincia di Udine aveva 795 mila abitanti, quella di Gorizia 133 mila, mentre la Zona A, con i nuovi profughi, sorpasserà di poco le 300 mila anime. E rispecchiano, per contro, le preoccupazioni dei friulani che non vogliono la capitale della regione a Trieste, pur essendo essa quasi quadrupla di Udine ed internazionalmente e nazionalmente ben più nota.

Vi è, di conseguenza, chi propone la creazione di due distinte Regioni: il Friuli e Trieste. Rimane dubbio se Gorizia debba gravitare sull'una o sull'altra; forse più legata economicamente al Friuli, essa ha maggiori vincoli storici con Trieste per la comune appartenenza all'Austria-Ungheria, sebbene facesse parte di una unità territoriale diversa da Trieste stessa. Ma, forse, le ragioni economiche sono più decisive di quelle storiche.

La questione, però, non sta, a mio modesto giudizio, nel discutere se ai friulani ed ai triestini faccia più o meno comodo essere uniti o disuniti: non vi è il minimo dubbio che starebbero meglio disuniti; come è certo che, alle personalità di Trieste, non sarebbe gradita la soggezione ad un Presidente del Consiglio e ad un Presidente di Giunta regionale sempre fatalmente friulani, dato lo squilibrio di popolazione.

Il problema è molto più alto: sta nel vedere se si può lasciare alla mutilatissima Venezia Giulia, a trecentomila abitanti tra cui è infiltrato il 15% di sloveni, il peso gravissimo di difendere l'italianità del nostro confine orientale. Alle sue spalle si estende un mondo slavo che, malgrado le illusioni americane, corre, con poche discontinuità, dai colli di Muggia e dall'altipiano triestino, da un lato fino alla Bulgaria, dall'altro fino alla Russia. E bisogna ricordare che la liberalità verso gli sloveni che il Governo italiano ha dimostrato nel Memorandum di Londra è tale da averli posti in una condizione ch'essi mai avevano sognato sotto la Monarchia absburgica, che apertamente tanto li proteggeva, o sotto il Governo Militare Alleato che, tacitamente, sempre li protesse. L'unione con il Friuli creerebbe, invece, un blocco italiano in cui gli slavi costituirebbero una minoranza così esigua da non essere per nulla preoccupante.

A questo argomento un altro se ne aggiunge. Le condizioni politiche ed economiche, prima esaminate, fanno pensare che non sia solo interesse di Trieste l'avere un'autonomia speciale che essa merita più di ogni altra Regione italiana per la sua particolare situazione, ma che la concessione della citata autonomia costituisca addirittura un vero e proprio interesse dell'Italia. Si tratta di una popolazione che si trova in circostanze specialissime, per essere passata, dal 1943 in poi, da una amministrazione quasi germanica, ad una dominazione slava; da questa, ad un lungo periodo di governo militare alleato, ed ora ad una amministrazione fiduciaria del suo stesso paese. Malgrado tutto, essa ha conservato un sentimento d'italianità tale da sbalordire il mondo. Ma ora occorre fare il possibile per non portarla a confondere il puro ideale della Patria con le misere questioni burocratiche di ogni giorno. Si potrà, altrimenti, mettere in pericolo l'ideale patriottico con danni tanto più gravi, data la piccolezza numerica del gruppo cui deve essere affidata la difesa e la conservazione dell'italianità, dopo le atroci mutilazioni da noi subite al confine orientale. La mia personale esperienza mi ha insegnato quanto danno a questo ideale può provocare una mentalità burocratica politicamente anelastica, forse altrove opportuna o almeno comprensibile. Roma ha tutto il vantaggio di non esporsi a critiche in una Zona delicata, dove sarà assai più facile sbagliare che cogliere nel segno, lasciando ai triestini la responsabilità di se stessi, ed evitando che sia incrinato l'ideale della Patria dalla fragilità degli uomini che lo dovrebbero rappresentare.

A mio modesto giudizio, occorre far presto ed è più semplice mettere in atto una Regione già prevista dalla Costituzione che non modificare quest'ultima per scindere la Regione stessa e crearne due. Tra l'altro, ciò può essere ritenuto impossibile ai sensi dell'art. 132 e del punto XI delle norme transitorie della Costituzione, quando non ci si voglia basare sul concetto che, a Trieste, la Costituzione stessa non è stata applicata. Ma, in questo caso, creare una Regione consistente nella sola Zona amministrata fiduciariamente, diverrebbe più complesso da un punto di vista giuridico, a meno di non includervi Gorizia che, probabilmente, non aspira a questa unione, ma piuttosto a quella con il Friuli.

Utilità di una intesa

Con ciò, non voglio significare che sia meglio lasciare le cose come stanno, pur di non creare due regioni; voglio solo dire che i friulani ed i triestini dovrebbero passar sopra a questioni formali, cercando di comprendere quanto utile sarebbe, all'italianità del nostro confine orientale, la loro pronta unione.

Nè voglio escludere che profonde divergenze sostanziali esistano tra il Friuli e Trieste. E' questione di tradizioni storiche totalmente diverse: il primo, dal principio del secolo XV sino alla fine del XVIII, fu dominio di Venezia e godette di una pur modesta autonomia come «Patria del Friuli», con un proprio Parlamento. Poi, nel 1866, divenne italiano. Gorizia e Trieste furono austriache fino al 1918, a parte il periodo napoleonico, che ebbero in comune con il Friuli stesso. Si tratta di popolazioni che parlano due dialetti differenti: ladino i friulani, veneto i triestini. E' questione di due economie diverse e complementari (ed in ciò io vedo una possibilità di unione e non di disunione): agricola ed a popolazione sparsa quella friulana; industriale e commerciale ed a popolazione fortemente accentrata quella triestina. Ed è anche questione etnica: nel Friuli non vi è, in pratica, una minoranza slava; perchè gli abitanti delle Valli del Natisone — di lontana origine paleoslava, più che veramente slava — hanno sentimenti d'italianità non meno forti di quelli dei friulani della pianura o dei monti del nord-ovest. Nella provincia di Gorizia gli sloveni costituiscono circa il 3% della popolazione; mentre nella Zona A toccano il 15%. Trattarli tutti alla stessa maniera, secondo i larghissimi limiti del Memorandum? Questo è il problema; che, in realtà, non esiste, perchè gli slavi di Gorizia e del Friuli non destano preoccupazione alcuna, dato il loro numero esiguo da un lato ed i sentimenti di quelli del Natisone, dall'altro.

Ma anche a queste diversità sostanziali può esser trovato un rimedio.

L'inconveniente più facile da risolvere è quello della scelta della capitale. Un compromesso potrebbe portare ad un incontro tra triestini e friulani sul nome di Aquileia. Per ragioni che saranno illustrate, la Regione verrebbe a costituire un organo di coordinamento, il cui Consiglio si radunerebbe un paio di volte all'anno ed i cui uffici dovrebbero esser modesti. Di conseguenza, una località un po' decentrata e circa equidistante tra le tre provincie potrebbe costituire una scelta felice, soprattutto perchè la scelta stessa non suonerebbe offesa nè alla storia triestina nè alla friulana, entrambe tanto oscurate da quella aquileiese, quanto l'«altera Roma» — come Aquileia era chiamata — poteva rendere sbiaditi al suo confronto, due villaggi, l'uno dei quali, anzi, non esisteva, quando la grande città romana era un centro glorioso. Ed oggi, con la sua cattedrale, con le sue costruzioni bimillenarie, con il cimitero degli Eroi del Carso, Aquileia costituisce un simbolo di collegamento del passato storico con il presente storico.

Il problema della disparità di molti interessi tra il Friuli e Trieste può essere risolto con un grande ampliamento dell'autonomia provinciale, previsto, del resto, dalla Costituzione e attuato nel Trentino-Alto Adige. L'autonomia delle Provincie in seno alla Regione va spinta, anzi, più oltre ancora, sino a dare alle Provincie stesse i poteri medesimi della Regione, serbando per questa solo alcune competenze speciali ed il compito di coordinare i problemi che interessino più Provincie od abbiano importanza per la Regione nel suo complesso.

E' probabile che una forma di decentramento così profondo nell'ambito regionale medesimo porti a frequenti conflitti di competenza. Per risolverli occorrerebbe la nomina di una apposita commissione, composta di altissime personalità, commissione di cui esistono precedenti analoghi negli altri statuti già in vigore. Essa formerebbe, in breve, una «giurisprudenza» su cui sarebbe, poi, facile orientarsi. Ferme resterebbero le comuni norme, già altrove in vigore, per la impugnazione delle leggi regionali e provinciali.

In questo modo triestini e friulani amministrerebbero le proprie rispettive zone, senza lasciare un predominio ai secondi sui primi. E, quando nelle questioni d'interesse interprovinciale i friulani abusassero del proprio potere di maggioranza preponderante, sconfinando da onesti limiti con danno di Trieste — il che avverrà, certamente, ben di rado — resterebbe sempre ai triestini la possibilità di ricorrere alla commissione prima ricordata o di impugnare le leggi regionali ad essi nocive.

In favore di un possibile equilibrio nella Regione gioca ancora un fattore: il desiderio di Pordenone di divenire provincia indipendente. Poichè Udine e Pordenone hanno interessi tra loro non sempre collimanti, l'articolazione della Regione su quattro provincie invece che su tre, porterebbe ad una scissione del preponderante blocco friulano, accrescendo le possibilità di un più favorevole e bilanciato funzionamento della Regione stessa.

Concludendo, sembra augurabile che un'autonomia speciale venga concessa al più presto alla Regione Friuli-Venezia Giulia e che i friulani ed i triestini comprendano quale altissimo compito storico spetterebbe ad una loro unione, destinata alla difesa dell'italianità sul più pericoloso dei confini della Patria. Ma se le differenze sostanziali e formali che li dividono non potranno essere colmate, occorrerà che il Parlamento provveda a creare due Regioni. Si eviterà, in tal modo, che lo spirito nazionale, la cui difesa è affidata ad un pugno di superstiti dal temporaneo naufragio storico della Venezia Giulia, venga comunque compromesso da un'amministrazione nella quale i triestini si sentano oggetto e non soggetto, spettatori inoperanti e non protagonisti e responsabili e attivi.

DIEGO DE CASTRO

PREVISIONI DEL TEMPO

Le regioni centro meridionali della Penisola e le isole stanno per essere interessate da una perturbazione atlantica in rapido movimento verso Est Sud-Est che provocherà al suo passaggio nuvolosità intensa e piogge brevi. Dopo il suo passaggio si avranno schiarite parziali ovunque. Le regioni settentrionali invece saranno interessate da una perturbazione proveniente dalla Francia che provocherà, specie sulle Alpi estesi rovesci e nevicate. Su queste ultime regioni si avranno pure parziali schiarite dalla tarda mattinata a partire da Occidente. Temperatura in lieve diminuzione ovunque. Mari generalmente agitati, specie il Tirreno.

Temperature minime e massime: Bolzano —1.3, 6.2; Trento 2, 6.4; Torino 1.9, 5.1; Milano 2.8, 6.4; Venezia 5.4, 8.4; Genova 12.5, 15.4; Bologna 4.4, 5.4; Pisa 11.4, 16.3; Firenze 12.6, 16.3; Perugia 8, 10.9; Ancona 7, 18.1; Pescara 6, 22.5; L'Aquila 6.2, 12.4; Roma 10.9, 15.7; Napoli 13.6, 15.6; Campobasso 8.6, 10.3; Bari 10.6, 19.2; Potenza 8.8, 12.9; Reggio Calabria 14.8, 21; Palermo 15.2, 18.6; Sassari 11.9, 15.9; Cagliari 13.8, 17.6.

I Sovrani di Grecia sono giunti martedì scorso a Venezia per trascorrervi un breve periodo di vacanza. Nella fotografia: Re Paolo in motoscafo sul Canal Grande

PER IL TRAFFICO CON LA ZONA B.

Ripresi a Palazzo Belgrado i colloqui della commissione mista

Divergenti interpretazioni dell'art. 7 - Le conversazioni non riguardano gli scambi tra il Friuli e la Slovenia

Udine, 14

Si sono riunite oggi a Palazzo Belgrado le delegazioni italo-jugoslave per lo studio del traffico per terra e per mare tra la Zona B e l'Italia. I delegati, facenti parte della commissione, erano ieri in numero di cinque (il dott. Capon, capo Gabinetto della Prefettura di Trieste e il suo segretario in rappresentanza del Governo italiano, l'ing. Bucar e altri due delegati in rappresentanza del Governo di Belgrado). I lavori continuano molto lentamente e ciò per le diverse interpretazioni dell'art. 7 del Memorandum d'intesa tra i due Governi.

In Friuli è ancora viva l'eco di alcune visite dei delegati jugoslavi a qualche paese della zona nord-orientale (Val Natisone), visite durante le quali gli ospiti hanno fatto anche della propaganda, ricordando a quelle popolazioni che i colloqui di Udine riguardano pure il traffico di merci e di persone tra le località del Friuli e della Slovenia. Secondo lo spirito dell'art. 7 del Memorandum d'intesa invece ogni trattativa riguarda meramente il traffico tra la Zona B e Trieste, in seguito al passaggio di quest'ultima all'amministrazione civile italiana.

I cinque delegati hanno proseguito i loro colloqui dalle ore 10 alle 12.30 e li riprenderanno domattina sempre nella Sala dei Venti di Palazzo Belgrado.

L'emittente belgradese informa questa sera che i negoziati italo-ugoslavi a Udine per la regolamentazione del piccolo traffico di frontiera procedono favorevolmente, e che il piccolo commercio di confine potrà svilupparsi entro una fascia dell'ampiezza di nove o dieci chilometri. Per la zono istriana — dice Radio Belgrado — la fascia dovrebbe essere più ampia.

Le clamorose vincite di un «sistemista» del lotto

Milano, 14

Un cittadino di Abbiategrasso pare abbia trovato il sistema per vincere al lotto. Si tratta, stando a quanto ha dichiarato la titolare del locale botteghino del lotto signora Franca Zucchi, di un signore sulla quarantina, scapolo, domiciliato in una villetta assieme con la sorella coniugata. Chi sia questo fortunato mortale la Zucchi non ha voluto dire. Ogni settimana egli va al botteghino di Abbiategrasso e lì effettua giuocate per un valore complessivo di duemila lire: ogni volta indovina almeno una combinazione di numeri.

La scorsa settimana puntò, fra l'altro, trenta lire su cinque numeri: dieci lire sulla cinquina, dieci sulla quaterna e dieci sul terno. I cinque numeri furono estratti ed il sistemista del lotto ha guadagnato dieci milioni per la cinquina e 842.500 lire per le quaterne e i terni. Sette giorni prima aveva intascato altri sette milioni e mezzo con quaranta lire. Complessivamente in quindici giorni ha guadagnato così 18.342.500 lire.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 10750 (10400), Bastogi 1688 (1650), Generali 18850 (18430), Ras 7275 (7200), Cantoni 13100 (13110), Olcese 1587 (1540), Cucirini 7600 (7480), Un. Manif. 63500 (63900), Rossi 14200 (14095), Fisac 181.50 (182.50), Fibre 2252 (2210), Snia 1748 (1711), Finsider 560 (520), Ilva 366.50 (345), Catini 1940 (1813), Fiat 1345 (1245), Sade 1305 (1285), Edison 2820 (2745), Seso 2650 (2540), Sip 1448 (1402), Vizzola 2740 (2715), Merid. 1188 (1123), Rom. El. 4760 (4645), Terni 257 (254), Stet 2900 (2810), Eridania 26800 (26460), Anic 1700 (1565), Saffa 1717 (1700), Italgas 1554 (1504), Pirelli It. 3078 (2885), Pirelli e C. 2830 (2730).

TRIESTE

Finmare 428 (435), Generali 18750 (18500), Assicuratrice 5600 (—), Ras 7450 (—), Snia 1735 (1705), Catini 1945 (1815), Crda 505 (—), Pirelli S. p. A. 3000 (2945).

Valute: Sterlina 5850-5925, marengo 4375-4400, unitaria 1670-1680, dollaro 640-645, svizzero 151-151.50.

"CGE" IL TELEVISORE
17 pollici
L. 200.000
con mobile
di esecuzione lussuosa.
Si vende anche rateaImente.
PIÙ MESSO A PUNTO

• Immagine definita nei piani e in tutti i punti.
• Cinescopio a superficie cilindrica e perciò non deformante.
• Assoluta stabilità del quadro.
• Stabilità di tutte le regolazioni.
• Schermo molto luminoso e di tonalità calda, riposante.
• Voce nitida, indipendente dalla regolazione visiva.
CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

NUOVI SBOCCHI PER L'ECONOMIA EUROPEA

LA CORSA ALLA CONQUISTA DEI MERCATI DEL LEVANTE

Ristabilite dalla missione Vedovato le premesse per la partecipazione italiana

Nel mese di novembre è partita per i paesi del Levante mediterraneo una missione economica presieduta dall'on. Giuseppe Vedovato. La missione si componeva di ventiquattro persone delle quali cinque erano funzionari dello Stato e gli altri rappresentavano industrie, banche, compagnie di navigazione ed enti produttivi. Una grossa missione, largamente rappresentativa e sicuramente competente per i problemi interessanti gli aspetti più vari dei nostri scambi coll'estero. Una certa sorpresa mi causò la successiva notizia del ritorno di questa eccezionale carovana economica la quale si riaccostava al nostro paese a trentatrè giorni di distanza dalla sua partenza. Mi ponevo alcune logiche domande. Questi signori avevano percorso in quei trentatrè giorni circa ventimila chilometri per via aerea, avevano visitato il Libano, la Siria, l'Irak, la Giordania, l'Arabia Saudita, l'Egitto, il Sudan e la Libia, erano cioè rimasti in ciascuno di questi paesi due giorni o al massimo tre. Siccome si trattava di una missione con un carattere largamente ufficiale, che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari avevano il dovere di onorare oltrechè di informare, una parte di quei due giorni doveva per forza essere consumata nei tradizionali ricevimenti e nelle prese di contatto per cui ai singoli componenti restava a disposizione una trentina di ore per studiare il paese nel quale si trovavano.

Trenta ore sono poche, in esse possono svolgersi soltanto rapidi colloqui di carattere generale per sentirsi dire dai propri rappresentanti all'estero cose che essi hanno già ripetutamente riferite al Ministero degli Esteri o per sentirsi prospettare dai rappresentanti dei Governi stranieri cose che sono state già da loro ripetutamente discusse coi nostri consoli, coi nostri ministri o ambasciatori.

La missione economica mi faceva dunque l'effetto, al suo ritorno, di un bel volo turistico compiuto nei cieli del Medio Oriente, dell'Africa mediterranea e non mi aspettavo davvero che potesse avere prodotto qualche concreto risultato.

E' stato quindi per me molto interessante andare ad ascoltare la relazione che lo stesso presidente ha tenuto intorno a questa rapida corsa levantina ed africana. Io conoscevo quasi tutti i paesi dove la missione si era posata al suolo ed in taluno di essi avevo soggiornato; ero quindi un uditore esigente. Debbo quindi subito confessare la mia lieta meraviglia nell'ascoltare ciò che veniva esposto in forma piana, limpida e pacata da colui che parlava. No, non si trattava di sguardi gettati alla superficie di problemi, con la facileneria di chi ha vedute le cose dall'alto e solo di tanto in tanto si è abbassato a terra per ascoltare qualche voce, si trattava invece di una esposizione incontrovertibile di risultati raggiunti. Udivo svolgersi davanti a me il filo di un racconto che metteva gli ascoltatori al corrente di tutto quello che c'è da fare, che si potrebbe fare e che finora non si è fatto in una serie di paesi che interessano l'Italia in sommo grado, sia perchè gravitano verso il suo stesso mare sia perchè tradizioni antiche e naturali motivi economici li avvicinano ai nostri scambi. Quando l'esposizione fu finita io cercai di spiegarmi come era stato possibile uno studio così approfondito attraverso un tanto rapido volo. Le ragioni erano due. Prima di tutto l'on. Vedovato che presiedeva la comitiva volante è uno dei deputati più intelligenti, studiosi, preparati del Parlamento. E' uno dei pochi parlamentari che della deputazione sa scegliere un succo alla antica, quello cioè di poter seguire con attento studio, con indagine sistematica e con perseverante continuità alcune delle questioni più importanti della vita nazionale. Dalla sua cattedra universitaria come dal suo banco di Montecitorio egli non guarda alle piccole risse interne ma al grande respiro del nostro paese oltre il confine, e vi guarda con un'applicazione tanto tenace da renderlo padrone delle più astruse materie. Questa era la prima ragione. La seconda ragione consisteva nel fatto che l'on. Vedovato era stato già in quei paesi due anni prima, da due anni ne seguiva giorno per giorno gli sviluppi e le vicende sicchè questo «raid» aviatorio rappresentava per lui semplicemente un controllo, un confronto con quello che aveva visto prima, una messa a punto di una situazione già da lui ampiamente conosciuta e documentata.

Per questi motivi, e per questi soli, la romantica passeggiata per i cieli mediterranei è diventata una cosa seria, ha avuto risultati, ne avrà ancora.

Questi ventiquattro signori che venivano dall'Italia e atterravano nei paesi arabi si trovarono da principio in un gran brutto pasticcio, in una atmosfera di freddezza e di noncuranza che le autorità di quei paesi ostentavano verso di loro per rappresaglia contro un atto di carattere economico compiuto pochi mesi or sono dal nostro Governo, quello cioè di concludere un trattato di commercio con lo Stato di Israele mentre nessun trattato del genere è stato ancora concluso con i paesi arabi. Ognuno sa che gli arabi sono tuttora in guerra collo Stato d'Israele e quindi il fatto che noi avessimo cercato di fissare in un accordo diplomatico i nostri contatti economici coi loro avversari li aveva offesi.

Noi, naturalmente, non abbiamo nulla a che fare colle questioni che possono agitarsi tra le moschee dell'Oriente ed il Muro del pianto, siamo ad esse completamente estranei e non abbiamo nessun dovere di fare discriminazioni o di dare preferenze. Quel trattato di commercio, però, concluso in quel momento fu un errore perchè mentre da un lato non riusciva ad incrementare per nulla i nostri scambi collo Stato d'Israele (noi rappresentiamo negli scambi d'Israele coi paesi esteri lo zero quattordici per cento e siamo all'ultimo posto), mentre quindi non ci dava il più insignificante risultato economico, ci metteva contro tutto il mondo islamico taluni paesi del quale dichiaravano perfino l'embargo sulle merci italiane. La carovana volante dovette quindi affrontare alla prima tappa questa atmosfera e l'on. Vedovato ebbe il compito di rasserenarla. Ci riuscì, l'embargo è stato tolto, un'atmosfera di cordialità si è ristabilita con i Governi di quei popoli e queste sono cose che un uomo abile ed intelligente come il Vedovato può fare anche nello spazio di ventiquattro ore.

Sollevata questa cortina di diffidenza restavano tutti i grandi problemi di paesi antichissimi e che sono oggi completamente nuovi. Infatti non c'è popolo del Levante che negli ultimi trent'anni non abbia cambiata completamente la propria vita. Ci sono paesi come l'Irak, l'Arabia Saudita, la Giordania, il Sultanato di Koweit che vivevano fino alla prima guerra mondiale un'esistenza patriarcale e povera e che oggi vedono gonfiarsi di miliardi i loro bilanci per la apparizione miracolosa del petrolio, quindi debbono intraprendere per forza di cose una politica completamente nuova d'investimenti, di gigantesche opere pubbliche che possono richiamare in quelle terre molteplici attività europee. Ci sono altri paesi come l'Egitto od il Sudan che stanno scuotendo di dosso le vecchie protezioni inglesi e si avviano anch'essi verso un ritmo di vita di febbrile attività non più stretto tra le pastoie delle preferenze britanniche. C'è infine la Libia diventata formalmente indipendente e che deve attrezzarsi per camminare da sola sulle strade costruite da noi.

Vita nuova dunque, problemi nuovi, necessità nuove ed interessamenti che prima potevano avere il ritmo sonnolento adatto ai paesi addormentati, mentre oggi devono camminare al galoppo in paesi che si sono messi a vivere un'attivissima vita.

L'Italia partecipa a questo galoppo? Il Vedovato afferma, ed ha mille ragioni, che noi siamo stati fino ad oggi quasi completamente assenti nella nuova gara che gli europei hanno scatenata per accaparrarsi i mercati e le commissioni del Levante mediterraneo. Tutti gli altri, anche minori come la Jugoslavia e la Grecia, hanno fatto più di noi. L'aver messo a nudo questa piaga, l'aver prospettati tutti gli aspetti che ciascun paese presenta e dei quali sarebbe possibile approfittare, l'avere esaminati i metodi con i quali è possibile riprendere almeno in parte il tempo perduto e la perduta considerazione, sono motivi di alta lode per colui che si è messo alla testa di questa impresa. Noi ci auguriamo che l'Italia si svegli, si accorga di essere rimasta troppo lungamente ferma mentre gli altri camminavano ed effretti il passo e cerchi di riguadagnare la strada.

ORAZIO PEDRAZZI

Confermata in appello la condanna della Fiorentino

Roma, 14

La Corte d'assise d'appello ha confermato la pena di 15 anni di reclusione per il reato di omicidio volontario inflitta dai giudici di primo grado a Marisa Fiorentino, la giovane donna che il 23 aprile '52 uccise il marito Renato Mordenti, giornalista sportivo.

I magistrati hanno concesso all'imputata un condono di tre anni e le hanno applicato il beneficio dell'amnistia per le imputazioni di falso e di omessa denuncia di armi, per le quali era stata condannata a 6 mesi di reclusione.

Con tonnellate di vecchi giornali vengono modellati i buffi pupazzi che sfileranno al prossimo Carnevale di Viareggio

UNA INVENZIONE AMERICANA SIMILE A QUELLA DELLA BOMBA H

Energia a basso costo con la «pila incubatrice»

I vantaggi offerti dal torio al posto dell'uranio - La costrazione del reattore sarà realizzata entro il 1959

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Washington, 14

Un grande passo in avanti nello sviluppo della energia atomica è stato compiuto con l'invenzione della «pila incubatrice», la quale utilizzando il torio invece dell'uranio per la produzione dell'energia nucleare, permette un ingente risparmio di materia prima e di danaro. La scoperta di questo nuovo sistema ora annunciata dalla Commissione americana per l'energia atomica, risolve uno dei problemi più gravi che si erano presentati finora ai tecnici nei loro tentativi di utilizzare e diffondere al massimo l'uso e le applicazioni della energia nucleare con applicazioni su grande scala nel campo dei trasporti, industria ed agricoltura: le assai limitate riserve di uranio esistenti e la difficoltà di produrlo artificialmente.

Finora l'energia atomica veniva prodotta per mezzo di pile all'uranio, capaci di trasformare la «materia fissibile», attraverso il noto processo di scissione, in una certa quantità di neutroni ed elettroni. Ma con questo sistema la materia fissibile si consuma progressivamente e deve essere sostituita, senza possibilità di rigenerazione interna. Gli sforzi fatti per produrre artificialmente materia fissibile senza consumo di uranio avevano dato risultati negativi, e la situazione era tanto più preoccupante in quanto per ottenere appena sette grammi di uranio fissibile erano necessari 1000 grammi di uranio naturale.

Finora esistevano alcuni tipi di pile atomiche che permettevano con l'uranio fissibile (uranio 235) di trasformare una piccola parte di uranio naturale (uranio 238) in plutonio fissibile, evitando lo spreco di materia prima che avviene per la estrazione dell'uranio fissibile dall'uranio naturale. Ma questo tipo di pile portava tuttavia ad una forte dispersione di neutroni, perchè dei due neutroni prodotti dalla scissione di ogni atomo di «U-238», uno serviva ad alimentare la reazione ed il secondo a trasformarne l'«U-238» in plutonio. L'uranio fissibile impiegato nel processo veniva così consumato interamente senza possibilità di recupero. Inoltre 7 grammi di «U-235» non producono che uno o due grammi di plutonio, mentre il plutonio produce un numero così scarso di neutroni che non bastano a trasformare in materia fissibile il suo equivalente di uranio naturale.

La «pila incubatrice» a torio ora scoperta, presenta il grande vantaggio di trasformare un chilo di materia fissibile in 300 chili di combustibile atomico di qualità superiore. Essa riesce, infatti, utilizzando i cosiddetti «neutroni lenti», a trasformare integralmente il torio in elemento non fissibile, in uranio 233, un isotopo artificiale che produce una quantità di energia atomica superiore a quella prodotta da tutti gli elementi fissibili conosciuti finora. L'uranio 233 emette infatti spontaneamente ad ogni scissione più di due neutroni ed è capace a sua volta di trasformare in materia fissibile il suo equivalente di torio non fissibile. Ciò significa che esiste in pratica una nuova sorgente di uranio, prodotto artificialmente da una altra sostanza completamente diversa, ad un costo di gran lunga minore di quello dell'uranio naturale. Infatti, i giacimenti di torio sono da quattro a dieci volte più ricchi di quelli di uranio. La sabbia di monazite che contiene il torio con una percentuale dell'8 per cento, è relativamente abbondante e si trova in maggior quantità proprio nei paesi dove invece i giacimenti di uranio sono più scarsi: India, Indonesia, Ceylon, Malesia e Brasile. La possibilità dello sfruttamento dell'energia atomica è aperta perciò anche a nazioni che finora non potevano svilupparla per mancanza della materia prima.

Il funzionamento del nuovo reattore a torio «pila incubatrice» avviene per mezzo di una carica mista di «uranio 235» (da uno a 5 chili) e di torio (100 chili). L'uranio 235 trasforma il torio 232 in uranio 233 fissibile, senza alcun residuo o dispersione. A sua volta l'uranio 233 originato da questa trasformazione, è capace di cambiare il torio in materia fissibile, con un processo di moltiplicazione progressiva della quantità di uranio originaria. In pratica ciò significa che con una quantità di uranio 235 che varia da uno a 5 chili si potranno ottenere 100 chili di uranio 233. E' facile immaginare quindi quale enorme aumento di combustibile atomico si ottenga con questo sistema.

Il grande vantaggio della pila incubatrice rispetto alle precedenti pile ad uranio appare anche più chiaro se si considera che mentre un chilo di «U-235» costa circa 6 milioni di lire, 100 chili di torio costano circa 6500 lire. Poichè tremila tonnellate di carbone, le quali corrispondono in termini di energia,ad un chilo di uranio 235, rappresentano, in termini finanziari, l'equivalente di circa un miliardo e 700 milioni di lire; l'economia realizzata producendo la stessa quantità di energia con la trasformazione del torio viene ad essere di 30 milioni per cento.

Si prevede che la costruzione della prima pila incubatrice sarà iniziata negli Stati Uniti quest'anno e terminata entro il 1959. L'importanza di questa realizzazione non è inferiore, nello sviluppo dell'energia atomica, a quella della bomba all'idrogeno ed al cobalto, e dal punto di vista dell'utilità generale, indubbiamente maggiore.

C. M.

SEMPRE PIU' STRETTI I LEGAMI FRA CINA E RUSSIA

Una strada di acciaio sostituirà le piste già percorse da Marco Polo

Tremila chilometri di binario da Lanchow ad Alma Ata - La regione del Sikiang destinata a diventare la «Ruhr asiatica»

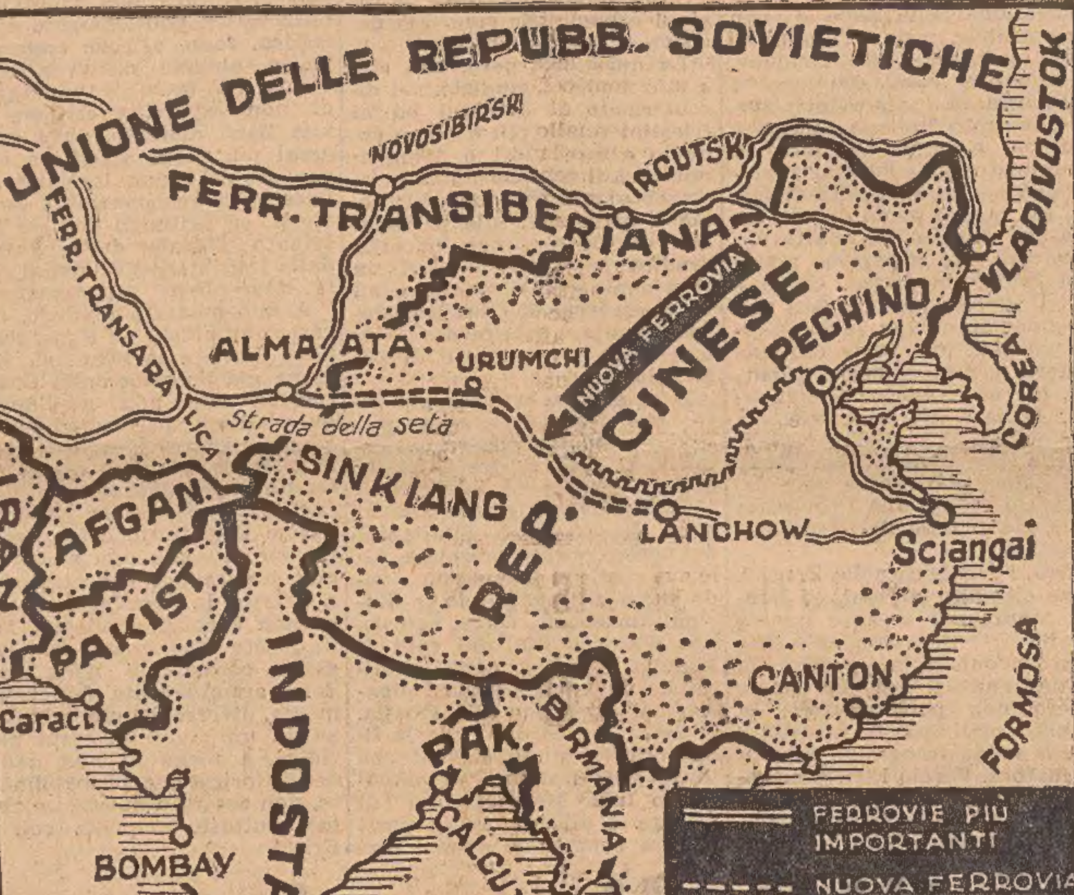
NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Hongkong, 12

Numerosi viaggiatori giunti dalla Cina metropolitana riferiscono che la grande ferrovia transasiatica che dovrà congiungere le regioni nord-occidentali della Cina con quelle sud-occidentali della Russia procedono alacremente.

Nella vastissima zona montana attorno a Lanchow, capitale del Kansu, che sorge sulle rive dello Huangho, uno dei grandi fiumi cinesi, là dove la Grande muraglia si separa dal fiume per puntare decisamente a nord, sta sorgendo la nuova linea ferroviaria. Nel paesaggio caratteristico del «loess», con le sue pareti a picco, le gole, le cime che si allungano come sottili pinnacoli, i passaggi sotterranei che portano da una valle all'altra, si lavora ad una opera che è destinata a realizzare uno dei più ambiziosi progetti dell'uomo e che fino a questo momento, per varie circostanze, era rimasto sulla carta: una ferrovia che, superando le asperità del terreno e attraversando regioni ancora pressochè isolate dal resto del mondo, congiunga, con un percorso di oltre tremila chilometri, Lanchow con Alma Ata, la capitale del Kasakistan sovietico, capolinea della ferrovia che da Novosibirsk, lungo la Transiberiana, si dirige verso sud.

Lanchow, capoluogo del Kansu, nella Cina settentrionale, si trova a 1500 metri sul livello del mare: il fiume Huangho, che la attraversa, è il famoso «Fiume Giallo» che con le sue piene periodiche provoca a volte, più a valle, immani distruzioni nelle sterminate regioni di pianura che attraversa prima di gettarsi nel Mar Giallo, a nord di Tientsin. Attorno a Lanchow s'innalzano montagne con cime che a volte superano i 5 mila metri di altezza. La ferrovia Transasiatica dovrà aggirare questi colossi, ed attraversare quindi il Sikiang in tutta la sua lunghezza, e poi oltrepassare il confine con l'Unione Sovietica e raggiungere Alma Ata, capitale della repubblica del Kasakistan.

La nuova linea transasiatica seguirà, all'ingrosso, l'antico tracciato della cosiddetta «via della seta», la strada cioè che i mercanti del Medio Evo percorrevano per recarsi nel lontano Oriente a rifornirsi di seta grezza; è la strada che lo stesso Marco Polo percorse nel suo meraviglioso viaggio al Katai, di cui ci dà notizia nel «Milione».



Il tracciato della ferrovia corre, per quasi tutta la sua lunghezza, lungo il 45-o parallelo, ed attraversa regioni con clima assai freddo e asciutto. Le escursioni termiche, ossia gli sbalzi di temperatura dal giorno alla notte sono però assai forti ed anche di ciò hanno dovuto tener conto i progettisti nei loro calcoli. Quando la ferrovia sarà costruita — e davvero non si può con esattezza stabilire una data definitiva per il termine dei lavori — Alma Ata e con essa il sistema ferroviario sovietico saranno collegati praticamente con Shanghai ed in pratica con tutto il traffico commerciale del Mar della Cina. Shanghai, infatti, è già collegata a Lanchow da una ferrovia che copre un percorso di circa duemila chilometri.

Con la Transiberiana, questa linea verrà dunque ad essere la più importante tra le ferrovie asiatiche, che congiungono l'Europa al Mar Giallo.

Questo fatto, in regioni in cui le comunicazioni attraverso distanze immense rappresentava ancor oggi un problema essenziale, ha una importanza soprattutto economica, che supera le contingenti circostanze «esterne» in cui l'opera viene compiuta. Il Sinkiang, infatti, è cioè la regione cinese che sarà attraversata dalla nuova ferrovia, non è collegato finora al resto del mondo da vere e proprie linee di comunicazione, se si eccettua la strada «carrozzabile» che congiunge Alma Ata con Urumchi, capitale della regione, e con Lanchow. La ferrovia permetterà, dunque, a questa regione, ancora relativamente isolata dal resto della Cina, di stabilire attivi contatti economici con le altre regioni del paese.

Il Sinkiang è una regione potenzialmente molto ricca: il suo sottosuolo conta numerose miniere di ferro, di zolfo, di carbone, ed è ricca di petrolio, grandi risorse non ancora sfruttate e solo parzialmente individuate, si tratta di minerali che trasportati in Manciuria, contribuirebbero a dare un notevole impulso allo sviluppo dell'industria di questa regione, che sembra destinata a diventare la «Ruhr asiatica». Inoltre sono in progetto, per la valorizzazione delle ricchezze del Sinkiang, la creazione nella regione di nuove raffinerie di petrolio, di importanti stabilimenti per la prima lavorazione dei minerali di cui quella provincia abbonda: lo zinco, il tungsteno, il volframio, il molibdeno. E' ovvio che tali stabilimenti potranno sorgere soltanto quando il rapido trasporto dei prodotti ai centri industriali sarà assicurato dalla nuova ferrovia.

Secondo quanto si afferma ad Hongkong, l'attuale Governo cinese si proporrebbe anche, affrontando questa opera ciclopica, di evitare che il Sikiang, se restasse troppo a lungo isolato economicamente e culturalmente dal resto del paese, possa diventare il centro di un movimento anticomunista che il Governo di Pechino sarebbe costretto a combattere con gravi difficoltà. I Governi che precedettero quello di Mao Tse-tung non si preoccuparono di collegare il Sinkiang al resto del paese, poichè temevano che, nell'eventualità di una invasione «da parte nemica», ossia sovietica, nel territorio nazionale, gli invasori avrebbero trovato a loro disposizione strade e ferrovie che avrebbero facilitato la loro avanzata. Aa parte ogni altra considerazione, lo sviluppo della tecnica bellica moderna ha molto diminuito il valore strategico delle ferrovie.

A. S.

SI CONCLUDE LIETAMENTE L'ODISSEA DEL POLACCO DAMELAR

Verso l'Australia da signore dopo cinque anni di peripezie

Il navigatore solitario si è imbarcato a Genova

Genova, 14

E' partito da Genova, con la turbonave «Sydney» diretta in Australia, l'apolide pietro Damelar, di quarant'anni, già cittadino polacco, fuggito dalla Polonia nel giugno del 1949, per sottrarsi alla condanna a morte, e che tentò di raggiungere il quinto Continente a bordo di una piccola imbarcazione da lui stesso costruita, con la quale ha attraversato due volte l'Atlantico e percorso complessivamente ben 72 mila miglia.

Il Damelar racconta che, fuggito da un autocarro della polizia che lo trasportava verso l'esecuzione capitale, cui era stato condannato perchè faceva parte di una organizzazione anticomunista, raggiunse la Svezia con le mani ancora incatenate, a bordo di una piccola barca, in quattro giorni di navigazione. Di là, dopo un anno di lavoro, costruitosi un battello lungo sette metri, il profugo salpò per raggiungere l'America. Varcò l'Atlantico in cinque mesi di navigazione solitaria e raggiunse Montreal, nel Canadà. Ma poichè — a suo dire — «il clima non gli piaceva» dopo una decina di giorni riprese il mare e, toccando lo Spitzberg, tornò in Europa dopo altri sei mesi di viaggio, giungendo in Danimarca, da dove proseguì per Gibilterra.

Dopo aver toccato quasi tutti i paesi mediterranei, il Damelar si diresse a Porto Said, desiderando raggiungere l'Australia, ma non gli fu concesso il permesso di transito nel Canale di Suez. Non per questo il navigatore solitario si perse d'animo e decise di raggiungere ugualmente la sua meta, circumnavigando l'Africa. Giunto nelle acque liberiesi però la sua fragile imbarcazione affondò nel corso di un violento uragano, per cui il naufrago dovette sostare per un anno a Monrovia.

Un gruppo di polacchi residenti a Sydney, giunti attraverso la stampa a conoscenza delle avventure del Damelar, sono riusciti a ottenere per lui dal Governo australiano il permesso di ingresso in quel Paese, e gli hanno inviato un cospicuo assegno, con il quale lo apolide ha potuto raggiungere Genova e grazie anche alle agevolazioni concesse dall'armatore Lauro, prendere imbarco sulla turbonave «Sydney» che lo porterà verso la meta tanto desiderata.

PIOGGIA E VALANGHE IN SVIZZERA

I fiumi in piena allagano gli abitati

Londra sotto una bufera di neve

Ginevra, 14

A seguito del notevole aumento della temperatura e delle abbondanti piogge, la situazione nella Svizzera romanda permane inquietante a seguito delle numerose frane ed inondazioni. Attualmente la situazione è particolarmente preoccupante nella zona di Yverdon, dove questa notte è ricominciata a cadere la pioggia. Il lago di Neuchatel è aumentato ancora di 20 centimetri ed il fiume Orbe minaccia di straripare. Numerose distese sono già sotto l'acqua. Nella avenue Kleber, all'uscita da Yverdon, l'acqua raggiunge i 60 centimetri.

Ad Orbe si è registrato la più abbondante caduta di pioggia dal 1910 ad oggi: circa tre metri e 50. A Brassus non vi è più neve se non nel trampolino di salto. Gli organizzatori del concorso internazionale di fondo sperano in una tempesta di neve annunciata dalla Granbretagna, altrimenti il famoso concorso, previsto per domenica, dovrà essere rinviato. A Chasseron il vento soffia a 158 km. all'ora e la temperatura è discesa a 15 gradi sotto zero.

La pioggia, ricominciata a cadere stanotte in tutto il Vallese ha provocato gravi danni. A Sierre, questa notte alle 2 le sirene hanno dato l'allarme e 120 uomini sono accorsi prontamente sul luogo del disastro: i fiumi La Loquette e La Bonne Eaux sono straripati inondando Sierre e le regioni vicine. Per tutta la notte gli uomini hanno lottato contro le acque: le vigne, i campi e i prati sono stati invasi dalle acque. La strada cantonale è interrotta alla entrata di Sierre.

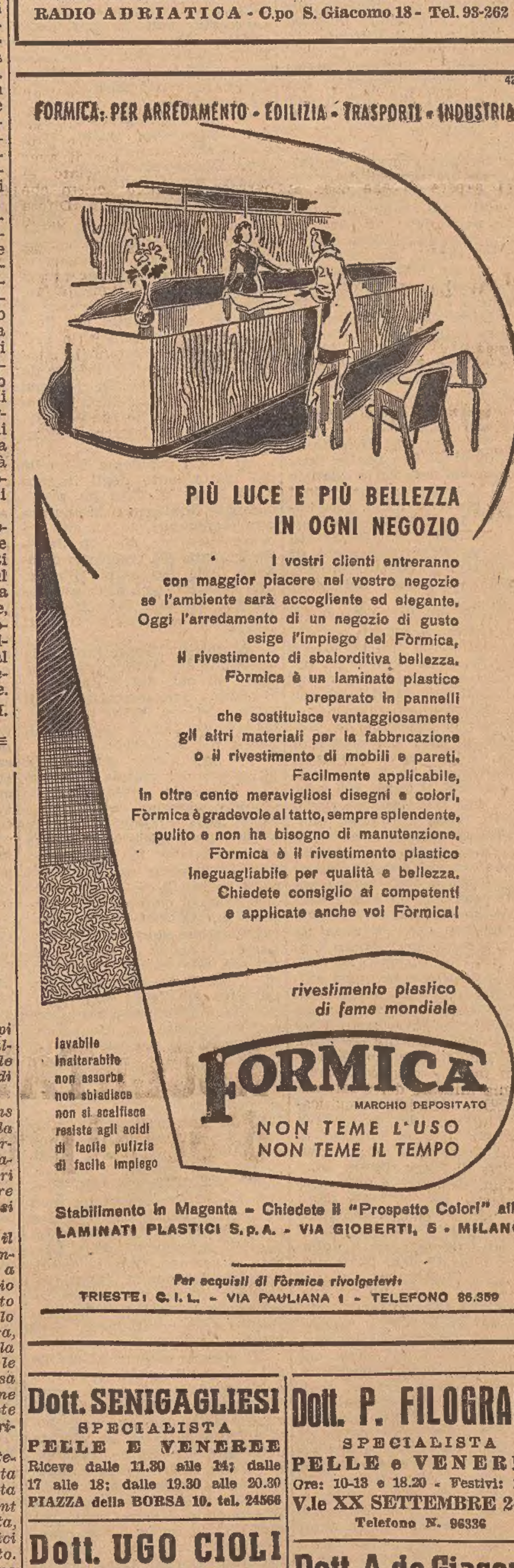
Anche nella valle di Herens la situazione è seria. La strada fra Evolene ed Arolla è interrotta da una valanga. Altre valanghe sono cadute in altri punti della vallata senza fare vittime. Nel Basso Vallese si registrano numerose frane.

A Londra, il «Big-Ben», il grande orologio del Parlamento, si è fermato oggi, messo a tacere dalla neve. L'orologio più famoso del mondo, esatto al secondo anche durante lo sconvolgimento della guerra, ha ceduto alla violenza della bufera. La neve ha bloccato le lunghe lancette in una morsa di ghiaccio alle 3.25 di stamane e per quasi sei ore la più forte voce della Granbretagna è rimasta muta.

E' stato avvertito il Ministero dei Lavori e la cosa è stata comunicata alla vecchia ditta costruttrice di orologi «E. Dent e Co.». Il direttore della ditta, Daniel Buckney, e tre tecnici sono stati tirati giù dal letto. Prima dell'alba essi si erano già arrampicati su per i 280 gradini che salgono fino al «Big-Ben». Alle 8.30 un funzionario della Camera dei Comuni annunciava: «Quasi ci siamo». Alle 9 il «Big-Ben» aveva ripreso il suo cammino col tempo.

Con la neve il traffico ferroviario è notevolmente disturbato in tutta la Granbretagna. Molte strade e villaggi sono bloccati; in alcune località si sono verificate inondazioni.

RADIORICEVITORI e TELEVISORI «PHILIPS» sono in vendita a Trieste esclusivamente presso i seguenti Concessionari:
RADIO ANELLI - Via Udine N. 32 - Tel. 35-175
RADIO RUFFOLO - Via Imbriani N. 16 - Tel. 29-630
RADIOBACCHELLI - Via Pascoli N. 24 - Tel. 90-552
CHICCO MARIO - Via Imbriani N. 11 - Tel. 93-838
OGRIS MASSIMILIANO - Via Coroneo N. 4 - Tel. 24-002
RADIO ADRIATICA - C.po S. Giacomo 18 - Tel. 93-262



Stabilimento in Magenta - Chiedete il "Prospetto Colori" alla LAMINATI PLASTICI S.p.A. - VIA GIOBERTI, 5 - MILANO

Per acquisti di Fòrmica rivolgetevi:
TRIESTE: C. I. L. - VIA PAULIANA 1 - TELEFONO 86.359

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
PIAZZA della BORSA 10. tel. 24566

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore: 10-13 e 18.20 - Festivi: 10.12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18.20
VIALE XX SETTEMBRE 20/III
TELEFONO N. 96-384

Dott. A. de Giacomi
Specialista veneree e pelle
Riceve via Cicerone 11, 12-13 - 19-20
Per appuntamenti, telefono n. 23419

PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
MALATTIE DELLA PELLE, VENEREE, ENDOCRINE
Via S. Caterina 5 - Tel. 29-977
Orario: 11-13 — 17-20

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15/II - Tel. 38-050

(«Giornalfoto»)

A Portogruaro sono in molti ad aver «visto» il Cannarozzo: i figli del proprietario della «Trattoria alla Dogana» e il cameriere Giuseppe Battaia giurano che il folle maresciallo cenò a questo tavolo d'angolo la sera del suicidio. A destra, il ferroviere Gardiman, padre del giovane che scoperse il cadavere: egli udì il tragico colpo di rivoltella

UDIENZA MOVIMENTATA AL PROCESSO DEI «PIONIERI»

RITRATTAZIONI IN SERIE di imputati pieni di paura

Clamoroso incidente fra avvocati - Una teste incriminata e una spettatrice arrestata e giudicata per direttissima

Padova, 14

Il processo per i fatti di Pozzonovo è stato ripreso stamane con la deposizione del maresciallo dei carabinieri Matteo Lavarra, comandante la Stazione di Tribano dal marzo 1951.

Venuto a conoscenza dei fatti, il Lavarra svolse una inchiesta, interrogando i bambini implicati. Furono le due Gambalonga a fare i nomi degli istruttori nella sede dell'A.P.I., che si trovava nella stessa sede del P. C. ed era costituita da un'unica stanza non troppo grande. L'inchiesta fu difficile perchè tutti dichiaravano di non saper nulla.

Poi il quattordicenne Primo che il quattordicenne Primo Bertazzo nega recisamente la sua partecipazione ai fatti e accusa il parroco di avergli estorto la dichiarazione, che suo padre, analfabeta, firmò senza sapere di che cosa si trattasse.

Sentito il padre dei due ragazzi, anche questi dichiara che firmò, dietro espressa sollecitazione di don Morosinotto, la dichiarazione fatta dal figlio Pietro.

PRESIDENTE: «Perchè avete poi rilasciato ai comunisti un'altra dichiarazione che smentiva la prima e che fu pubblicata sul giornale?».

TESTE: «Perchè alla sera i ragazzi dissero che non era vero quanto dichiarato al parroco che li avrebbe intimoriti, come sono stato intimorito io».

PRESIDENTE: «Come intimorito?».

TESTE: «Così: sono analfabeta e povero di mente, e mi sono intimorito del parrocco».

Il teste poi nega che la ritrattazione per i comunisti gli sia stata fatta sotto minaccia. Gli fu solo richiesta e non sapeva che dovesse essere pubblicata. Ammette poi di aver successivamente rilasciato al parroco un altro scritto che venne pubblicato nella «Difesa del popolo» e con il quale smentiva la smentita. E ciò per paura.

Alla richiesta del perchè si fosse costituito P. C., il teste ha detto che credeva in tal modo di difendere la causa dei poveri, mentre dopo ha saputo che invece avrebbe danneggiato gl'imputati che egli ritiene delle brave ed oneste persone.

PRES.: «Chi è il suo avvocato?».

TESTE: «L'avvocato Tosi».

La dichiarazione suscita un movimento di curiosità in quanto il dott. Tosi fa parte dello studio dell'avv. Rosini e anche del collegio di difesa.

Richiesto dal Presidente, il Bertazzo spiega di essere andato nello studio dell'avv. Tosi per chiedergli di interessarsi della costituzione di P. C.; il P. M. chiede allora perchè si fosse costituito P. C. e poi si fosse ritirato senza farne parola al suo patrono che è l'avv. Maturo.

L'avv. Rosini spiega che il Bertazzo era andato, è vero, nel suo studio, ma che dal dott. Tosi era stato rimandato appunto all'avv. Maturo e aggiunge: «Noi non abbiamo manipolato i testi come avete fatto voi!».

A questa frase insorge l'avv. Giacomelli della P. C., chiedendo che l'avv. Rosini ritiri l'offesa e al suo rifiuto lo accusa di valersi dell'immunità parlamentare. Segue un concitato scambio di parole finchè l'avv. Giacomelli, rivolto all'avv. Rosini esclama: «Lei è un mascalzone!».

Si scatena nell'aula un piccolo putiferio. Tutti urlano e il Presidente scampanella, ma poi la piccola burrasca si placa e il dibattimento viene ripreso.

Nel pomeriggio seguono altre deposizioni di bambini. Quasi tutti ritrattano le dichiarazioni rese a suo tempo. Alcuni dichiarano anche di non aver mai visto nella sede del partito le bambine Gambalonga, che sono, come si sa, le principali accusatrici; altri affermano che a Pozzonovo non esisteva una sezione pionieri mentre altri ricordano che ai funerali del locale segretario del partito comunista, Casimiro Baretta, di 46 anni, il settimo imputato frattanto deceduto, la sezione mandò una corona di fiori con la scritta: «Sezione pionieri di Pozzonovo».

La madre della bambina Silvana Tamiazzo, Vittoria Bernardi in Tamiazzo, viene quindi incriminata e arrestata seduta stante su richiesta del P. M. per falsa testimonianza. Contrariamente a quanto aveva affermato al giudice istruttore, essa dichiara infatti che sua figlia aveva scritto tutto sotto dettatura della suora. Successivamente però, avendo la Tamiazzo dichiarato che evidentemente la verità era quella che aveva deposto al giudice istruttore, viene rilasciata.

Un altro incidente si è avuto in serata verso la fine della udienza. Una donna del pubblico, poi identificata per la sorella del defunto Casimiro Baretta, avendo dato del falso ad un testimone, è stata arrestata e condannata per direttissima a quattro mesi e venti giorni con i benefici di legge e l'immediata scarcerazione.

Il processo è stato quindi rinviato a lunedì 17 corrente alle ore 9.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

«Atti contro lo Stato»

Aggravata l'imputazione a carico di Djilas e Dedijer

Belgrado 14

L'«United Press» apprende da fonti vicine al Tribunale di Belgrado che Milovan Djilas e Vladimir Dedijer hanno presentato le proprie «obiezioni» all'imputazione formulata a loro carico dal Pubblico Ministero. Essi hanno dichiarato al Tribunale distrettuale di aver soltanto esercitato il diritto costituzionale della libertà di parola quando, il mese scorso fecero alla stampa le dichiarazioni che sono valse loro l'imputazione di «atti contro lo Stato».

Questa infatti è la precisa accusa formulata dal Pubblico Ministero contro Djilas e Dedijer nella requisitoria depositata mercoledì scorso presso il Tribunale distrettuale. Secondo la prassi giudiziaria jugoslava, gli imputati possono fare le loro obiezioni alla requisitoria, dopo di che la Corte ha il compito di decidere se il processo dovrà essere celebrato o meno. Djilas e Dedijer hanno presentato appunto oggi le loro obiezioni, che sono una pura formalità legale, in quanto non c'è dubbio che il processo a loro carico sarà celebrato. Dopo aver vagliato le obiezioni degli imputati, la Corte fisserà la data dei dibattito, che quasi sicuramente cadrà prima della fine di gennaio.

Il procedimento contro i due ex esponenti della lega jugoslava dei comunisti ha quindi assunto improvvisamente un ritmo speditissimo, dopo gli indugi che lo aveva caratterizzato all'inizio. E' ormai certo che il processo si svolgerà prima del ritorno di Tito in patria, previsto per il 15 febbraio. E' anche da sottolineare il fatto che l'imputazione rivolta ora dal Pubblico Ministero a Djilas e Dedijer è più grave di quella che si prevedeva in un primo tempo. Essi infatti non sono più imputati di «propaganda sovversiva» ma di «atti contro lo Stato», cioè rivolti al rovesciamento dell'attuale regime del loro paese. Nell'illustrare la propria richiesta di rinvio a giudizio, il Pubblico Ministero ha anche citato alcuni paesi degli articoli che Djilas scrisse sul giornale «Borba» un anno fa e che gli fruttarono l'espulsione dalla lega dei comunisti. A quel tempo Djilas non fu però accusato di azioni criminali e il maresciallo Tito sottolineò che la Jugoslavia si differenziava nettamente dal propri vicini d'Oriente nel modo di trattare i dissenzienti dalla «linea del partito».

Djilas e Dedijer, nelle obiezioni presentate oggi, hanno contestato l'accusa del Pubblico ministero affermando di non aver affatto intenzione di rovesciare l'attuale regime politico jugoslavo e dichiarando di non aver fatto altro che esercitare il diritto alla libertà di parola garantito dalla Costituzione jugoslava.

NEL QUADRO DELLA COOPERAZIONE ECONOMICA

Vanoni chiede all'OECE l'appoggio concreto per il suo piano

Favorevoli accoglienze dei Ministri alleati Il progetto affidato allo studio di un comitato

Parigi, 14

Stamane il Ministro Vanoni ha esposto al Consiglio dei Ministri dell'OECE il piano che porta il suo nome. L'esposizione, iniziata alle 11, è durata circa un'ora fra la viva attenzione di tutti i delegati. Occorre dire che il piano era stato preceduto da un'attiva propaganda in suo favore, promossa dal segretariato dell'Organizzazione, che era venuto a conoscenza delle sue linee generali, e anche da vari Ministri con i quali il Ministro Ezio Vanoni aveva avuto preliminari scambi di idee. Nelle impressioni generali è parso — come ci dice Vanoni — una delle migliori iniziative prese dall'Italia negli ultimi tempi per reagire alla rassegnazione, da cui è caratterizzato il nostro periodo europeo.

L'esposizione di Vanoni, fatta in francese, è stata molto chiara, come è nelle consuetudini del nostro Ministro del Bilancio. Egli si è diffuso sulle particolarità del piano, sulla sua concezione generale, sui suoi eventuali benefici e sui risultati che potrà trarre la generale situazione economica italiana. A tale riguardo è bene sottolineare — poichè i dati sono inediti — che, secondo i calcoli dei compilatori del piano, il reddito nazionale dovrebbe aumentare alla scadenza dei dieci anni, quanti ne dura il piano, del 63 per cento. Gli investimenti dovrebbero raddoppiarsi, mentre i consumi non supererebbero un incremento del 50 per cento. Bastano solo queste cifre per poter stabilire dei raffronti e per misurare i vantaggi che il piano riserverebbe all'economia italiana.

Non staremo a riferire gli altri particolari illustrati dal Ministro italiano, molti dei quali sono noti. Troviamo viceversa utile, come ha fatto questa sera la stampa francese, rilevare le forme di cooperazione e di assistenza che il Governo italiano chiede ai membri dell'OECE e ai suoi associati. Esso chiede:

1) L'appoggio morale e politico nell'opera di lungo respiro in cui si cimenterà.

2) L'inaugurazione di politiche commerciali più liberali che possano permettere lo smercio più largo dei nostri prodotti agricoli e industriali.

3) Facilità di crediti nella misura necessaria allo svolgimento del piano.

4) Crediti a lungo termine per il finanziamento di progetti determinati.

5) Ogni altra assistenza finanziaria che possa presentarsi praticabile e possibile.

Sono questi cinque punti che concludono la richiesta che il Governo italiano rivolge all'OECE per l'applicazione del piano che dovrebbe restituire l'Italia al lavoro ed al benessere. Forse il termine restituire non è appropriato, comunque, per la prima volta nella sua ultima storia l'iniziativa e il lavoro italiano si rivolgono interamente ad opere nazionali ed a redimere una delle regioni meno dotate del nostro continente.

L'esposizione del Ministro italiano ha riscosso il plauso caloroso della riunione. Subito dopo ha preso la parola il Ministro britannico Butler. Egli ha pronunciato parole veramente lusinghiere per gli sforzi che va compiendo l'Italia nel campo economico. Accennando al piano, ha detto che esso rappresenta una delle più belle iniziative proposte all'OECE, degna di essere aiutata in modo tale da garantirne il successo. E per scendere al terreno pratico, ha proposto che un gruppo di nove capi delle diverse delegazioni — e specificatamente del Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Norvegia, Granbretagna, Svizzera e Turchia — si riunisca in comitato di studio per esaminare in tutti i suoi particolari il piano e riferire al Consiglio sulle misure che potrebbero essere adottate dai membri dell'O.E.C.E. per facilitarne l'applicazione.

La proposta del Ministro Butler viene accolta all'unanimità e si decide di farla figurare, come infatti è avvenuto, nella mozione di risoluzione, alla fine della riunione.

Per dovere di cronaca, occorrerà dire che sul piano Vanoni hanno preso la parola anche il Ministro tedesco Blucher, il quale ha rilevato la tenacia dimostrata dal Governo italiano nel proseguire la sua politica liberale e di iniziative feconde; poi ha parlato il Ministro greco Papaliguras, esprimendosi negli stessi termini di plauso del collega turco Zorlu; è intervenuto pure il Ministro francese Edgar Faure, felicitandosi per il modo con cui il Ministro italiano ha saputo concepire il piano e realizzare le idee di cui era già a conoscenza; infine, ha chiuso la discussione Harold Stassen, il quale, dopo aver rivolto un caldo elogio all'on. Vanoni ed aver rilevato come il piano sia ben congegnato, ha rievocato le origini dell'idea, che risale all'aprile scorso, in cui in una conversazione tra il Presidente Scelba e Foster Dulles, questi consigliò il capo del Governo italiano di formulare il piano nella forma di proposta all'OECE. Stassen osserva che esso viene in un momento in cui l'economia europea si trova in fase di sviluppo, cioè «in presa diretta». E' quindi intendimento del Governo americano di appoggiarlo e di dedicargli la massima considerazione.

Il Ministro Vanoni ha ringraziato a nome del Governo italiano i vari Ministri e, dopo una breve discussione sul «pool» verde, si è chiusa la sessione dell'OECE.

Riguardo alle previsioni sul destino del piano, si ritiene che esso tornerà nel termine di tre o quattro mesi al Consiglio dei Ministri dell'OECE con il rapporto compilato dal comitato di studio, che dovrà formulare un giudizio sullo stesso piano e proporre le misure atte a facilitarne l'esecuzione.

Per domani è atteso a Parigi l'on. Pella, il quale viene per conferire con i rappresentanti del Governo francese allo scopo di concertarsi sulla nomina del successore del presidente dell'alta autorità della CECA in sostituzione al dimissionario Monet.

GEDDA PARLA A ROMA

sui problemi della popolazione

Roma, 14

I problemi della popolazione sono stati oggi illustrati dal presidente generale dell'Azione Cattolica prof. Luigi Gedda in un discorso tenuto sotto gli auspici del Centro italiano per la riconciliazione internazionale, nella sede del Banco di Roma.

L'oratore ha osservato anzitutto che la popolazione della terra è più che raddoppiata in un secolo e, se la tendenza attuale si mantiene, un aumento analogo si produrrà ancora ma, questa volta, durante una sola generazione, in modo che la popolazione del mondo toccherà intorno al 1980, quasi tre miliardi e mezzo. I problemi economici della popolazione umana — ha poi detto il prof. Gedda — traggono la loro prima origine dal rapporto fra popolazione e risorse. La bilancia è in equilibrio o in leggero vantaggio. Ogni nuovo individuo che si affaccia alla vita in una civiltà ben regolata non è solo un consumatore ma è anche un produttore di mezzi di consumo. Questo è il motivo fondamentale per cui la bilancia si è mantenuta in pareggio. L'equilibrio fra popolazione e risorse si realizza sulle cifre globali e non su quelle di ogni singola Nazione. Perciò se ne ricava la direttiva che l'umanità può tenere in equilibrio il suo bilancio economico-alimentare in modo dinamico, cioè senza arrestare il motore del suo progresso demografico, a condizione che si trovi modo di effettuare quella ridistribuzione del necessario che può paragonarsi al fenomeno fisico dei vasi comunicanti. Tale ridistribuzione può avvenire in molti modi: attraverso l'impiego di capitali esteri dove manca il credito, oppure attraverso l'emigrazione delle popolazioni troppo numerose per lo spazio che occupano verso gli spazi fecondi ma deserti di uomini.

Rievocato a Bollate il sacrificio di Gianni Riccardi

Milano, 14

Nel decimo anniversario della morte, avvenuta nel campo di concentramento di Flossenburg, in Germania, è stato commemorato questa sera a Bollate Gianni Riccardi, figlio del conte Lodovico Riccardi, arrestato e deportato dai nazi-fascisti all'età di soli 17 anni per la sua intensa attività clandestina durante il periodo della Resistenza.

Rodolfo Cucciati, segretario nazionale dell'Associazione partigiani cristiani, ne ha rievocato la figura di ardente patriota. «Gianni Riccardi — egli ha sottolineato — nell'amore per la libertà e nell'educazione profondamente cristiana ricevuta, ha trovato la forza per il suo sacrificio. Eroe fanciullo, ha insegnato e ha dato l'esempio come si debba onorare la Patria rimanendo fedeli ai propri ideali anche a prezzo della vita».

serate più liete con buona luce

...non occorre però che aumentiate il numero delle vostre lampade nè la loro potenza. Le OSRAM vi daranno molta luce con poco consumo

OSRAM

lampade ad incandescenza e fluorescenti

COLPO DI SCENA A CITTÀ DEL PANAMA

Bloccato nella sua villa il successore di Remon

Guizado sarebbe sospettato dal Governo di aver partecipato al recente complotto

Panama, 14

Il Segretario della Presidenza della Repubblica del Panama annuncia che reparti della Guardia nazionale hanno circondato oggi la residenza personale del Presidente José R Guisado, a La Cresta, sobborgo di Città del Panama, tenendo virtualmente prigioniero il Presidente assieme a varie persone della sua famiglia.

L'attuale Presidente, Guizado, aveva assunto la Presidenza nei giorni scorsi, immediatamente dopo l'assassinio del Presidente Remon, avvenuto come si ricorderà, all'ippodromo.

La polizia aveva recentemente arrestato 30 persone, nel Panama, accusate di essere implicate nell'assassinio del Presidente Remon. Il Ministro degli Interni Catalino Arrocha aveva ieri annunciato che il mistero della morte del Presidente sarebbe stato presto svelato. «Entro un giorno, più o meno, il caso Remon sarà risolto», aveva detto il Ministro.

A queste dichiarazioni fece seguito, la notte scorsa, l'arresto di due ex cadetti dell'Accademia militare del Guatemala. Notizie ufficiali comunicarono che uno dei due aveva confessato di aver portato con sè, dal Guatemala al Panama, un mitra di fabbricazione tedesca dello stesso tipo usato dagli assassini contro il Presidente Remon. Il cadetto, che apparteneva all'Accademia militare del Guatemala nel periodo in cui questo paese aveva un regime filocomunista, aveva confessato di aver dato l'arma all'altro cadetto, anch'egli dell'Accademia, durante lo stesso periodo.

Infine il Governo lasciò intendere che il caso Remon era stato particolarmente risolto e nella capitale panamense si era diffuso un clima di estrema tensione. Si parlava anche di una imminente riorganizzazione del Gabinetto del Presidente Jose Guizado.

Improvvisamente stasera si è verificato il colpo di scena. Fonti bene informate affermano che l'assassinio del Presidente Remon fu dovuto a elementi «interni» del Panama e che nel delitto sono implicate alte personalità governative.

Un friulano a Parigi tenta di uccidere un sacerdote

Parigi, 14

L'operaio italiano Giustino Mauri, di 43 anni, da Capriva di Cormons, solo per il fatto che odia i preti, si è parato dinanzi all'abate Bernardi della Missione cattolica italiana in Francia, e ha tentato di sparargli a bruciapelo con una pistola.

Appena uscito di casa ieri mattina, il sacerdote è stato fermato dall'individuo, il quale, senza proferir parola, ha impugnato la pistola ed ha premuto il grilletto. Fortunatamente l'arma si è inceppata.

Il sacerdote si è immediatamente lanciato sull'aggressore, lo ha disarmato e tradotto a un commissariato di polizia.

Il Mauri ha dichiarato di essere stato «drogato» da un sacerdote in Jugoslavia, per cui voleva ora vendicarsi contro il primo sacerdote che avesse incontrato a Parigi. L'attentatore è stato deferito al Procuratore del Dipartimento della Senna.

TESTIMONIANZE SUL DISASTRO DEL DIRETTISSIMO

Il capostazione di Quarto aveva parlato di «scandalo»

La nuova udienza al processo di Venezia Nessuno conosce i risultati dell'inchiesta

Venezia, 14

E' stato ripreso stamane alla quarta Sezione penale del Tribunale di Venezia, presieduta dal dott. Alberghetti, il processo per il disastro del direttissimo Trieste-Venezia avvenuto nel maggio del 1948 all'altezza della stazione di Quarto d'Altino e nel quale, com'è noto, si ebbero sette morti e una settantina di feriti.

Nella prima udienza, riservata all'interrogatorio degli imputati, era emerso, per ammissione di uno di essi, che il convoglio marciava ad una velocità piuttosto elevata su un tratto di linea che, per essere stato sistemato da poco tempo, doveva essere percorso con maggiore cautela; ma si era anche precisato che la causa dell'accaduto doveva ricercarsi nel mancato funzionamento delle segnalazioni.

Oggi la serie degli interrogatori è stata aperta dal dott. Tommaso Grossi, capo del Commissariato P.S. del Compartimento, il quale ha riferito che durante il sopraluogo da lui subito effettuato dopo il disastro non furono rinvenute nè le zone tachimetriche nè il fomoso «Modulo 3» di cui ampiamente si discorse nella udienza precedente.

Gli succede l'ex capo Compartimento di Venezia, ing. Igino Folin, attualmente a riposo. Al momento del disastro sostituiva il titolare occupato in altre mansioni. Conferma che tutti i segnali erano bloccati per causa tecnica. Asserisce che, secondo l'art. 46 del regolamento, superato il segnale sbarrato, i macchinisti avrebbero dovuto, nel punto ove si verificò il disastro, procedere a 30 chilometri orari sugli scambi successivi.

«Può darsi — dice il teste — che i richiami di rallentamento siano stati eseguiti, ma nelle tabelle degli orari il conseguente ritardo è stato computato a due soli minuti».

Del pari riferisce di non sapere ove sia finita la zona tachimetrica della seconda locomotiva. A domanda del Presidente, dichiara di non conoscere l'esito dell'inchiesta amministrativa che venne fatta sul sinistro ed ignora, pertanto, a carico di chi sia stata appurata la responsabilità.

Riferisce, quindi, dettagliatamente su alcuni ragguagli tecnici, fra i quali mette in rilievo il fatto che, allorquando un macchinista è inesperto, può chiedere l'aiuto di un conoscitore della linea. Non ricorda perchè sia stata omessa la segnalazione del ritardo, ma ritiene che essa non ci fosse. Il teste fa anche presente che il macchinista, di regola, non sempre è tenuto ad osservare i segnali di corsa.

Il collegio giudicante esamina a questo punto parecchi relitti documentali del sinistro. Fra l'altro, si rileva che il direttissimo deragliato era stato lanciato a 90 chilometri l'ora, e che da quella velocità non era più ridisceso.

Altra testimonianza importante è resa dal capo compartimento ing. Antonio Foffano, il quale del pari asserisce di non conoscere l'esito dell'inchiesta. Circa gli imputati, dice che nessuno di essi aveva mai subito punizioni in servizio. Un provvedimento di sospensione del capotreno Petrini, era stato subito revocato.

Dopo l'esame di altri documenti, viene introdotta la signorina Augusta Camurri, di Mestre, domiciliata a Venezia. Ella il giorno del disastro era presente quando il capostazione di Quarto d'Altino si mostrava alquanto agitato, perchè il treno non aveva personale di scorta e mancavano i segnali. Afferma che il funzionario diceva che ci sarebbe stato motivo per suscitare uno scandalo e che voleva mettersi a contatto con il Ministro delle Ferrovie, Corbellini.

Dopo altre deposizioni di scarso rilievo, il Presidente dichiara esaurito il testimoniale.

L'INCHIESTA DELLA COMMISSIONE NEUTRALE IN COSTARICA

ACCERTATA L'AGGRESSIONE di aerei provenienti dall'estero

San José, 14

Il Presidente costaricano Josè Figueres ha oggi dichiarato che è pronto a recarsi al fronte «in qualsiasi momento» per prendere personalmente il comando delle sue truppe, che stanno resistendo contro gli insorti. Egli sostiene che questi ribelli sono armati da altri paesi ed appoggiati da aerei stranieri.

Il Presidente si è dichiarato soddisfatto della relazione preliminare della commissione delle cinque Nazioni che sta svolgendo indagini in merito agli attacchi che sono stati sferrati contro il suo paese. «La commissione — egli ha detto — si è convinta che sono stati impiegati aerei stranieri per attaccare le città costaricane e che elementi nemici nell'interno del paese hanno ricevuto armi dall'estero».

Nel suo primo rapporto la commissione sottolinea i seguenti punti: 1) aerei provenienti dall'estero hanno sorvolato illegalmente il territorio della Costarica; 2) dopo la pubblicazione della risoluzione del Consiglio interamericano, col quale si rivolgeva un appello per la fine delle ostilità, aerei provenienti dall'estero hanno mitragliato e bombardato varie località della Costarica, inclusa la capitale; 3) ci sono seri indizi i quali fanno ritenere che le armi e le munizioni sono state fornite ai ribelli costaricani da fonti straniere; 4) le operazioni militari si stanno ora svolgendo nel territorio costaricano a nord-ovest della frontiera.

Intanto reparti di truppa sono stati fatti affluire al Nord per via aerea allo scopo di sbarrare il passo a tre colonne di ribelli. Le autorità militari ritengono che la battaglia cruciale della «guerra» verrà combattuta nella zona di Liberia, un importante nodo stradale che si trova a 160 miglia a ovest-nord-ovest di San Josè. La città di Liberia è stata bombardata e mitragliata ieri sera da aerei nemici.

Da Managua si apprende, che anche il Nicaragua ha offerto aerei alla commissione neutrale per effettuare voli di osservazione nella zona del combattimento. Il Nicaragua continua a negare qualsiasi responsabilità per l'aggressione di cui la Costarica ha accusato il Governo di Managua. Infine è stato annunciato che l'ex Presidente costaricano Teodoro Picado, il cui figlio è stato identificato a Managua come uno dei capi dei ribelli costaricani, è stato oggi posto agli arresti in casa.

IL «FURTO ATOMICO» A LONDRA

Non erano «top secret» i documenti scomparsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 14

Il mistero dei documenti atomici scomparsi da un ufficio londinese non è stato ancora risolto. La notizia era stata data stamane da alcuni giornali londinesi e parlava di documenti contenenti gli usi industriali dell'energia atomica, rubati dall'ufficio londinese di un alto funzionario titolato. Secondo i giornali, questi documenti contenevano informazioni segrete di estrema importanza, e sembrava quindi che si dovesse trattare forse di un caso di spionaggio a opera degli agenti di qualche potenza straniera.

Oggi però si sono appresi maggiori particolari su quanto è accaduto. Il «personaggio titolato» è Sir Henry Shelf, vicepresidente dell'ente britannico dell'elettricità, e i documenti scomparsi erano i piani per la costruzione di centrali elettriche atomiche in Granbretagna, e per quel che si potuto stabilire avrebbero dovuto trovarsi nella scrivania di Sir Henry, al terzo piano dell'edificio dove ha sede l'Ente dell'elettricità, in Trafalgar Square.

La scomparsa dei piani venne scoperta qualche giorno fa. Per un paio di giorni segretari e dattilografe vennero mobilitate alla ricerca dei documenti e finalmente viste vane le ricerche, i funzionari dell'ente si decisero a ricorrere alla polizia. Questo ritardo nel chiedere l'intervento di Scotland Yard dimostra d'altra parte che i piani non hanno un'importanza eccessiva.

Effettivamente, si è appreso oggi che la maggior parte dei dati in essi contenuti stanno per essere pubblicati, mentre un portavoce dell'ente ha poi detto che queste carte non sono «top secret», ossia non sono «nè segrete nè segretissime, e non contengono nè informazioni militari, nè dati segreti di carattere tecnico».

A quel che ci risulta, Scotland Yard stessa pur avendo interrogato tutti coloro che si trovavano nell'edificio, ha pure preso in esame la possibilità che la scomparsa delle carte sia dovuta a un ladro. Ritiene però più probabile che i documenti siano semplicemente andati perduti, che siano stati buttati via involontariamente da qualcuno che non ne riconobbe l'importanza.

E' stata smentita poi la notizia che agenti della «Special Branch», che si occupa di controspionaggio, prendano parte alle indagini.

A. L.

ho fatto un magnifico acquisto!

Sai, mi sono decisa a comprare la sveglia che mi occorreva da tanto tempo . . . Fidando nel consiglio del mio orologiaio ho dato la preferenza alla Junghans, marca Stella.

Ho speso poco, ho ottenuto tutte le migliori garanzie . . . sono felice ed entusiasta .

Sapessi come mi tiene compagnia e come allieta la mia casa un oggetto così bello ed utile, che è anche il più elegante dei sopramobili !

Deliziosi modernissimi modelli per la casa e per il viaggio . . . una scelta vastissima, una superiore qualità, una sicura lunga durata.

SVEGLIA Junghans MARCA STELLA

LA STELLA DELLA BUONA GIORNATA

OMNIA

GIORNALE SPORT

Duecento delegati a Trieste per il Congresso del canottaggio

I lavori avranno inizio oggi alle ore sedici nella sala della Camera di Commercio

I dirigenti del canottaggio e gli atleti del remo della Venezia Giulia hanno dato il loro caloroso benvenuto ai colleghi di tutta Italia che sono giunti a Trieste per partecipare ai lavori dell'assemblea nazionale che avrà inizio oggi nel pomeriggio, alle ore 16, nella sala massima della Camera di commercio. Chi conosce l'ambiente remiero sa che i vincoli d'amicizia e di colleganza che uniscono fra loro i canottieri sono improntati ad uno spirito che li distingue nettamente dalle altre branche dello sport. I canottieri rimangono sempre giovani!

Questo spirito ha la sua eco nei colloqui che i delegati stanno intrecciando negli atrii dei vari alberghi di Trieste. Si parla della richiesta della III zona (Milano) per una riunione straordinaria del congresso nella quale verrà dibattuta la proposta di ridurre il numero dei membri del consiglio direttivo a nove, escludendo dallo stesso i presidenti dei comitati zonali. Si parla anche del voto plurimo che dovrebbe essere dato di diritto ai rappresentanti di quelle società che hanno fatto attività agonistica. Questo concetto non è nuovo essendo già stato dibattuto da altre federazioni sportive.

Da altre «zone» giunge la voce della richiesta del ritorno alla commissione plurima. Con altre parole, il consigliere tecnico dovrebbe essere affiancato da altri due membri, uno per la vogata di coppia e un altro per quella di punta. Insomma passare dalla attuale «unicità» per ritornare alla proposta del 1953 della «pluralità». Un maggior numero di specialisti porta ad un maggior studio dei problemi tecnici e alla Federazione il controllo e lo smussare gli angoli quando i pareri e gl'intendimenti dovessero entrare in eventuali contrasti.

Due giornate di lavoro dovrebbero essere sufficienti ad affrontare tutti i problemi della Federazione, salvo demandare poi a speciali commissioni l'attuazione pratica delle innovazioni.

Auguri canottieri italiani!

Il Congresso regionale della FIDAL

Domani, con inizio alle ore 9.30, nella sede della FIDAL (via del Teatro 2) avrà luogo l'assemblea regionale delle società affiliate alla FIDAL. Fra i diversi argomenti all'ordine del giorno figurano le elezioni del nuovo comitato regionale e la nomina dei rappresentanti della Venezia Giulia per il prossimo congresso nazionale.

Questa sera, sempre nella sede del Comitato FIDAL, il Gruppo Giudici Gare della FIDAL terrà la sua annuale assemblea generale che avrà inizio alle ore 18.

La stagione regionale delle corse campestri

Il Comitato regionale della Fidal, in accordo con le società della zona, ha stabilito il calendario delle prossime gare di corsa campestre che avranno inizio domenica 23 gennaio con una corsa maschile libera a tutte le serie di km. 2.500 organizzata dal Comitato regionale. 30 gennaio: Corsa campestre maschile per III serie km. 3 (org. il San Giacomo). 6 febbraio: Prima giornata del campionato regionale di società maschile per tutte le serie km. 8 (org. S. G. T.); corsa campestre femminile per tutte le serie m. 600 (org. S. G. T.). 20 febbraio: II giornata del campionato regionale di società maschile per terza serie (org. A. S. Libertas). 6 marzo: III giornata campionato regionale maschile di società e campionato regionale assoluto (org. S. G. T.). 20 marzo: IV giornata campionato regionale di società maschile km. 4 (org. A. S. Libertas). 20 marzo: Corsa campestre maschile per tutte le serie km. 4 (org. San Giacomo). 27 marzo: chiusura della stagione con una corsa campestre femminile per tutte le serie su metri 800 (org. il Comitato regionale).

Bulgaria ed Egitto hanno chiuso senza reti l'incontro amichevole di ieri al Cairo.

Il calcio azzurro alla vigilia di due significative prove

Anche ieri i «moschettieri» sono stati sottoposti a un intenso lavoro - Sul piede di partenza la squadra «Primavera»

Il centromediano Carrè è considerato l'uomo più forte della nazionale belga. Per il nostro Galli quindi, un assai arduo scoglio da superare se non lo sorreggerà la vena delle migliori giornate

Bari, 14

I calciatori azzurri, accompagnati dal comm. Marmo, dal dott. Foni e dal dott. Pasquale, si sono recati stamane in pullman a fare una gita nella vicina frazione di Torre a Mare. Dopo una bella passeggiata lungo il litorale e dopo aver subito un assalto in piena regola da parte di cacciatori di autografi, la comitiva è rientrata in albergo per la colazione. Dopo, alle 14, i nazionali si sono portati allo stadio ove hanno svolto un severo allenamento fatto di esercizi atletici e palleggio. Alla seduta hanno partecipato tutti i 16 giocatori. L'allenamento si è concluso con una serie di tiri in porta a Ghezzi e a Viola.

Domani pomeriggio alle ore 14.30 la nazionale si recherà a Molfetta ove si terrà una seduta di allenamento atletico. Per domani mattina alle 8.45 è previsto l'arrivo della nazionale belga. Subito dopo l'arrivo gli atleti belgi si recheranno allo stadio per una leggera sgambatura.

Alla volta di Londra la nazionale giovanile

Bologna, 14

Questa mattina si è svolto l'ultimo allenamento atletico allo stadio comunale di Bologna per gli azzurri della nazionale «Primavera». I giovani calciatori hanno fatto la loro comparsa sul terreno dello stadio alle 10.30. Sotto la guida del prof. Corni, istruttore di educazione fisica del Bologna, tutti i giocatori hanno svolto un intenso programma di corse, scatti e giri di campo, mentre Pivatelli in tuta si è limitato ad alcuni esercizi da fermo. Quando hanno fatto la loro comparsa i palloni, anche Virgili ha abbandonato il campo: il fiorentino accusava un leggero dolore alla schiena e il cav. Biancone che guidava la carovana non ha voluto correre rischi. Anche il portiere titolare Stefani, che il prof. Corni aveva sottoposto ad un programma più intenso, rientrava negli spogliatoi mentre Romano, portiere di riserva, prendeva posto fra i pali e veniva sottoposto dai suoi compagni ad una serie di tiri in porta. Dopo un'ora e un quarto l'allenamento aveva termine e tutti venivano sottoposti negli spogliatoi a bagni e a massaggi.

Nel pomeriggio i giocatori sono stati tenuti a riposo. Verso sera si sono recati in un cinema cittadino. Domani si concluderà il soggiorno bolognese anche per i giocatori della nazionale giovanile. Alle 13.09 infatti i 15 giocatori partiranno in treno alla volta di Londra dove mercoledì prossimo incontreranno la giovanile inglese.

Preoccupazioni in campo inglese

Londra, 14

La formazione della squadra giovanile inglese, che si incontrerà mercoledì prossimo sul campo londinese di Stamford Bridge con la nazionale «Primavera» italiana, è attesa per domenica. La squadra sarebbe tuttavia già pronta ed i selezionatori non attenderebbero che di avere conferma dello stato di forma dei vari atleti prescelti per comunicare ufficialmente la lista degli undici giocatori e delle tre riserve.

L'interesse per il confronto di mercoledì continua intanto ad aumentare e sono sempre vive le preoccupazioni dei tecnici e dei tifosi sull'esito della partita. Ieri sera, ad esempio, la televisione inglese ha dedicato all'argomento parte del suo programma sportivo, proiettando alcune fasi dell'allenamento di Bologna, in cui la nazionale giovanile italiana battè la nazionale A.

Uno dei tecnici presenti a quella partita ha fatto un breve commento, affermando che la squadra degli italiani è «ottima» e migliore di quella che sconfisse la squadra inglese a Bologna.

Nel corso del programma è stato anche intervistato il giocatore del «Chelsea» Peter Sillett, che si presume sarà il capitano della squadra inglese. Egli ha sostenuto che i suoi compagni considerano la prova di mercoledì assai impegnativa e faranno del loro meglio per ben figurare.

Un «gala» della Promozione Ponziana-Gradese a S. Andrea

Spettacolo di gala domani al campo di Sant'Andrea per la visita della Gradese, capolista del campionato di promozione; la compagine lagunare è stata fino ad oggi la più ammirata protagonista del torneo ed ha sempre entusiasmato per la fluidità e sicurezza delle sue manovre. Sul piano tecnico, il Ponziana non è di certo inferiore ai prossimi rivali, soltanto manca di decisione nelle fasi sotto rete. Per questo motivo è previsto nelle file dell'attacco ponzianino qualche variante, che, se otterrà l'effetto desiderato, porterà la partita di domani sul piano di un'entusiasmante incertezza.

Campionato di calcio del C.S.I.

Campi e orari di gare di domani ultima del girone di andata: Villaggio del Fanciullo-Libertas Centro S. I., campo di Opicina ore 10.30; Azzurra Istria-Esperia, campo Ilva ore 13; Itala Roiano-Alpina, campo dei Cantieri ore 13.15; Audace-Gretta, campo Cantieri ore 8; Sant'Andrea-Victoria, campo Ilva ore 8; Libertas Charitas-Virtus, campo di Muggia ore 9.

Il campione Zeno Colò è giunto ieri a Courmayeur, proveniente da Cervinia, dove si era trasferito alcuni giorni or sono dall'Abetone per allenarsi. Egli si è spostato a Courmayeur perchè — almeno così ha dichiarato — a Cervinia c'è troppa neve.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.

A TRIESTE L'EPICENTRO d'una intensa giornata cestistica

Dopo Ginnastica - Borletti assai atteso il confronto Roma-Gira - Scontro decisivo per il primato in campo femminile

Alla seconda giornata del ritorno l'interesse per il massimo campionato cestistico è più vivo che mai. Cinque squadre sono ancora in lizza per la vittoria finale ed altre sei sono impelagate nella zona della retrocessione. La sola Junghans sembra al momento attuale definitivamente condannata, ma anche per lei sussiste sempre almeno una teorica possibilità di salvezza. E' logico pertanto che ogni singola partita avrà nel futuro un suo interesse particolare e sarebbe pertanto fuori luogo accennare all'importanza decisiva di questo o quell'incontro. Una decisione si avrà con tutta probabilità soltanto alle ultimissime giornate di gara e fino ad allora tutte le domeniche il campionato presenterà tutta una serie di confronti capaci di interessare il mondo cestistico nazionale. Si è cominciato domenica a Pesaro con il confronto fra due delle squadre interessate alla lotta per il titolo, si proseguirà domani con un altro confronto di pari se non maggiore interesse. Saranno di scena sul terreno di gioco del Palazzo dello Sport triestino la prestigiosa squadra del Borletti, che vanta la conquista di ben nove scudetti, quattro prima e cinque dopo l'ultima guerra, e che tutt'ora detiene il titolo di campione d'Italia e la giovane formazione della nostra Ginnastica che tanto si è fatta ammirare nella prima parte del presente torneo.

Nella partita del girone d'andata i ragazzi biancocelesti seppero cogliere una inattesa e meritatissima vittoria che costituì il trampolino di lancio per gli altri successi che seguirono. Da allora la squadra di Zar è insediata al comando della classifica, dove soltanto la scorsa domenica è stata raggiunta da un terzetto di squadre di cui fa appunto parte il Borletti. La squadra milanese ha dato l'impressione nel corso del girone d'andata di aver perduto molto della sua potenza per cui qualcuno già si accingeva ad intonare il «de profundis» sul tumulo racchiudente le speranze per la conquista di un sesto consecutivo successo finale. E' venuta però a buon punto la netta vittoria ottenuta nell'ultima giornata del girone d'andata sulla favoritissima Virtus di Bologna e successivamente ancora i successi colti nella scorribanda egiziana a render attenti coloro che avrebbero voluto anzitempo vendere la pelle dell'orso, un orso ancora ben vivo e capace di far sentire i suoi unghioni a chi lo volesse avvicinare senza prendere prima delle buone misure precauzionali. Per contro è proprio la squadra triestina a dare l'impressione di uno scadimento di forma che trova le sue ragioni in fatti più di natura morale che non fisica o tecnica. Abbiamo accennato ieri alla inopportuna opera di convinzione condotta da poco scrupolosi dirigenti per assicurarsi alcuni giovani giocatori biancocelesti che maggiormente si sono fatti notare in questa e nelle precedenti stagioni. Si tratta di una azione che mette a disagio questi ragazzi e che non consente agli stessi di dedicare tutti i loro pensieri, oltrechè le loro forze, alla situazione presente. Vorremmo poter dare ad essi e tanto più lo vorrebbero i dirigenti dell'anziana società triestina, le più tranquillanti assicurazioni in merito ad una futura loro sistemazione nella vita civile, ed in tutti i casi possiamo affermare che l'interessamento per la loro situazione non mancherà, specie adesso che alla pallacanestro rivolgono la loro attenzione persone ed enti che fino ad ieri l'avevano del tutto ignorata. Vadano dunque in campo i ragazzi di Zar con l'animo tranquillo e con la convinzione di poter ripetere il successo di Milano; la vittoria di domani potrebbe aprire orizzonti alle speranze della squadra e di tutti gli sportivi triestini.

Oltrechè all'incontro di Trieste l'attenzione degli sportivi sarà rivolta anche a quanto succederà sul campo della Cavallerizza a Roma, dove saranno di fronte la squadra di Cerioni ed il Gira di Mascioni. La squadra bolognese segue ad un punto il quartetto di testa della classifica e si considera logicamente ancora in lizza per la vittoria finale. Essa però non dovrebbe perdere i contatti e per evitare ciò dovrebbe tornarsene vittoriosa dalla Capitale. La Roma dal canto suo, messi da parte i due americani, farà dell'incontro una questione di prestigio e pur potendo contare su una limitata rosa di giocatori, si ritiene capace di fermare gli arancioni bolognesi. Le altre squadre di testa saranno impegnate l'una, il Benelli, a Pavia e l'altra, la Virtus, sul proprio campo contro la Reyer. Quest'ultimo incontro, se si farà, si concluderà con una certa vittoria bolognese, mentre molto più difficile si presenta il compito del Benelli che dovrà recarsi a Pavia senza Bontempi e Riminucci.

In tutti i casi domani il quartetto di testa della classifica si scinderà, si tratta di vedere quale formazione potrà far coppia con la Virtus che i due punti dovrebbe sicuramente assicurarseli.

Domani sera avremo in campo femminile una sola capolista, in quanto le due squadre di testa, Autonomi e Omsa saranno l'una di fronte all'altra sul campo del Torino. Noi pronostichiamo una vittoria delle ragazze della Sidoli ma non ci stupirebbe di essere smentiti dalle faentine. Bernocchi, Comense e Triestina dovrebbero assicurarsi con una certa facilità il successo nei confronti rispettivamente della A.T.M., dell'Udinese e della Cestistica Bologna.

Il programma locale sarà arricchito dall'incontro femminile fra le squadre di serie B del Circolo Marina Mercantile e del CUS Milano. La vittoria non potrà sfuggire alla squadra di Covi.

Le due squadre isontine della categoria «cadetti» giocheranno l'una in casa e l'altra fuori. L'Itala ospiterà a Gradisca il Cotonificio Pordenone, la Goriziana si recherà a Bassano. Le partite dovrebbero risolversi con il successo delle squadre di Terrile e Milleri

M. V

Serie A maschile

ROMA: Roma-Gira Preti (and. 51-52)
VENEZIA: Junghans-Cantù Milenka (and. 30-44)
PAVIA: Pavia-Benelli (a. 46-66)
TRIESTE: Triestina-Borletti (a. 84-78)
VARESE: Storm Varese - Stella Azzurra (and. 61-81)
BOLOGNA: Virtus Minganti - Reyer (and. 54-56)

Serie A femminile

COMO: Comense Ambrosoli-Udinese (and. 35-38)
TORINO: Autonomi-Omsa (and. 57-63)
MILANO: A.T.M.-Bernocchi (a. 41-55)
TRIESTE: Triestina-Cest. Bologna (and. 51-36)

Serie B maschile

GRADISCA: Itala-Cot. Pordenone (and. 70-68)
ANCONA: Stamura-Mazzini Morini (and. 44-84)
BOLOGNA: Oare-Solgas (and. 45-45)
BASSANO: Bassano-Goriziana (and. 57-66)

Serie B femminile

TRENTO: Michelin-Gioc. Scudetto Bologna (and. 35-30)
MILANO: Standa-Padovasport (and. 38-33)
TRIESTE: C.M.M.-Ozo Cus Milano (and. 46-31)

Ancora assente Salich dalla formazione bianco celeste

La formazione dei biancocelesti per l'incontro con il Borletti è già stata decisa: confermata la forzata assenza di Salich, al quale è stato prescritto un periodo di riposo di 15 giorni, si avrà per centro il rientro di Fitz-Vitali. I nominativi chiamati a comporre la squadra maschile sono dunque i seguenti: Damiani, Natali, Bizzaro, Pieri, Porcelli, Magrini, Carbonini, Moscheni, D'Iorio, Fitz-Vitali.

Nella compagine femminile, che affronterà la Cestistica Bolognese, si avrà l'esordio della giovanissima Tonini, classe 1941. Assente la Prennushi, lo schieramento sarà così disposto: Carniel, Nunzi, Magris, Persi, Sossi, Pausich, Larini, Martinoli, Tarabocchia, Tonini.

Panoramica ippica

Il neo-commissario dell'UNIRE frena gli ottimismi - Sempre probabile la data del 23 gennaio per la ripresa - Morse Hanover un «americano» a Parigi

Il punto cardine della nota crisi ippica resta l'approvazione da parte del Parlamento della revisione di legge presentata dal Gruppo «Amici dell'Ippica». La revisione sarà discussa, a quanto si diceva ieri a Roma, nei giorni 19 o 20 del corrente mese. Sull'esito positivo della revisione non dovrebbero esserci dubbi, sia perchè il Gruppo «Amici dell'Ippica» comprende parlamentari di tutte le correnti, sia perchè si sono avute delle incoraggianti assicurazioni da parte del Governo.

Intanto i fatti più significativi degli ultimi giorni sono stati l'insediamento del neo-commissario straordinario Spinelli all'UNIRE e le disposizioni emanate dall'ENCAT (ente tecnico per il trotto) affinchè le società approntino i programmi in maniera da essere preparate in qualsiasi momento all'apertura, accettando magari — se sarà il caso — iscrizioni telegrafiche da parte delle scuderie. Il nuovo commissario ha fatto però una prima saggia precisazione ai giornalisti ippici residenti a Roma. Ha dichiarato cioè che ogni data pubblicata recentemente quale quella probabile della riapertura (leggi domenica 23 gennaio) va considerata perlomeno prematura. Questa brusca «frenata», del resto opportuna alla vigilia del passaggio in Parlamento della proposta di revisione onde non comprometterne l'esito, ha spento l'ottimismo che aveva cominciato ad invadere gli ambienti ippici. Ci risulta che la Società milanese avrebbe già approntato il programma di sabato 22 gennaio, mentre quella triestina sarebbe pronta per domenica 23, prima giornata dell'attività ippica locale, prevista dal calendario nazionale.

Cosa succede nella vita segreta degli ippodromi? Gli appassionati dell'ippica, che in Italia sono milioni, si pongono giornalmente questa domanda, dopo essersi chiesti quando gli ippodromi saranno riaperti. A Trieste, come altrove, si lavora come se tutto fosse normale. E' logico che la mancanza delle corse e il conseguente mancato guadagno da parte della quasi totalità dei lavoratori dell'ippica crei uno stato di disagio, pur tuttavia i cavalli (a Trieste quasi tutti) vengono «lavorati» ogni mattina secondo i soliti schemi come se si dovesse cominciare già domani. Hanno lasciato le scuderie i cavalli che hanno finito le corse al 31 dicembre per limiti di età imposti dal regolamento, sono trasportati in campagna quelli che sono lontani dalla forma atletica necessaria. Alcune scuderie di galoppo di Roma hanno ricevuto, a quanto si dice, delle vantaggiose offerte per vendere all'estero del materiale. Anche qui evidentemente non si perde tempo per cercare l'«affare» con chi eventualmente non può sostenere le spese di una prolungata inattività.

Per quanto riguarda le formazioni che albergano a Montebello, certamente la più fortunata è la Scuderia Valdistella che ha mandato a Vienna Fiordaliso e Marengo, per i quali sono state allestite delle corse molto impegnative. E sulla pista di Krieau si è avuta un'inversione dei valori: è risultato infatti migliore Marengo che Fiordaliso. Il primo ha accettato la correzione dei ferri come un fatto naturale ed ha corso sulla pista gelata con una certa disinvoltura. Il secondo, dopo il lungo viaggio è apparso nervosissimo, indi si è ripreso, ma è tuttavia — così ci è stato detto dal suo guidatore Alfredo Baldi — lontano dal normale rendimento.

A Vienna i cavalli italiani sono molto richiesti per le loro doti qualitative e per il prestigio che hanno acquistato in questi anni presso gli intenditori ed il grosso pubblico. Gli allevatori austriaci, che stanno potenziando giorno per giorno i loro impianti, hanno già importato alcuni stalloni italiani, fra questi Condottiero, un glorioso trottatore indigeno. In allevamento questi hanno dato un esito positivo e concreto. Ciò è confermato dal fatto che tutta la produzione austriaca ha una diversa impostazione per cui ogni nuova corrente di sangue porta un contributo infallibile alla bontà dei prodotti.

Intanto è alle viste il Grand Prix d'Amerique che si correrà a Parigi il 23 gennaio. Per le scuderie italiane sarà presente solo Morse Hanover, l'ultima rivelazione importata dall'America. Se la riapertura degli ippodromi in Italia avverrà in pari data e Morse Hanover — che ha buonissime possibilità — dovesse vincere, malgrado le amarezze di queste ultime settimane potremmo dire che quella sarebbe veramente una bella giornata per l'ippica italiana.

Giac.

Triangolare di lotta greco-romana alla Fiera

Tre squadre di giovani lottatori saranno domani sulla materassina della nuova palestra federale per la disputa del campionato di promozione regionale di lotta greco-romana. S.G. Bersaglieri di Pordenone, CRAL Interaziendale di Gorizia e ASC Acegat di Trieste lotteranno per essere ammessi alla seconda fase di questo torneo (che consta di tre fasi) che avrà luogo il 27 del prossimo febbraio. Ogni società dovrà presentare prima dell'inizio delle operazioni di peso una busta chiusa contenente la formazione della squadra. Il peso avrà luogo dalle ore 11 alle 12 nella palestra federale (Fiera campionaria) dove alle ore 16 avranno inizio le gare.

D'Agata contro Macias pel titolo mondiale dei gallo

New York, 14

Il Comitato esecutivo della National Boxing Association ha stabilito di riconoscere per l'assegnazione del titolo mondiale dei gallo un incontro di quindici riprese fra l'italiano Mario D'Agata e il messicano Raton Macias.

Il combattimento avrà luogo entro i prossimi sessanta giorni, probabilmente a Los Angeles o a Città del Messico. La sede più probabile è Los Angeles, in quanto dalla città californiana l'International Boxing Club, che ha aperto oggi i negoziati, potrebbe trasmettere il match per televisione.

LA NOSTRA SCHEDINA

ITALIA-BELGIO (I.o t.)	1
ITALIA-BELGIO (r. fin.)	1
CASALE-IVREA	X 2
CUNEO-BIELLESE	X 1
A. SPEZIA-P. VERCELLI	2
BOVISIO-GALLARATESE	X
CARPI-LEGNAGO	1
MASSESE-ANCONITANA	X
RIMINI-LUCCHESE	2 X
S. SEPOLCRO-SIENA	1 X
GROSSETO-ANNUNZIATA	2
MONTEVECC.-MONTEP.	1
TORRES-NUORESE	1
CASTELFIDARDO-JESI	X
SPILIMB.-CRDA MONF.	X

La finale della Coppa Re di Svezia

Copenaghen, 14

L'incontro di finale per la Coppa di tennis Re di Svezia tra l'Italia e la Danimarca si svolgerà nelle seguenti date:

Domenica 16 gennaio: Ulrich (D) contro Merlo (I); Nielsen (D) contro Sirola (I).

Lunedì 17 - incontro di doppio (non sono state ancora comunicate le due coppie).

Martedì 18: Ulrich contro Sirola; Nielsen contro Merlo.

Tempo primato di Gonzales nelle ultime prove a Baires

Buenos Aires, 14

Jose Froilan Gonzales su Maserati ha stabilito un nuovo record non ufficiale della pista di 1'43"2 alla media di 136,477 chilometri orari nelle odierne prove del Gran premio. Il precedente primato era stato stabilito ieri da Fangio su Mercedes con 1'44"4 alla media di km. 135,297.

SPERANZE DEL C. U. HEMBERGER

In marzo contro l'Italia al completo i campioni del mondo

Francoforte, 14

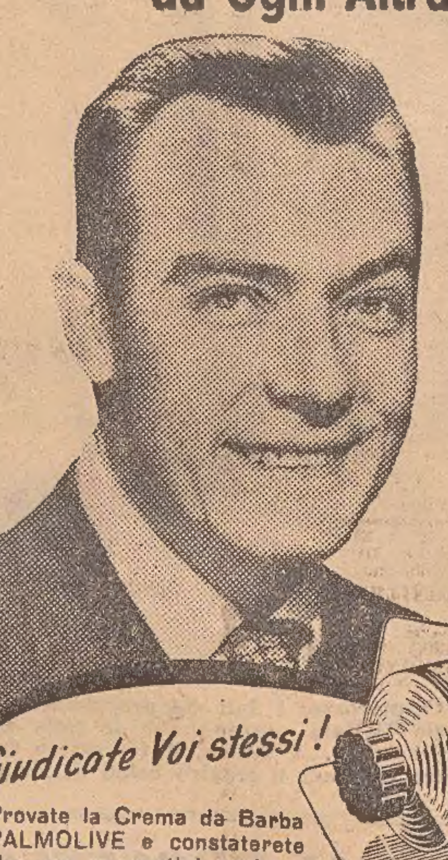
A risollevare il morale del selezionatore e allenatore della nazionale tedesca di calcio, Seppe Hemberger, è stato oggi annunciato che Horst Eckel e Toni Turek, titolari della squadra campione del mondo che sconfisse l'Ungheria, hanno ormai superato malattie e infortuni e sono pronti a riprendere gli allenamenti. Il ventiduenne Eckel, che ricopre nella nazionale il ruolo di laterale destro, è stato costretto al riposo per tre mesi da una malattia. Il portiere Toni Turek, il quale gioca nella squadra del Kaiserlautern, fu messo fuori combattimento il 12 settembre scorso da una frattura alla gamba.

Hemberger non fu fortunato con la sua squadra campione del mondo. Subito dopo il torneo svizzero molte pedine importanti della formazione dovettero assentarsi dai campi di gioco per malattia o infortuni. E' noto il caso stranissimo di Helmut Rahn, Fritz Walter, Othmar Walter e Max Morlock, colpiti quasi simultaneamente da una grave forma di itterizia.

Hemberger confida ora di poter contare per la partita con l'Italia in programma per il 30 marzo almeno su buona parte della formazione campione del mondo.

UOMINI-POLITICI • MEDICI • SCIENZIATI • EDITORI • NOTAI • INDUSTRIALI

La Maggior Parte degli Uomini di Successo Preferiscono Palmolive ad Ogni Altra Crema da Barba



Recenti indagini sulle preferenze dei consumatori hanno accertato che la Crema da Barba Palmolive è preferita dagli uomini di successo, cioè da coloro che eccellono nel campo della loro attività.

Ecco le principali ragioni per le quali gli uomini di successo preferiscono la Crema da Barba Palmolive: l'81% trova che "consente una rasatura più facile, più confortevole" - il 76% che "il rasoio scorre più rapido" - il 71% "rasatura perfetta" - l'80% "lascia la pelle più morbida".

Giudicate Voi stessi!

Provate la Crema da Barba PALMOLIVE e constaterete che essa consentirà anche a voi la più dolce, piacevole e perfetta rasatura.

LA CREMA DA BARBA DEGLI UOMINI DI SUCCESSO

Tubo grande L. 200 - Tubo medio 120

COMMERCIANTI • FUNZIONARI • BANCHIERI • ATTORI • DIRIGENTI • SPORTIVI

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la **Unione Pubblicità Internazionale U. P. I. Via S. Pellico n. 4, pianoterra,** o inviati a mezzo posta, con relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

LAMPO

vengono pubblicati nelle 24 ore in ordine alfabetico, carattere neretto

DATTILOGRAFA perfetta, conoscenza lingue estere, pratica ufficio, cercasi. Citare referenze. Offerte Cass. 10021 D UPI.

A Off. pers. servizio L. 10

PRESTASERVIZI ottime referenze, intera giornata; altre mattina pomeriggio, offronsi. Torrebianca 41, Rosa. Telef. 37419. 3 A

Gioy
Lava lanerie

B Rich. pers. servizio L. 25

DOMESTICA stabile mezza età cercasi. Vasari 10, Fiegl. 40339 B

RAGAZZA tutto fare, referenze, cercasi. Presentarsi lunedì ore 9-10, Zonta 2, quarto piano. 40317 B

C Richieste d'impiego L. 10

A.A. PITTORE appartamenti carta da parati, offresi. Tel. 90878. 60325 C

A.A. PITTORE appartamenti tappeziere carta parati offresi, convenienza. Tel. 31187. 40214 C

BARISTA offresi, anche fuori città. Telefonare N. 47645, dalle ore 13-15, Valente Faliero. 40336 C

ESPERTISSIMO export - import, organizzazione sviluppo vendite, tecnica mercantile valutaria doganale trasporti, perfetto corrispondente quattro lingue, offresi consulenza collaborazione. Luzzatto, via Commerciale 33, oppure telefono 24275. 10023 C

GIOVANE 35-enne onestissimo conoscenza lingue, occuperebbesi qualsiasi lavoro albergo, anche fuori Trieste. Cass. 10010 C UPI.

LEGNAMI greggi e lavorati, esperto cerca occuparsi, capo piazzale, magazziniere, collaudatore, consegne, vendite, conoscenza piazza ed estero, passaporto tutti esteri. Scrivere Cass. 14049 C U. P. I.

CC Artigianato L. 20

A.A. PERMANENTE naturale nuovo metodo Marionda alla lanolina. Mari, Carducci 12, telefono 24588. 40338 CC

A. SUPERPERMANENTI tepide, francesi meravigliose (1000 complete). Ciani, Oriani 1, telef. 90139. 69379 CC

PERMANENTI tiepide tipo americano 1200 complete. Profumeria Salone Villa, Gallina 6, tel. 93922. 40211 CC

D Offerte d'impiego L. 25

AMBOSESSI forte guadagno vostro domicilio. Scrivere Brughera, via San Bernardo 17-A, Genova. 5176 D

LAVORANTE pasticciere capace, per lavoro stabile, cercasi. Cassetta 14041 D UPI.

F Off. camere e pens. L. 25

CAMERA vuota ingresso scale, cucinino indipendente, due vuote uso cucina, diverse altre singole e con salotto, affittansi. Italo, Crispi 3, bar Ausonia. 123 F

MOBILIATA centro affittasi esclusо donne. Telef. 33014. 40309 F

MOBILIATA centralissima affittasi. Crispi 3-II, destra. 40342 F

STANZE 6, primo, posizione centralissima, esclusivo uso ufficio, affittansi. ATA, S. Nicolò 3. 40340 F

G Istruzione L. 25

A.A.A. ENENKEL, via Battisti 22 tel. 38800. Medie, Avviamento, Licei. Istituti. Preparazioni esami. Ripetizioni qualsiasi materia. Corsi commerciali: dattilografia, stenografia, contabilità. Traduzioni. Lingue. A Monfalcone: via Boito 10. 40318 G

A. DATTILOGRAFIA, Stenografia. Contabilità. Due mesi: 3500. ICCO, Teatro 1. 40314 G

A. INGLESE, tedesco. Metodo speciale accelerato. Pronuncia garantita. Corsi economici. Traduzioni. Rossini 14. 40333 G

INSEGNANTE elementare diplomata università francese impartisce lezioni. Conversazione lingua francese. Telef. 96021. 40296 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

SPILLA oro con pietre smarrita Viale Goldoni Barriera. Mancia. Pregasi telefonare 34272. 40313 H

I Off. appart. bott. L. 25

A. AGEP, Torrebianca 8, I p., 31030: Appartamento 3 stanze, bagno completo, riscaldamento autonomo, pronto ingresso 20.000 mensili. 40323 I

APPARTAMENTO due camere cucina, bagno, WC, telefono, bellissimo, vuoto, affittasi. Italo, Crispi 3, Bar Ausonia. 123 I

APPARTAMENTO 4 stanze, secondo, centralissimo, adatto professionista, affittasi. ATA, S. Nicolò 3. 40340 I

L Rich. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTO pronta entrata cercasi affitto aggiornato. Telefonare 93520 ore ufficio. 60 L

QUARTIERE 2 stanze e stanzetta cerca affitto impiegato. Offerte dettagliate. Cass. 10002 L UPI.

QUARTIERE 3-4 stanze cercasi. Centro. Compenso spese. Negozio Zanon, Parini 6 tel. 96498. 40334 L

QUARTIERINO 2 stanze, stanzino, cucina e accessori, cercasi, disposti compenso spese. Cassetta 14048 L UPI.

M Vendite d'occas. L. 25

A.A.A.A.A. SUPERWARM stufe a fuoco continuo adatte per appartamenti, sale di riunione, negozi, bar e trattorie, consumo minimo, presso Casalinga Triestina, via Ginnastica 24, vendita rateale. 128 M

A.A. CUCINE Zoppas, Stice miste gas elettriche fornelli. Rateazioni. Deposito, S. Lazzaro 16. 40257 M

A. STUFA Jaguar a gas, raggi infrarossi, 2000 calorie, lire 12.500, cucine, sanitari, scaldabagni, fornelli. Piazza Ospedale 7. 38 M

ENCICLOPEDIA moderna Vallardi, 5 volumi, 1000 lire mensili; Enciclopedia Universale Vallardi, 23 volumi, 3000 lire mensili. Agenzia Vallardi, Mazzini 17, tel. 37-325. 04356 M

LEGNAME completo per una baracca compreso due porte, vendesi. Gretta Serbatoio 562, Mario Reggente. 40308 M

MACCHINA cucire Singer seminuova d'occasione; altre 29.000, 36.000 nuovissime moderne, garantite, rimodernature, riparazioni, assortimento mobiletti. Negozio Gramaccini, Largo Barriera n. 10. 40330 M

MACCHINE cucire occasione Singer e Necchi garantite vendonsi anche ratealmente. Lezioni ricamo gratuite. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 40230 M

MACCHINE per cucire, vasto assortimento William, Vigorelli e originali germaniche Pfaff, ai migliori prezzi, massima garanzia, vendita rateale. Scuola ricamo gratuita. Del Ponte, via Timeus n. 12. 22 M

MANTELLO signora nuovo statura media, vendesi occasione metà prezzo. Via Ginnastica 29-I, sarto. 40327 M

PELLICCE ogni tipo; specialità persiano, schiene ratmousqué, castorino. Modelli recentissimi. Giacche, interni, pellicette, guarnizioni. Riparazioni, trasformazioni sollecite. Prezzi imbattibili. Pellicceria Cervo, XX Settembre 16, terzo. 60324 M

RADIOTELEVISIONE per riparazioni telefonare Radio Trieste 95-250, XX Settembre 15. 40266 M

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli, stracci acquistansi. Vittori, Carpison n. 20, tel. 38008. 66 N

TAVOLE, fileri, tavoloni, verricelli, corde, zattera, sega, vibratori, betoniera, usati, acquistansi. Offerte Cass. 10007 N UPI.

NN Mobili e pianof. L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000, altri diverse misure tre quattro porte, librerie 25.000, scrivanie 15 mila, lettistipo, poltroneletto 15 mila, brande valigia 5000, reti metalliche 5000, reti Extra Regina, suste imbottite, divaniletto 12.000, attaccapanni 8000, lettini, carrozzine pieghevoli 5000, matrimoniali 88.000, cucine 85.000, assortimento modelli americani extra, tinelli, materassi Permaflex. Tarabochia 6. 40225 NN

AFFARONE: Agep, Torrebianca 8, 31030: stanza letto matrimoniale lussuosa nuova, altra usata, cucina, coltrinaggi, coperte e diversi, causa partenza vendonsi giornata. 40331 NN

ARMADIONE, scaffale-biblioteca con porte, cassa National tasti elettrica, grandezza media. Telefonare 44002. 40311 NN

ATTENZIONE: matrimoniali 4 porte, cucina grandiosa, altre piccole. Crispi 51, falegnameria. 40195 NN

MATRIMONIALI 5 porte, panniforti, vendonsi con garanzia. Grezar, via Rossetti 59. 40332 NN

PIANINO germanico piastra metallica perfetto vendesi lire 150 mila. Tel. 41681. 40324 NN

PIANINO germanico piastra metallica, nuovissimo, vendesi, rara occasione. Carducci 32-II. 10 NN

O Commerciali L. 35

FUNGHI cinesi autentici provenienza cultura razionale laboratorio biologico, cedonsi. Tel. 90422, 7-16. 40298 O

P Rappr. piazzisti L. 25

PRIMARIA società milanese, costruttrice bruciatori, trentennale esperienza, cerca rappresentanti per zone libere. Inutile offrirsi senza specializzazione termotecnica. Casella 292 N, SPI, Milano. 5182 P

Q Auto, moto, cicli L. 40

A. COPERTONI auto, autocarri, motocarri, pagamento sei mesi. Felice Venezian 25. 40320 Q

AUTOVETTURA Lancia Aprilia 200.000, altra Fiat 1100, vende Atec, Goldoni 1. 60 Q

FIAT nuova 1100 da immatricolare, 1400, 1100-E, 500-C, 500 Giardinetta. S. Nicolò 12, Duplica. 40335 Q

MOTOGILERA 150 Turismo 178 mila, Sport 215.000. La motocicletta più venduta. Cambi, facilitazioni. Concessionaria Motoforniture Valdirivo 36. 40329 Q

OPEL Record 1954 da immatricolare, vera occasione, vendesi. Via Palestrina 10 B, tel. 38-307. 40312 Q

VESPA 125, Vespa 150, Vespa Gran Sport. Informazioni e prenotazioni Agenzia via S. Francesco 46, tel. 28940. 40321 Q

1100-103 carrozzeria Ghia quasi nuova vende Filotecnica, Valdirivo 42. 40293 Q

1100-TV serie, fuori serie da immatricolare, Appia, 1400, Aurelia, 1100 E-A, 1100-103 Belvedere, 500 C. Via Genova 21, Ban. 40319 Q

R Cap. soc. cess. az. L. 50

ASSOCIOMI attività commerciale Venezia Giulia, dispongo 3 milioni capitale Scrivere: Agenzia Tomba, Cormons. 155 R

BAR caffè grande, ricco inventario, cedesi prontamente. ATA, S. Nicolò 3. 40340 R

LATTERIA cercasi affitto, eventualmente acquisto contanti purchè affare. Cass. 14046 R UPI.

NEGOZIETTO abbigliamento femminile, centralissimo, bene avviato, cedesi occasione. Offerte Cassetta 10013 R UPI.

NEGOZIO grandioso cedesi. Via del Corso. Telefonare 36309. 40303 R

S Case, ville, terreni L. 50

A. AGEP, Torrebianca 8, primo, 31030: Affarone: causa trasferimento vendesi libero alloggio nuovo stanza, soggiorno, cucinino, bagno, via Galleria. Appartamento 3 stanze grandi vani accessori, zona Giulia, vendesi libero. Via Giuliani 38, Bosco 20, continuano ultime prenotazioni 2-3-4 stanze, consegna luglio-agosto. 40322 S

CONDOMINI prossima entrata, prenotazione 350.000, vendonsi. Agenzia corso Garibaldi 11. 60391 S

CONDOMINIO anche periferia, libero, oppure occupato, acquistasi contante. Telefonare ore ufficio: 93-520. 60 S

CONDOMINIO 1-2 camere cucina, accessori, vuoto, comperasi contanti. Cass. 10015 S UPI.

CORTINA d'Ampezzo, villa panoramica, 10 locali, garage, riscaldamento centrale, 4400 metri terreno possibilità altra costruzione vera occasione. Rivolgersi Degasperis, Pensione Bellaria, Cortina. 40304 S

TERRENO adatto costruzione villetta, soleggiato, vista mare, vendesi. Carli, S. Maurizio 4. 40337 S

AVETE UNA GARANZIA?

Quando comprate un oggetto d'oro o d'argento, Voi domandate una garanzia.
Desiderate cioè essere certi che l'oro vendutovi è a 18 K. e l'argento a 800 m/m.
Eppure questi oggetti non sono di assoluta ed improrogabile necessità.
Perchè dunque quando comprate prodotti che devono servire alla Vostra alimentazione, prodotti concentrati e costosi, non domandate una

GARANZIA?

E' possibile che ai Vostri occhi un oggetto d'oro o d'argento valga più del Vostro stomaco e della vostra salute?

Comprando l'Estratto di Carne Cirio Voi potete essere tranquilli, perchè la Società Cirio garantisce che l'Estratto di Carne Cirio è puro al cento per cento.

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti splendidi regali. Chiedete a «CIRIO-NAPOLI» il giornale «CIRIO REGALA» con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.